Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 6 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 212

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. — ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertinotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-956, 40-957 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non [illegible]

[illegible]gamento ... Finanziari, L. 7 ... condizioni in testa ... ITA' ITALIANA, S. A. ... [illegible]

Arriva il messia

Mentre Parigi fa salire sul trono di Napoleone il Sultano del Marocco senza che le grandi ombre si ribellino, Londra aspetta ansiosa il Mahatma Gandhi.

Non si sa ancora bene se il messia indiano scenderà dalla nave in mutandine di tessuto greggio con le due fedeli capre o se preferirà, dato il clima piuttosto fresco e l'aggressività delle «girls», coprirsi alla meglio magari col mantello del casto Giuseppe. Ma certo è che egli non arriva nè come un ostaggio nè come un vinto, ma come un avversario che ha tenuto in iscacco per anni il Governo della potente Inghilterra e che si prepara a trattare da pari a pari la soluzione dei problemi che riguardano l'India.

Quest'uomo che ha visto le grandi folle indiane inchinarsi davanti a sè e che ha, con una parola d'amore e di fede, placate le turbe scagliate alla rivolta, questo pazzo ascèta contro cui nulla può perchè cerca il dolore e il martirio e affronta le mitragliatrici col suo nudo scheletrico petto emaciato, che non ha e non vuole avere nessun fascino oratorio e fa balzare le masse verso il delirio dell'offerta e del sacrificio, è innegabilmente una figura di eccezione contro cui è difficile lottare perchè egli si è posto fuori dalle concezioni e dalle necessità della vita.

La ricchezza? non la vuole, anzi la disdegna e la considera strumento di rovina e di perdizione.

La gloria? la sente già su di sè, ma è così abile da nascondere in modo impenetrabile il lampo degli occhi neri e ansiosi dietro la vetrina dei grandi occhiali rotondi.

La galera? la morte?; sono due forme di speculazione che quando si vogliano adoperare rendono ad interesse composto come il danaro di certi usurai.

Gran parte della sua cultura e della sua formazione spirituale e politica deriva da Tolstoi, colla differenza notevole che egli ha saputo fare e ha visto affermarsi la sua rivoluzione pacifica. Evidentemente c'è una notevole differenza fra chi sogna di fare la rivoluzione e chi l'ha fatta.

Questo nudista della socialità e della politica, è in realtà un demagogo perfetto. Dietro al velo della predicazione di pietà e di amore, questo santone senza barba e troppo calvo, ha sentito come il trucco riusciva perfettamente e nasconde con abilità il grande sogno di poter governare un giorno l'India e farla grande e potente. Del resto, in fondo all'animo di coloro che rinunciano a tutto, vi è sempre il desiderio di avere qualche cosa di infinitamente grande e forte. Gli asceti sono qualche volta dei digiunatori che hanno appetito di cose troppo difficili ad afferrare.

Gandhi Mahatma (ossia la grande anima liberata), è nemico inesorabile di tutta la nostra civiltà: accusa la macchina di aver ucciso la felicità degli uomini, la scuola moderna di eccitare i bisogni e gli istinti anche in coloro che non potranno mai soddisfarli e i medici di rovinare l'umanità coi loro intrugli. Credo pertanto che i peggiori nemici di Gandhi a Londra saranno i fabbricanti di specialità: sarà forse opportuno che egli, anche a Londra, pasteggi col latte delle sue caprette.

Non tende egli pertanto solo a liberare l'India dagli Inglesi, ma a liberarla dalla civiltà moderna. E' un paradosso? No: egli ha già trascinato i suoi fedeli. E forse il Mahatma ha indovinato il sentiero della felicità, chè sentiero dev'essere e non strada, se è così difficile scovarlo fra le rupi e i rovi della vita.

Peccato però che Gandhi rovini la sua battaglia contro la civiltà moderna e la macchina spingendo la teoria fino sull'orlo dell'abisso logico. La macchina? Anche il corpo umano è una macchina, la più perfetta. «Ma anche di questa, dice Gandhi, bisogna liberarsi perchè l'anima sia libera compiutamente». Temo però che questo incitamento al suicidio collettivo troverà scarsi seguaci nella pur vasta massa dei suoi adoratori: forse a Londra tra la folla dei disoccupati potrà trovare degli allievi!

Ma dove Gandhi appare veramente grande è nel suo disprezzo per il parlamentarismo. Di questa istituzione, così cara al cuore delle democrazie europee, Gandhi ha detto un giorno: «finora un Parlamento non ha mai fatto nulla se non sotto la pressione di una necessità esteriore. Perciò io ho paragonato il parlamentarismo ad una donna sterile. Il parlamentarismo non è altro che un giocattolo costoso della Nazione».

Propongo che una numerosa commissione di suffragette accolga allo sbarco il Mahatma e gli insegni coi vecchi sistemi del pepe negli occhi e dei graffi al naso, che non impunemente si offendono le divinità della civiltà moderna.

Forse l'episodio servirà a distrarre Gandhi e a non lasciargli vedere il vero volto dell'Inghilterra nemica e dominatrice. Perchè, se potesse guardare oltre la City, vedrebbe gli aspetti della nuova civiltà; la civiltà dei banchieri e delle macchine.

Conoscerebbe tutti gli aspetti della vita moderna con il suo ritmo frenetico, rumoroso, allucinante tra il salmodiare della radio che annuncia la tragicommedia del «Nautilus» o il crollo dei cartelli americani e la lacerante sinfonia delle sirene e dei klackson. Scorgerebbe da vicino il miracolo dell'attività industriale che ha creato il flagello dell'abbondanza e della sovraproduzione e gli eroi nuovi che guidano e dominano le macchine ribelli ormai alle leggi della gravità e dell'equilibrio.

E capirebbe, guardando il fremito di una città moderna, che il sogno della povertà uguale per tutti e della purità assoluta è vano e sterile e che è fatale per l'umanità questo correre ansioso verso sensazioni sempre più complesse e più intense perchè anche questo è un lampo sublime della divinità.

Ma forse non capirebbe nulla come accade spesso a coloro che hanno scoperto la verità assoluta e perfetta.

AUGUSTO TURATI.

Hitler si dice pronto ad assumere il potere

Berlino, 5 notte.

Alcune dichiarazioni in merito alla questione della partecipazione al Governo ha fatto Hitler in un discorso interno di partito tenuto ad Amburgo in una riunione di mille Capi. Hitler ha detto tra l'altro:

«Sarei un vigliacco se non avessi il coraggio di prendere la responsabilità nella lotta di potenza in Parlamento. Siamo in ogni ora pronti ad assumere su di noi le sofferenze del popolo con la responsabilità. Se uno perde le forze, un altro deve sostituirlo. Non cedo nemmeno un passo nelle posizioni conquistate».

Più preciso è stato il Capo dei nazional socialisti berlinesi, deputato Gobbels, in un comizio allo «Sport Palast», circa le voci corse di un allargamento del Gabinetto Brüning a destra. Anzitutto ha respinto per il partito la denominazione di un partito di destra.

«Il partito nazional-socialista non conosce nè destra, nè sinistra; esso è un movimento del popolo. Per i nazional-socialisti non si può nemmeno parlare di allargamento dell'attuale Gabinetto. Per noi bisogna cambiare metodi. Questo era il senso delle nostre condizioni di partecipazione al Governo poste mesi or sono dopo le elezioni del 14 settembre: quando cioè chiedemmo il Ministero degli Interni del Reich ed il Ministero della Reichswehr, oltre al Ministero degli Interni prussiano ed il comando della polizia berlinese. Un inserimento nel Governo Brüning sarebbe per noi un tradimento ai sei milioni di elettori del settembre scorso che ora sono diventati 10 o 12».

Tre albanesi uccisi alla frontiera da gendarmi jugoslavi

Vienna, 5 notte.

Alla frontiera albanese-jugoslava si è avuto oggi uno scontro fra una pattuglia di gendarmeria e tre albanesi armati. Un telegramma da Belgrado suppone che gli albanesi fossero membri di una banda di briganti, che volevano riparare in territorio jugoslavo.

Durante lo scontro i tre albanesi sono rimasti uccisi.

Il parere dell'Aja sull'Unione doganale austro-tedesca

Interpretazioni e ripercussioni a Ginevra

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 5 notte.

Mentre che all'Aja veniva data lettura ufficiale del parere consultivo della Corte permanente di Giustizia internazionale sul famoso progetto doganale austro-tedesco, al Segretariato ginevrino si distribuivano le copie dei documenti della sentenza, arrivati in aeroplano dalla capitale olandese.

La domanda del Consiglio era la seguente:

«Un regime stabilito fra la Germania e l'Austria sulla base e nei limiti dei principii previsti dal protocollo del 19 marzo 1931 (Anschluss economico) sarebbe compatibile con l'art. 88 del trattato di San Germano e col protocollo numero 1 firmato a Ginevra il 4 ottobre 1922?».

Il parere della Corte è il seguente:

«Un regime stabilito fra la Germania e l'Austria sulla base e nei limiti dei principii previsti nel protocollo del 19 marzo 1931 non sarebbe compatibile col protocollo numero 1 firmato a Ginevra il 4 ottobre 1922».

La procedura dinanzi al Consiglio

Prima di inoltrarsi nell'esame del verdetto, delle motivazioni, delle divergenze, delle interpretazioni giuridiche e politiche, è necessario mettere in chiaro, preliminarmente, le sue conseguenze immediate nelle discussioni ginevrine. Il problema della unione doganale nel suo aspetto pratico realizzabile è ormai fuori questione dopo la rinuncia di Schober e di Curtius. Si tratta di vedere come il Consiglio che ha domandato il parere ne prenderà atto. C'è il pericolo che, per la forma da darsi a questa procedura inevitabile, si riapra un dibattito che potrà ben riguardare una questione liquidata — o secondo alcuni, accantonata — ma che potrebbe comunque dar luogo ad animosità e a contrasti politici e perciò passionali.

Per non andare incontro a un simile spettacolo di divisione, dopo che l'unione doganale è fuori discussione, lunedì, nella seduta del Consiglio, occorrerà trovare la procedura più anodina possibile, che non ecciti la suscettibilità nè degli uni nè degli altri: poichè se un membro fa delle dichiarazioni non concordate, è fatale che il dibattito si allarghi. Per ovviare tale inconveniente le delegazioni dei principali paesi interessati stanno già tastandosi il polso. La giornata di domenica non sarà di certo giornata di riposo per gli esperti giuristi che dovranno arrabbattarsi attorno a una formula di compromesso.

Sarà trovata? Bisogna temere delle sorprese fino all'ultimo momento, specie data la presenza di Curtius, ferocemente attaccato in patria. E ad eccitare e a innervosire l'ambiente, a far risorgere qualche speranza abbandonata, ha contribuito indubbiamente la risposta dell'Aja. Vediamo un po' il contenuto e lo spirito delle tesi che vi si sono scontrate.

Il giudizio della maggioranza

Il blocco dei documenti si compone di tre parti distinte: a) il parere adottato con le motivazioni; b) l'opinione individuale del giudice italiano Anzilotti; c) l'opinione della minoranza dissidente.

Nella prima parte il punto più importante, in correlazione con la sentenza, è quanto vi si conclude intorno al protocollo di Ginevra del 1922:

«Le stipulazioni del protocollo del 1922 hanno portato l'Austria a prendere degli impegni obbligatori di per se stessi, impegni speciali dal punto di vista economico, vale a dire impegni non soltanto di non alienare la sua indipendenza ma specialmente dal punto di vista economico, impegni di astenersi da ogni negoziato e da ogni legame economico e finanziario di natura da compromettere direttamente o indirettamente questa indipendenza e, più specialmente e espressamente ancora, impegno di non portare lesione alla sua indipendenza economica attraverso la concessione a uno Stato qualsiasi di un regime speciale o dei vantaggi esclusivi di natura tale da minacciare questa indipendenza».

Il progetto Curtius-Schober minacciava questi impegni e quindi non può essere in armonia con il protocollo del 1922. Ma vi è stata una maggioranza di otto giudici contro sette nel sostenere l'incompatibilità del protocollo di Ginevra col progetto di Unione doganale. Questa maggioranza è venuta meno nel giudicare la incompatibilità del progetto con l'art. 88 del Trattato di San Germano: il giudice cubano De Bustamante ha defezionato, pur non passando al campo avversario.

Gli otto giudici che hanno dichiarato la incompatibilità sono: Guerrero (San Salvador), Rostworowski (Polonia), Fromageot (Francia), Altamira (Spagna), Anzilotti (Italia), Urrutia (Columbia), Negulesco (Rumania), e in fine De Bustamante (Cuba).

Il parere di Anzilotti

Come si vede, il giudice italiano Anzilotti ha votato l'incompatibilità sia col protocollo del 1922 che con l'art. 88 del Trattato di San Germano.

La sua opinione individuale, per cui gli erano stati mossi attacchi infondati da certi scrittori francesi, non riguarda le conclusioni pratiche bensì la via per arrivare a queste conclusioni pratiche. Infatti, la motivazione del parere dell'Anzilotti brilla di una profondità giuridica, di una ampiezza di visuali tali da renderlo a prima vista immensamente superiore alle altre due parti. Sostanzialmente il suo giudizio organico è più conseguente e intransigente: il progetto di Unione doganale austro-tedesco è un atto che cade sotto l'inesorabile applicazione dell'art. 88 del Trattato di San Germano. L'incompatibilità col protocollo di Ginevra è secondaria, in quanto il protocollo non fa che applicare le disposizioni dell'art. 88 in materia economica.

Stralciamo dalle motivazioni del parere dell'Anzilotti qualche pagina in cui il senso giuridico puro si nutrisce e si potenzia nel senso reale politico della vita.

«La risposta da dare al quesito se il regime doganale previsto attraverso il progetto di unione con la Germania è suscettibile o no di mettere in pericolo l'indipendenza dell'Austria, dipende a mio avviso dalle considerazioni seguenti: in primo luogo bisogna tener conto del movimento che esiste attualmente in Germania e in Austria e che ha per scopo l'unione politica dei due paesi. Questo movimento che ha la sua base nella comunanza di razza di lingua e di cultura, è pertanto in un sentimento molto vivo della [illegible] nazionalità e d'altra parte singolarmente favorito dalla situazione difficile in cui è stata posta l'Austria dai Trattati di pace, situazione che la spinge a ricercare nella unione con gli altri Paesi la possibilità di vivere e di svilupparsi. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a fatti conosciuti e acquisiti alla presente procedura.

«E' alla luce di questi fatti che conviene di chiedersi quali sarebbero gli effetti ragionevolmente prevedibili da una unione doganale per quanto concerne l'indipendenza dell'Austria. Data la grande sproporzione di forze fra la Germania e l'Austria sul terreno economico, vi sarebbe luogo di considerare come ragionevolmente possibile che l'economia austriaca sarebbe messa, presto o tardi, in uno stato di dipendenza dall'economia tedesca.

«Ma anche lasciando da parte questo punto non si può affatto contestare che l'unione doganale assumerebbe la vita economica dei due Paesi e avrebbe così per effetto di rinforzare il movimento che tende a inglobare l'Austria in un solo grande Stato germanico.

«Sarebbe una delle forme più potenti della vita sociale, la solidarietà economica, che si troverebbe messa al servizio di questo movimento.

«Io ammetto che l'unità politica non sia una conseguenza necessaria dell'unione economica: tuttavia quest'ultima è tale da favorirla singolarmente. Pertanto, se la tendenza alla unità politica già esiste ed è così viva e potente, sia in Germania che in Austria, mi sembra perfettamente ragionevole da prevedere che una unione economica così stretta come quella che deriverebbe da un regime di libero scambio fra i due Paesi circondati da barriere doganali formidabili sarebbe suscettibile di far pendere la bilancia da questa parte.

«Ben differente è la questione di sapere se il pericolo per l'indipendenza dell'Austria non potrebbe essere eliminato attraverso condizioni speciali da apporre alla stipulazione della unione doganale. Secondo il mio modo di vedere, per esempio, il pericolo sparirebbe, o sarebbe grandemente attenuato, il giorno in cui non si trattasse più di una unione soltanto fra la Germania e l'Austria.

«Questo concetto tuttavia non può essere considerato nel presente stadio della procedura in cui si tratta soltanto di constatare se il regime, quale è previsto, cada sotto l'articolo 88. Esso potrebbe per contro entrare in giuoco nella procedura eventuale davanti al Consiglio.

«D'altra parte io considero quale è il pericolo reale che minaccia l'indipendenza dell'Austria e contro la quale questo articolo è specialmente diretto. Quindi io considero che allo scopo di far fronte a questo pericolo l'art. 88 impone all'Austria di astenersi, salvo il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni, da ogni atto di natura tale da compromettere la sua indipendenza, direttamente o indirettamente e attraverso qualsiasi via: io confesso che mi è difficile di ammettere che un atto tale quale l'unione doganale prevista nel progetto di Vienna non cada sotto questa disposizione e possa effettuarsi al di fuori di ogni controllo del Consiglio».

La minoranza

L'opinione della minoranza si basa su una dimostrazione finale ab absurdo: l'Austria dal Trattato di San Germano è stata sottoposta a restrizioni militari, finanziarie, economiche che toccano da vicino la sua sovranità. Nessuna di queste restrizioni aveva il carattere della reciprocità e pur tuttavia esse sono state tutte considerate come compatibili con la sovranità e l'indipendenza della Austria. Sembra, a fortiori, che un regime doganale, quale quello proposto dal progetto di Vienna stabilito sulla base dell'uguaglianza e della reciprocità, non porterebbe affatto pregiudizio alla indipendenza della Austria.

Gli ambienti tedeschi cercano di presentare il responso della Corte dell'Aja quasi come un successo della tesi dell'Unione doganale. Contenti loro, contenti tutti! Su quali argomentazioni basano questa loro non celata soddisfazione? Innanzi tutto: sulla distinzione fatta fra l'incompatibilità col protocollo del '22 e l'incompatibilità col trattato di San Germano: la prima affermata, la seconda — se pure non totalmente — negata. Ora il parere richiesto dal Consiglio non procedeva per esclusioni: riconosciuta una incompatibilità, il giudizio negativo è totalitario. E qui viene affacciata una ipotesi: nel 1943 scade la condizione di tutela dell'Austria da parte degli Stati garanti; fra dodici anni l'Anschluss economico sarà giuridicamente inoppugnabile. E' questa una interpretazione del tutto arbitraria, poichè il protocollo del '22 non pone alcun limite di tempo; è come un trattato dal valore non eterno ma illimitato. Dal lato pratico immediato poi sarebbe vantaggioso che da parte germanica non si insistesse troppo su tale tesi, perchè si renderebbero più gravi le condizioni di nuovi prestiti.

Altra obbiezione è che la maggioranza è minima ed essa stessa divisa. Ci meraviglieremmo del contrario: in giudizi oltremodo complessi, che involgono questioni politiche importanti, le oscillazioni sono sempre minime: per le zone della Savoia, nel contrasto franco-svizzero, il voto fu di sei contro sei; la tesi svizzera trionfò per il voto preponderante del Presidente della Corte. In quanto all'essere i giudici divisi, ciò che abbiamo riportato della magistrale esposizione del nostro Anzilotti ci esime da una confutazione.

Si vuole speculare persino sul fatto che i giudici della minoranza possederebbero una maggiore autorità morale, perchè appartenenti a grandi Paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Giappone ecc.): basta opporre l'elaborazione profonda del giudizio di Anzilotti alla misera cosa che è l'argomentazione della minoranza per avvertire il diverso peso della competenza.

Diritto e politica

Svalutazioni o limitazioni del parere consultivo della Corte sono del tutto fuori luogo. Invece dinanzi alla nostra mente sorge tutto un diverso ordine di problemi e di interrogativi.

Il giudizio sul progetto di Unione doganale è stato il più grave giudizio politico domandato alla Corte dell'Aja; l'esperimento è stato fatto e alla meno peggio ne siamo tutti usciti fuori, non tanto in virtù del parere formulato, quanto in conseguenza di una determinata situazione politica (si immagini quanto più forti sarebbero sorti i dissensi e le polemiche che l'Austria e la Germania non si fossero trovate costrette ad una rinuncia preventiva). E' vero anche che il Consiglio, chiedendo il parere, non pregiudicava i suoi poteri inibitori; e infatti il parere è consultivo. Ma non ripetiamo l'esperimento mai; le questioni squisitamente politiche, specie quando si riportano ad un problema dell'importanza dell'Anschluss in tutti i suoi aspetti, non devono essere mai date in pasto ai giuristi; mai.

Diritto e politica sono nella realtà due ordini di rapporti diversissimi; forse meglio, l'uno rientra in piccola parte nell'altro, specialmente nel campo internazionale. Pregiudizi dottrinari, preoccupazioni sistematiche deformano nei giuristi quasi sempre la sensazione delle forze vive agenti nella vita complicata e tormentata dei popoli. La Corte Permanente ha un campo immenso di possibili controversie da dirimere; i giudizi politici finirebbero una volta o l'altra di abbassarne l'autorità se non di renderne impossibile l'esistenza. Questo esperimento sia sufficiente per riaffermare una massima inderogabile: i dissensi politici vanno definiti da politici responsabili in sede politica.

Ancora del patto di non aggressione economica

Non possiamo finire senza ricordare che la Commissione europea ha tenuto una seduta, per fortuna l'ultima di questa sessione.

E' stato varato l'invio del rapporto economico all'Assemblea; la lettera di accompagnamento è scheletrica: accenni di attività future pan-europee mancano totalmente anche nelle varie pagine del rapporto, tanto che da qualcuno si è prospettata l'eventualità che di Commissioni di studi europei non si parlerà per un pezzo: tutto ritornerebbe alla Società delle Nazioni che non a torto ha guardato con diffidenza i progressi, sia pure rachitici, della creatura briandista.

Oggi l'unico argomento dibattuto è stato quello dell'ormai famoso progetto sovietico di patto di non aggressione: a chi affidarne gli studi preparatorii? Litvinoff ha spezzato le sue lance per un esame rapido da parte del Sottocomitato di esperti economici. Gli si è risposto che questi sono disciolti; allora si è formulata l'idea di affidare il patto ad un sottocomitato speciale. Da nominare subito o da nominare dopo che l'assemblea abbia espresso la sua opinione? Si accetta il secondo punto di vista. Però Litvinoff non sembra che resterà a Ginevra; probabilmente se ne andrà lunedì e così andrebbero a monte gli incontri con Briand per dare una spinta ai negoziati franco-russi che si sono arrestati sulle secche polacche.

ALFREDO SIGNORETTI.

Divergenze fra Austria e Ungheria

Locarno, 5 notte.

Il Tribunale Internazionale si è riunito ieri a Locarno per decidere le divergenze patrimoniali sorte fra l'Austria e l'Ungheria in seguito allo smembramento della duplice monarchia.

Per l'ammontare delle somme in litigio trattasi di una delle più grandi cause della storia.

L'audacia italiana degli uomini dell'Artiglio

si cimenterà col tesoro dei Galeoni di Vigo?

Una città sommersa - Il mistero delle perle

(Dal nostro inviato speciale)

Brest, 5 notte.

Mentre si attende che il vento dell'Atlantico si accordi una «breve licenza» e conceda agli uomini dell'Artiglio di passare all'ultima offensiva contro le grosse lamiere che ancora difendono il fulvo tesoro dell'Egypt, mi sembra interessante spiegare più chiaramente al gran pubblico — che partecipa con tanta ansiosa curiosità alla grande impresa sottomarina — quelle che sono le possibilità nuove e le prospettive audacissime aperte da questo pugno di italiani.

Ho già detto che, da un punto di vista umano, l'impresa dell'Artiglio ha un valore senza confronti nella storia marinara, anche a prescindere dall'importanza del ricupero che sta compiendosi quaggiù. Essa rappresenta, per scendere ad una serie di considerazioni pratiche, una nuova tappa nello svolgimento di quel programma razionale e lungimirante che la Sorima iniziava inviando tre anni or sono i suoi scafandri nel mare di Portofino, per riportare alla superficie, e rimettere sul tappeto dei valori umani, il carico di rame del piroscafo affondato Washington.

Finora queste imprese, pur circonfuse da tanta luce di poesia e da tanto brivido di avventura, si sono esercitate nel quadro dell'industria, su navi e carichi di attualissima modernità e di recente scomparsa.

Chissà se, una volta compiuto il recupero dell'oro, i palombari italiani non si troveranno d'un tratto a fare un tuffo — non soltanto metaforico — nella Storia?

I Galeoni di Spagna

Pensate... Sulle acque della baia di Vigo, perennemente gonfiate dal respiro possente della marea atlantica, navi di ogni tipo e di ogni nazione passano ogni giorno in corsa, nè alcuno si sporge dai bordi a scrutare il silenzio azzurro dell'acqua. Pure giù, nel profondo, dorme da secoli un'intera squadra: se qualcuno potesse, nuovo capitano Nemo, illuminare repentinamente l'abisso, vedrebbe allinearsi sulla sabbia, costellati dal lento ricamo secolare dei polipi coralliferi e delle asterie filamentose, gli scafi dei galeoni, che recavano nelle stive l'immenso tesoro di America, il giorno in cui su di loro il mare si chiuse...

Batteva alle antenne, quel giorno, la grande bandiera della Spagna regale e cattolica; della Spagna della età di mezzo, usa a gettare oltre Oceano, sulle sabbie pagliettate d'oro dei fiumi tropicali e fra le pietre monumentali di quello che fu l'impero degli Incas, tutta una moltitudine umana decisa all'aspro gioco della conquista e dell'avventura.

Tutta la terra ardente del Sud e del Centro America, reca il segno di italiani e di iberici; piloti o soldati di ventura, primi assertori ed epigoni dell'idea coloniale. Furono essi a spogliare delle lamine d'oro i templi di Guatimosin e di Huacutepell; passare allo staccio, con certosina pazienza, le acque dell'Amazzone; a raccogliere sulle navi onerarie il demone giallo di cui l'Europa difettava.

Gli uomini non hanno abbandonato mai col pensiero la rapida tragedia del tesoro scomparso, col naufragio dei galeoni, nella baia di Vigo.

Soltanto... fino ad ieri, soltanto la fantasia d'un romanziere d'avanguardia, Giulio Verne — così spesso irriso dallo snobismo decadente di una letteratura imborghesita — poteva considerare possibile il ricupero del favoloso tesoro.

Oggi, chi oserebbe dire a Mario Raffaelli, capo palombaro dell'Artiglio, che vi è qualcosa di impossibile nel campo delle esplorazioni sottomarine?

Il fondo della baia di Vigo non è roccioso come quello dove dorme l'Egypt, al largo di Ouessant; i galeoni sono spariti sotto stratificazioni successive di arene grigie, che le correnti rimuovono in un perenne simoun sottomarino. Ma non è detto che le titaniche difficoltà dell'impresa impediscano di studiarla. Ogni giorno, da questi miracolosi cervelli italiani dove la tecnica e l'esperienza si fondono nel più geniale degli equilibri, affiora qualche idea nuova.

Superato il problema della pressione sulle corazze, superato quello della luce — che, oltre una certa profondità, non può evidentemente giovarsi neanche del più pallido riflesso di sole! — i palombari dell'Artiglio avranno libera la via verso il fondo del mare, questa gigantesca «cassaforte del globo».

Una città scomparsa

E chissà che un giorno, fra i casseri sfasciati dei galeoni spagnoli, l'artiglio di un palombaro italiano non raccolga e non riporti alla luce, coi dobloni e gli scudi di Spagna, le spade di Toledo e le alabarde di Castiglia, su cui il morso secolare dell'Oceano non è riuscito ad intaccare la preziosa divisa: Por Dios y por el Rey?

V'è dell'altro... In questi ultimi anni è più volte avvenuto che palombari greci, operanti collo scafandro comune, portassero alla superficie frammenti di marmo e torsi di statue, dai canali delle isole Egee. Più volte, nei tempi, navi romane che portavano dall'Egitto al Tirreno le prede degli imperatori, fecero naufragio in quei mari, su fondali relativamente bassi: scomparvero con esse tesori d'arte e di bellezza, che avrebbero anche oggi, a parte il loro valore estetico ed archeologico, un interesse valutabile «patrimonialmente».

Attraverso una severa e paziente indagine storica, che pone davanti ai nostri occhi stupiti il meraviglioso panorama del mondo antico, qualcuno sta ripercorrendo a ritroso i grandi naufragi dell'antichità.

E qualche altro cerca di ritrovare, sui testi, sulle fonti, sulle testimonianze trasmesse di generazione in generazione, la storia di una città sommersa, lungo il litorale dell'Africa mediterranea: una inviolata città bianca che custodirebbe, duecento metri sotto i flutti, l'intatta bellezza dei suoi colonnati e delle sue statue.

Quale parola potrebbe dire al mondo dell'alta cultura, la creatura umana che discendesse laggiù, ed avesse il divino privilegio di rivedere con i suoi occhi mortali, il volto di una città cocca ai primordi dell'Impero latino?

Fu detto che la storia della terra è scritta sul fondo dei mari. Non solo e non tanto per le grandi crisi plutoniche e telluriche che accompagnarono l'infanzia del mondo, quanto anche per tutto ciò che i grandi fondi custodiscono. Nessuno alzerà mai il velo sul mistero dell'Atlantide — perchè nessuno potrà mai violare la fossa oceanica dove si inabissò il continente noto a Platone — ma molte, minori profondità saranno certo frugate da questi «uomini di metallo» che brancicano ora, davanti ai lingotti aurei dell'Egypt...

Le perle del Golfo Persico

Vi è un ultimo aspetto — e non è il meno interessante — di questa appena ventilata possibilità. Da secoli il mondo femminile ha la religione della perla, quasi che, nella secrezione iridata dell'ostrica, si riunissero e si assommassero tutte le voci, tutti i profumi, tutte le seduzioni del mare. E da secoli, ai pochi mercati dove le mani affusolate dei gioiellieri di [illegible] giocano coi milioni, affluiscono da tutti i punti del mondo i piccoli globi iridescenti, che sul collo bianco delle donne saranno il segno dell'amore, del lusso, della passione o del delitto...

Ma quali perle noi conosciamo? Quelle — e quelle soltanto — che, attraverso una brevissima carriera mortale, portano dal fondo gli indiani di Ceylan, del Golfo Persico, del Malabar, delle Molucche; i magrissimi uomini bruni che restano sott'acqua, senza scafandro, anche cinque minuti, e risalgono cogli occhi iniettati, col petto scosso dalla tosse, colla schiuma sanguigna alle labbra, serrando nervosamente contro il petto un pugno d'ostriche strappate, fra dieci e trenta metri, sul fondo... quelle ostriche costano spesso la vita di un uomo: è forse per questo che la donna, piccolo animale crudele, ama le perle!

Ma la perla rinvenuta così, nei bassi fondali, è quanto di meglio può produrre il mollusco? Chi può dire se la perla prodotta a cento, a centocinquanta, a duecento metri, non sia per avventura incomparabilmente più bella, più ricca, più splendente, più perfetta?

Il comm. Quaglia — questo poeta dell'industria, questo industriale della poesia — ha detto un giorno tranquillamente a chi gliene parlava: Bisognerebbe andare a vedere...

Andare a vedere: gettare un'occhiata sul grande forziere sottomarino, dove la natura ha confuso, con prodiga signorilità, tutti i colori e i tesori della vita organica ed inorganica!

Andare a vedere: in cielo, in terra, in mare.

...da secoli, gli italiani non fanno che questo.

ITALO SULLIOTTI.

Ludi cartacei e superstizione

Vienna, 5 notte.

Siccome nemmeno i politicanti sono immuni da superstizione, stamane a Praga, cominciando le presentazioni delle liste dei candidati per le elezioni comunali, [illegible] dei partiti facevano coda davanti al Municipio per accaparrarsi il numero uno, ritenuto assai propizio. La lotta è stata [illegible] fra il partito di Stribrny e i nazionali-socialisti, il cui delegato [illegible] a liberare [illegible] nelle mani del Borgomastro. Gli avversari se la sono avuta a male e ne è derivato uno scambio di insulti che ha provocato due querele.

Il numero dei contratti di lavoro

e la loro efficacia territoriale

Roma, 5 notte.

Da una pubblicazione ufficiale del Ministero delle Corporazioni si è rilevato che il numero dei contratti di lavoro stipulati dalle Associazioni sindacali fino al 31 dicembre 1930 era salito di 2883 con una eccedenza di 2731, 2386 e 1816 contratti sui corrispondenti indici del 1927, 1928, 1929. Si conosce adesso qualche dato sulla importanza e sulla entità dei contratti ad efficacia nazionale e interprovinciale stipulati alla stessa data, il cui numero è di 431. I Sindacati dell'industria hanno concluso il maggior numero di questi contratti, 160; seguono per ordine i Sindacati del credito e dell'assicurazione, con 68 contratti; quelli del commercio con 53; quelli dei trasporti terrestri con 37; quelli dell'agricoltura con 17, e quelli dei trasporti marittimi con 8. Di questi, 189 erano già stati pubblicati il 31 dicembre 1930.

L'importanza del contratto di lavoro in regime corporativo, non avrebbe bisogno di essere illustrata, tanto è chiaro e netto che con la disciplina contrattuale delle categorie si crea non soltanto una situazione d'ordine nei rapporti di lavoro, che tanta importanza hanno nella cosidetta questione sociale, ma altresì si estendono ad un numero sempre maggiore di persone, fino a comprenderci l'intera collettività operaia, le norme importantissime di carattere morale ed anche economico contenute nella Carta del Lavoro, vero documento di giustizia sociale.

E' opportuno considerare distintamente le contrattazioni ad efficacia nazionale e interprovinciale da quelle a minore efficacia territoriale, poichè le une presentano caratteristiche e rivelano tendenze che valgono a differenziarle nettamente dalle altre. La regolamentazione interprovinciale e nazionale offre infatti, mediante la sua maggiore sensibilità corporativa, la possibilità di una più serena controllata valutazione degli interessi particolaristici. Essa inoltre consente di conseguire più rapidamente la sistemazione contrattuale delle categorie interessata, sia con l'evitare in generale le più numerose stipulazioni locali, sia col realizzare, nei casi particolari in cui maggiore è la sperequazione delle condizioni di lavoro esistenti da luogo a luogo, una certa livellazione media senza la quale sarebbe difficoltoso il raggiungimento dell'accordo nelle località che dalla sperequazione si ritengono danneggiate.

La regolamentazione a minore efficacia territoriale offre invece la possibilità di una maggiore adeguazione delle disposizioni contrattuali alle variabili esigenze locali.

In alcuni periodi il Ministero delle Corporazioni ha dovuto constatare un accentuarsi della tendenza ad accentrare presso le organizzazioni di grado superiore la stipulazione dei contratti collettivi e non ha mancato allora di rilevarne gli inconvenienti; la sostituzione [illegible] — pure essendo consentita da varie disposizioni statutarie — può far sorgere nelle Provincie, se non sia mantenuta entro opportuni limiti, un senso di disagio per la mancanza di concreti risultati contrattuali da parte delle associazioni locali. La contrattazione da parte di associazioni locali predispone però che esse possano esplicare la loro capacità contrattuale e cioè che esse abbiano ottenuto il riconoscimento e abbiano un rappresentante la cui nomina sia stata legalmente approvata. Spesso è avvenuto invece, ancora, che la sostituzione di associazioni nazionali e interprovinciali ad associazioni locali sia stata resa necessaria dalla mancanza di legali rappresentanti delle associazioni sostituite. Da questo punto di vista, perciò, la crescente diffusione delle stipulazioni dei Sindacati locali è indice del maggiore assestamento e completamento della organizzazione sindacale.

La prossima riunione

del Comitato permanente del Grano

Roma, 5 notte.

E' già stato annunziato che il giorno 10 del corrente mese si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato permanente del grano. La prossima sessione dei lavori di questo comitato — che ha importantissime funzioni di indirizzo, di coordinamento e di propaganda, non soltanto per quanto si riferisce alla cultura del grano ma in genere nei riguardi di tutta l'agricoltura nazionale — si prevede del massimo interesse, sia per le comunicazioni che in essa verranno fatte e per le direttive che saranno impartite, sia per gli argomenti di ordine tecnico che saranno discussi.

E' lecito ritenere infatti che nella prima seduta del Comitato verranno comunicati i dati relativi alla produzione del grano nel corrente anno. Non è possibile fare precise anticipazioni in proposito. Si può però fin da oggi assicurare che il grano prodotto quest'anno in Italia supera, nonostante la stagione sfavorevole, quello raccolto nel 1930 che assommò a circa 58 milioni di quintali.

Il Comitato ascolterà anche una relazione di Ministro Acerbo sull'andamento delle diverse culture fino ad oggi e si occuperà di dettare norme e direttive per la nuova annata agricola. Il Governo fascista si è sempre giustamente preoccupato di assicurare agli agricoltori un giusto ricavato dei loro prodotti e di metterli nelle condizioni di poter conservare i prodotti stessi senza dover soggiacere a speculazioni dannose a loro come ai consumatori. Al primo di tali scopi rispondono i recenti aumenti dei dazi doganali sul grano e sul granoturco; del secondo tornerà a occuparsi, assai probabilmente, il Comitato nella prossima sessione esaminando la possibilità di attrezzare e costruire nuovi silos presso i consorzi agrari e altri istituti per la conservazione del cereale. Fra le iniziative di propaganda agricola che il comitato discuterà sarà particolarmente notevole quella, già approvata in linea di massima dal Comitato stesso, relativa alla seconda Esposizione nazionale del grano che probabilmente avrà luogo nell'ottobre 1932, e alla settimana di meccanica agraria che forse si svolgerà nel maggio prossimo e che è destinata a sostituire un'imponente e completa rassegna delle macchine e strumenti agricoli che vengono prodotti in Italia.

Il ritorno alle loro case dei figli di italiani all'estero

Roma, 5 notte.

Continuano le partenze degli Avanguardisti figli d'italiani all'Estero che suscitano molto entusiasmo. Ieri la banda degli Avanguardisti tunisini, schierata sotto la tettoia, ha suonato gli inni della Patria e della Rivoluzione, mentre i treni si componevano per la partenza. Una folla di popolo e Giovani Fascisti dell'Urbe, ha salutato i partenti che inneggiavano a Roma ed al Duce.

Le partenze di oggi comprendono: alle 9,15 per Napoli gli avanguardisti del Marocco e cioè: di Tangeri, Rabat, Mazagan, Casablanca, Fez e Marrakech; e alle 8,16 gli Avanguardisti di Corsica e Francia, e cioè Ajaccio, Bastia, Monaco (Principato), Mentone, Nizza, Antibe, Cannes, Tolone, Marsiglia e Sete.

Il Re e il Principe Umberto

ringraziano il Ministro della Guerra

Roma, 5 notte.

In occasione del fausto avvenimento della promozione di S. A. R. il Principe di Piemonte al grado di Generale di Brigata, S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra aveva espresso a S. M. il Re e all'Augusto Principe i sentimenti di devozione e compiacimento dell'Esercito con i seguenti telegrammi:

« A S. E. il Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re. - San Rossore. — *Odierno Bollettino Ufficiale annunzia fausto avvenimento promozione Generale Brigata Fanteria S. A. R. Principe Piemonte. Prego E. V. rendersi cortese interprete presso S. M. il Re sensi compiacimento vivissimo Esercito per ulteriore ascesa grado militare Augusto Principe, degno continuatore delle virtù dei Savoia.* — Ministro Gazzera ».

« A S. A. R. il Principe di Piemonte. - Torino. — *Esercito orgoglioso di noverare V. A. R. fra i suoi Generali di Brigata, vuole oggi, come sempre, riaffermare a V. A. R. i suoi devoti sentimenti. Mi consenta V. A. R. di unirvi le mie personali deferenti felicitazioni.* — Generale Gazzera ».

Sua Maestà il Re si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma:

« S. E. Gazzera, Ministro della Guerra. - Roma. — *Ho accolto con grato animo le felicitazioni dell'Esercito in occasione della promozione di mio figlio. Ringrazio lei che se ne è reso interprete.* — Vittorio Emanuele ».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha telegrafato:

« *Particolarmente care sono per me le felicitazioni che V. E. ha voluto esprimere a nome dell'Esercito cui sono sommamente orgoglioso di appartenere. A tutti il mio cordiale ringraziamento e a V. E. il mio grato e cordiale saluto.* - Aff.mo Umberto di Savoia ».

Mussolini visita il campo Dux

festosamente acclamato da migliaia di Avanguardisti

Roma, 5 notte.

Il Duce si è recato questa mattina a visitare il grande campeggio degli Avanguardisti, ai Parioli. Sapendo che è di regola al campo Dux ed è proibito farsi annunziare, egli è arrivato di sorpresa, quando meno era atteso. Uscito alle 8 da Villa Torlonia solo in automobile, si è diretto senz'altro al campo e, pochi minuti dopo, la macchina infilava il cancello della Metropoli giovanile.

La visita inattesa

Il corpo di guardia ha subito riconosciuto il visitatore eccezionale e ha suonato il triplice attenti. In un momento, l'intera Tendopoli è sorta in piedi. A decine, a centinaia, a migliaia, chi in tenuta sportiva chi in mutandine e maglia bianca, chi in camicia nera, i ragazzi sono accorsi dal vastissimo semicerchio di tende, hanno invaso la grande spianata centrale e si sono fatti incontro alla automobile di Mussolini. Il grido di: Duce! Duce!, Il Duce! il Duce! è risuonato potentissimo ovunque suscitando echi di entusiasmo, alalà, battimani.

E' accaduto così che quando Mussolini, che indossava l'abito bianco estivo col berretto alla marinara, è balzato dalla macchina, si è trovato circondato da una folla di giovani festanti. I primi ad accorrere sono stati coloro che si trovavano dinanzi alla rivendita dei giornali, presso l'ingresso, e si riconoscevano dagli altri perchè, in luogo di cappelli e berretti e di braccia nude, sventolavano verso il Duce, in segno di giubilo, fogli e giornaletti studenteschi o giornali sportivi come fossero bandiere.

Questa brusca e confidenziale ma spontanea presa di contatto ha divertito moltissimo il Capo del Governo. Ma poichè nuove falangi sopravvenivano dai punti più lontani del campo e sulla grande spianata era tutto un tumultuare confuso di ragazzi, gli ufficiali hanno creduto bene di rimettere le cose in ordine e hanno comandato ai ragazzi di schierarsi dinanzi alle tende di ciascuna Legione. Il comando è stato eseguito con rapidità sorprendente. In un batter d'occhio, quella immensa marea di ragazzi si è dispersa e le giovani Camicie nere, pur continuando a gridare « Viva il Duce! » e a scandire la parola ritmicamente e a gran voce, hanno fatto « dietro front » e si sono sparpagliate correndo a tre lati del campo.

Un minuto dopo, nella vastissima conca dei Parioli, regnava il più perfetto ordine. La spianata centrale era assolutamente vuota e, davanti alla fila di tende di ciascuna Legione, si distingueva una macchia rettangolare bianca e nera di legionari che vi si erano ammassati in molteplici righe parallele.

Il Duce, desideroso di godersi lo spettacolo del campo dall'alto, si è diretto al castello di legno e ferro che eleva la sua possente armatura nel centro della conca e, arrampicatosi agilmente per la ripidissima scala, ne ha in breve raggiunto la sommità da cui sventolavano il tricolore e il grande stendardo dell'Opera Nazionale Balilla. Qui Mussolini è stato raggiunto dal Luogotenente Generale Ricci, che la visita inattesa del Duce aveva colto mentre in maglia bianca, sbracciato e scollato, compiva il suo giro di ispezione per il campo su una veloce motocicletta.

Mussolini ha goduto a lungo il bellissimo panorama che si offriva ai suoi sguardi di lassù: ha scorso con l'occhio tutta l'immensa distesa grigia delle tende, ha ammirato la bella cornice del campeggio, le boscose pendici di Villa Glori, le torri dell'antichissimo Ponte Milvio, la spalliera verdeggiante di Monte Mario con la sua corona di pini; ma più ancora ha ammirato lo schieramento di giovani che sostavano dinanzi alle tende in gruppi compatti e che, di lontano, gli lanciavano potenti alalà. Presso ciascuna Legione era una musica e le note di *Giovinezza* salivano di quando in quando fino alla sommità del castello dominando le grida e gli alalà.

Il compiacimento di Mussolini

Il Capo del Governo ha avuto parole di vivo compiacimento per quella bella visione. — *E' uno spettacolo nuovo e interessantissimo* — ha dichiarato. Poi ha voluto essere minutamente informato di come si svolge la vita nella vasta Tendopoli, del funzionamento dei servizi, dei permessi, del rancio, della topografia del campo. A proposito delle libere uscite, Mussolini ha detto di aver notato come la popolazione romana aveva accolto gli Avanguardisti con uno schietto, quasi paterno spirito di ospitalità. Quindi ha appreso con piacere che non solo l'allegria ma anche la salute è ottima nelle 22 Legioni raccolte sotto le tende del campo, tanto che c'è un reparto, il reparto sanitario, che ha avuto pochissimo da fare.

La sosta del Capo del Governo sull'alta gabbia del pennone centrale del campo si è protratta per circa mezz'ora. Quindi egli è sceso e si è accomiatato dagli ufficiali presenti esprimendo nuovamente il suo compiacimento per il perfetto ordine del campo. Le squadre gli hanno fatto una nuova, vibrante dimostrazione e gli *alalà* lo hanno inseguito per un pezzo, mentre la sua macchina infilava veloce la via Flaminia, diretta a Palazzo Venezia.

Come abbiamo annunziato, le alte gerarchie del Governo, e del Partito passeranno in rivista le 22 Legioni del Campo « Dux »; 15 Legioni delle provincie di Aquila, Arezzo, Chieti, Firenze, Frosinone, Livorno, Napoli, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma (provincia), Salerno, Siena, Terni, Viterbo, e sette Legioni di capi centuria e di capisquadra di tutta Italia.

Tutta questa imponente massa di giovinezza sarà schierata lungo il Tevere, dal palazzo del Ministero della Marina fino alla zona dell'Acqua Acetosa. Le Legioni saranno inquadrate da 800 ufficiali e suddivise in due gruppi e il comando di raggruppamento sarà affidato al console Balduzzi. Tutto è stato preparato con somma precisione e la manifestazione, sia per la massa dei partecipanti che per la loro qualità, sarà la prova superba del perfezionamento raggiunto dall'Opera Balilla nell'anno IX sotto il punto di vista tecnico-militare.

Le prime 15 Legioni del Campo « Dux » si disporranno per le ore 7.30 precise, in ordine progressivo, da ponte Milvio all'Acqua Acetosa sul Lungotevere Acqua Acetosa. Le altre Legioni del Campo « Dux » si disporranno pure in ordine progressivo da Ponte Milvio, sul Lungotevere Flaminio. Seguiranno queste ultime Legioni, tutte le Legioni di formazione e i reparti marinareschi, dal Foro Mussolini al Ponte del Risorgimento al ponte del Littorio. Alle 7.30, il console Balduzzi assumerà il comando del raggruppamento per presentarsi al Luogotenente Generale Ricci.

Le alte gerarchie del Governo e del Partito passeranno in seguito in rivista partendo dalla Acqua Acetosa e percorreranno a cavallo tutto il fronte di schieramento delle Legioni. Al passaggio dei gerarchi, le musiche dovranno suonare Giovinezza e le Legioni saluteranno alla voce. Le musiche delle Legioni interromperanno l'inno allorquando i gerarchi giungeranno all'altezza della Legione successiva. I labari, i gagliardetti e le fiamme saranno abbassati nell'atto di saluto alla voce.

Allorquando i gerarchi avranno percorso il fronte di schieramento, si porteranno in piazza Apollodoro, a metà del viale Tiziano, presso l'ingresso del Campo « Dux »; e su ordine del comandante il raggruppamento, si inizierà la sfilata per centurie a manipoli affiancati.

Una lezione di S. E. Giuriati

all'Università perugina per Stranieri

Perugia, 5 notte.

Ospite graditissimo nella nostra città, è giunto stamane alle 9, accompagnato dal segretario particolare, comm. Leonardi e dal prof. Marpicati del Direttorio del Partito, S. E. Giuriati, Segretario del Partito, il quale è qui giunto per tenere la annunziata conferenza all'Università per stranieri.

Ricevuto dalle autorità e dalle gerarchie fasciste, S. E. Giuriati, dopo aver visitato uno stabilimento industriale, i cui operai gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione, si è recato alla seconda Mostra sindacale d'arte ed alla Pinacoteca, ricevuto dal Sovraintendente prof. Bertini-Calosso. Sempre accompagnato dalle autorità, S. E. Giuriati ha visitato, quindi, la sede del Fascio, accolto con grandi acclamazioni dalle Camicie Nere, dai segretari politici di tutta la provincia, dagli Avanguardisti, dai Militi universitari, che prestavano servizio d'onore e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Alla sede del Fascio si trovavano pure il Sottosegretario agli Esteri S. E. Fani, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà on. Pannunzio, gli onorevoli Felicioni, Manganelli, Rasci, Spinelli, il rettore dell'Università per stranieri prof. Lupattelli e numerose altre personalità.

Il Segretario Federale dott. Ramacciotti, fra vivi applausi, ha salutato S. E. Giuriati, a nome dei fascisti della provincia, assicurandolo della compattezza, efficienza e dell'altissimo spirito del Fascismo umbro.

Ha preso, poi, la parola, S. E. Giuriati salutato da calorose, vibranti acclamazioni. Egli si è detto lieto di esprimere il suo vivo plauso all'opera del Segretario Federale, cui i presenti tributano una lunga dimostrazione di simpatia, che si rinnova imponente quando il Segretario del Partito rivolge l'espressione del suo compiacimento a S. E. il Prefetto Testa. L'on. Giuriati chiude le sue parole, salutando l'Umbria e il Fascismo umbro, caro al Duce e al suo cuore, provocando uno scoppio di applausi e di *alalà* al Duce, al Fascismo e al Segretario del Partito.

Dalla sede del Fascio, S. E. Giuriati, seguito dalle autorità, si è recato alla Università per Stranieri, qui ricevuto dal Rettore prof. Lupattelli e dal senato accademico.

Alle 11, al Palazzo Gallenga, riboccante di stranieri di oltre quaranta nazionalità, molti dei quali nei loro costumi nazionali, e di tutte le autorità cittadine, l'on. Giuriati ha tenuto la lezione sul tema: « Che cosa è la pace? ».

L'eletto uditorio ha seguito, con la più viva attenzione, la bellissima orazione del Segretario del Partito, interrompendola spesso con applausi e salutandola alla fine, da una lunga, interminabile ovazione.

Alle ore 12, al Largo « 28 Ottobre », gremito di folla plaudente, S. E. Giuriati ha passato in rivista i componenti il Fascio di Perugia e il Fascio Giovanile di Combattimento, i quali, hanno deposto una corona d'alloro sulla lapide che ricorda la Marcia su Roma. Nel pomeriggio S. E. Giuriati ha visitato i monumenti della città, quindi è ripartito alla volta di Gubbio.

Notevoli opere pubbliche a Voghera

Voghera, 5 notte.

Il commissario prefettizio comm. Salvatore Trauchida, che da qualche mese regge l'amministrazione della città, ha preso importanti deliberazioni che erano vivamente attese dalla cittadinanza. Anzitutto, rilevato che il sistema delle fognature per la maggior parte della città non risponde più ai dettami della pubblica igiene ha deliberato di procedere alla loro costruzione per tutti i tratti mancanti. Inoltre verrà prossimamente data in appalto per la asfaltatura delle vie principali della città, soggette a maggior transito, e dell'anello della circonvallazione.

Tali lavori avranno inizio al più presto, poichè il commissario intende, con tali lavori, venire incontro alla disoccupazione invernale impiegando circa 400 lavoratori.

I Prefetti di Torino e di Aosta ricevuti dal Duce

Roma, 5 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri i Prefetti di Torino e Aosta.

Un discorso del Papa

« L'Azione Cattolica è ora rientrata nel suo bello, buono, grande cammino »

Città del Vaticano, 5, notte.

Oggi, alle 17, le pellegrine del Belgio si sono raccolte nel porticato, presso la Basilica vaticana, ordinandosi in corteo. Alle 17,15 hanno cominciato a sfilare in bell'ordine, perfettamente inquadrate e, al canto dell'inno *A Roma*, hanno fatto ingresso nel portone di bronzo salendo poi per la scala regia. Presso il portone di bronzo erano monsignor Pizzardo, monsignor Venini, monsignor Spellman e altre notabilità del Vaticano. Il corteo era preceduto dalle giovani operaie sorreggenti le trecento bandiere. Seguivano altre trecento giovani, ciascuna delle quali sorreggeva un dono diverso, prodotto dalla propria arte; e poi i due gruppi: il fiammingo e il vallone.

I doni che le giovani sorreggevano e che hanno offerto al Papa, erano dei generi più diversi, prodotti dalle officine e laboratori cui sono addette: paramenti sacri, vasi sacri, biancheria da chiesa, merletti finissimi, maioliche, cuscini, telai, lavori in legno, sigari e biscotti, cioccolato, tessuti, dipinti su seta, calze, lavori a sbalzo, scarpe, statue, metalli, ecc.

Il Santo Padre, nel fare ingresso alla prima loggia, è stato salutato da continue grida di: « *Vive le Pape!* ». Sua Santità si è indugiato a lungo nella prima loggia ammirando la varietà dei doni e compiacendosi con le giovani operaie e coi loro dirigenti. Si è soffermato a benedire una nuova bandiera delle Sezioni di giovani operaie di Dendermonde, ed ha proseguito il giro dando a tutte a baciare la mano.

Salito in trono, il Papa è stato salutato dal canto degli inni, tanto in fiammingo quanto in francese; e poi dalla lettura di un duplice indirizzo nelle rispettive lingue. Il Papa ha risposto con un lungo discorso, esprimendo tutta la sua commozione nel vedere una così brillante rappresentanza dell'Azione Cattolica belga e della classe operaia, alla quale vanno le sue affezioni. Il Papa, rispondendo alla richiesta di direttive che gli era stata fatta, ha detto poi che le sue direttive erano due: una individuale e una collettiva. La direttiva individuale era che tutte e ciascuna delle operaie che appartengono alla Gioventù operaia cattolica belga attendesse col più vivo impegno alla santificazione dell'anima propria. La direttiva collettiva era che esse, tutte insieme, e nei rapporti con tutte le altre Associazioni, procurassero di mantenere l'unione di pensieri, di sentimenti, di intelligenze e di volontà affinchè vi sia unione di attività e di opere.

Infatti, la suprema raccomandazione con la quale lo stesso divino Maestro ha voluto in certo modo chiudere la sua vita mortale, nella preghiera ardente che elevò al Padre nell'ultima ora prima della passione, fu per la unione: *ut sint unum*, perchè quelli che credono in Lui formino una cosa sola. L'unione fa la forza, la forza fa la buona battaglia, la buona battaglia fa la vittoria. Poi il Papa ha dati alcuni consigli riassumendoli principalmente in tre: purezza angelica, pietà eucaristica, operosità apostolica.

Nel concludere le sue raccomandazioni, il Papa ha detto che era lieto di vedere questo pellegrinaggio in un momento in cui l'Azione Cattolica romana italiana è uscita da una grande tribolazione sopportata con così nobile contegno.

« Fortunatamente — ha soggiunto il Papa —, grazie a Dio, e grazie anche agli uomini che vi hanno collaborato, essa è ora rientrata nel suo bello, buono, grande, cammino per il bene delle anime, per la gloria di Dio, per la dilatazione e consolidazione del regno di Gesù Cristo ».

Il Papa ha terminato con le più abbondanti benedizioni per tutte le presenti, per tutta l'Azione Cattolica del Belgio, per il clero e l'episcopato e per tutto il suo caro Belgio che gli dà sempre tante consolazioni come quella ultima che in questi giorni gli hanno dato i giovani cattolici del Belgio col loro magnifico Congresso nazionale. Queste benedizioni il Papa ha esteso anche a tutto il mondo del lavoro, ai lavoratori come ai padroni per i quali le pellegrine avevano domandato la benedizione, affermando che Egli ricorda sempre con la più grande soddisfazione di essere nato e di aver passato i primi anni tra i lavoratori.

Un episodio commovente si è verificato prima e dopo il discorso del Papa, quando Pio XI si è avvicinato, tanto nel venire quanto nel partire, a una pellegrina inferma che era distesa sopra un lettuccio improvvisato su due sedie e alla quale il Papa ha dato la mano a baciare con parole di alto interessamento e conforto.

Il discorso del Papa, detto in francese, è terminato dopo le ore 21. Le pellegrine hanno lasciato il Vaticano alle ore 21,30 in corteo, al canto dei loro inni.

Domani sera giungerà a Roma un gruppo di settecento studenti fiamminghi con a capo il rev. Dubois, professore del Seminario di Rousselaere.

I lavori del Consiglio delle Ricerche

Roma, 5 notte.

Il Direttorio del Consiglio delle Ricerche ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del sen. Guglielmo Marconi.

Sono state approvate le modalità di pubblicazione del Trattato italiano di fisica in quindici volumi, preparato dal Comitato Nazionale per la fisica. Il Presidente ha dato notizia dell'azione che il Comitato nazionale della medicina, d'accordo con quello della chimica, sta svolgendo per mettere in valore i prodotti farmaceutici nazionali. Il Direttorio ha approvato un programma di ricerche batteriologiche e chimiche sull'azione depuratrice dell'acqua di mare. Le ricerche saranno dirette da S. E. il professor De Blasi. E' stata anche decisa l'esecuzione di una serie di ricerche sulla radiazione penetrante da eseguirsi comparativamente a livello del mare e in alta montagna. E' stata pur approvata l'esecuzione di una serie di misure per determinare le leggi di propagazione e di assorbimento delle radiazioni nelle acque di mare e lacuali.

Il Direttorio ha preso conoscenza, con compiacimento, dei risultati di una serie di ricerche eseguite in Adriatico per la conoscenza dei fenomeni di marea al largo, e di una campagna nelle acque zarine per lo studio delle migrazioni del tonno. Anche le notizie sull'andamento delle osservazioni di gravità in mare sono risultate molto soddisfacenti.

Il Direttorio ha approvato infine, in seguito ad una dettagliata ed esauriente relazione dell'amministratore Azzolini, Governatore della Banca d'Italia il bilancio consuntivo del compiuto esercizio finanziario. Il Presidente ha espresso al collega amministratore la viva gratitudine del Consiglio per l'opera da lui svolta.

Nomine sindacali

Roma, 5 notte.

Con decreti del Ministro per le Corporazioni sono state approvate, tra le altre, le seguenti nomine sindacali: Scrinzo dott. Gaetano, Segretario del Sindacato dei farmacisti di Alessandria; Geranzani geom. Cesare, Segretario del Sindacato dei geometri di Novara.

Il nubifragio nel Bresciano

Interi raccolti distrutti - Innumerevoli case scoperchiate - Milioni di danni

Brescia, 5 notte.

Una perturbazione atmosferica, che ha carattere eccezionale per la sua violenza, si è manifestata nel comune di Nave, che dista una diecina di chilometri dalla città, nelle prime ore di stamane. Preceduta da scariche elettriche, un turbine di vento, ingolfandosi nella angusta vallata, in fondo alla quale scorre il Garza, ha assunto una velocità vertiginosa e tale violenza sradicando e trasportando per aria, come fuscelli, i grossi annosi pioppi giganti, sulla riva del Garza; poi si è abbattuto in contrada Bologna, scoperchiando numerose case, asportando comignoli e imposte e completamente distruggendo il massiccio fabbricato in muratura di alcune officine per la costruzione di attrezzi agricoli.

Il turbine ha asportato il tetto dell'edificio e poi ha abbattuto le quattro muraglie, lasciandone in piedi un piccolo angolo, nel quale hanno potuto ripararsi salvandosi in modo prodigioso, tre figli del proprietario, sorpresi dal turbine mentre lavoravano. Le macerie, rovesciatesi sul macchinario e sulla attrezzatura dell'edificio, hanno sepolto i prodotti finiti e quelli in corso di lavorazione. Lo spaventoso turbine è durato da due a tre minuti, ed è stato seguito da poca pioggia e grandine, mentre il cielo è rimasto per qualche ora fosco e quasi livido.

I danni sono rilevanti. Ma assai più gravi si manifestano, oggi, le devastazioni prodotte dall'uragano, dalla grandine e dal nubifragio di ieri, che ha colpito vaste zone della provincia. L'azione devastatrice degli elementi si è scatenata a settori lunghi e stretti, che si estendono dalle campagne della Bassa alle colline di Castenedolo e di Lonato, dalla riviera del Garda, di Rezzato a Treponti e a Bedizzole e tutta la Valtenesi, a Desenzano, a Sirmione, alla verde Lugana fino a Peschiera.

La fantastica velocità dell'uragano

L'uragano ha galoppato con velocità fantastica, perchè si è sentito a pochi minuti di distanza da una località all'altra, con impressionante simultaneità di rovesci di pioggia e di grandine.

A Castenedolo la violenza del nubifragio è stata tale che molti contadini, sorpresi per i campi, si trovarono nell'impossibilità di raggiungere i casolari anche a causa degli improvvisi e tumultuosi torrenti formatisi. Fortunatamente però danni alle persone non se ne sono avuti, anche se il pericolo non è mancato, in quanto molti alberi, in ispecie quelli d'alto fusto, non hanno resistito alla violenza del vento e si sono abbattuti di schianto, ostruendo in alcuni punti sentieri e strade di campagna. Appena fu possibile, i contadini, che avevano assistito esterrefatti all'imperversare della tempesta, hanno voluto constatare le conseguenze del sinistro sui campi, che, in alcune località, sono apparsi addirittura desolanti. Il Municipio di Castenedolo comunica che i cinque sesti della zona sono stati ridotti in uno stato pietoso. Non restano che i rami spogliati delle piante e delle viti, miseri moncherini tesi verso il cielo.

Circa 5000 quintali di uva, il novanta per cento del prodotto, sono completamente rovinati; le piantagioni di tabacco danneggiate, il granoturco detto quarantino reso inservibile e, con il prato e le piante da frutta, i danni ascendono ad oltre un milione.

Anche da Leno, Bagnolo Mella, Calvisano e da Malpaga giungono notizie impressionanti sulla devastazione operata dal violentissimo temporale. E' stato una specie di ciclone, tanto era la violenza del vento che si è abbattuto su tutta la zona ubertosa. Alte piante furono sradicate, comignoli asportati, tegole portate via dal turbine. Ad aggiungere gravità al sinistro, ha contribuito la grandine, caduta in grande copia e spinta con estrema violenza dal vento.

Altra plaga colpita e devastata è stata quella compresa tra la Buzzica Rezzato e Virle Treponti. Anche qui, il vento furioso, di estrema violenza, ha abbattuto numerosi comignoli, asportando le tegole. E' stata una raffica paurosa, che ha sconvolto e sconquassato tutto, ed è durata circa mezz'ora. Intanto, infuriava la grandine fitta, e resa più disastrosa per la spinta del vento, che è caduta per circa sette o otto minuti, sufficiente per la devastazione intera di promettenti vigneti e per la distruzione completa del raccolto. Maggiore è stata la furia del vento come quella della grandine nella zona di Virle, dove, cessato il temporale, rimase sul terreno uno strato denso e bianco di grandine.

Il diluvio

I contadini sono vagati, dolenti, per i campi, dove tutti i frutti delle loro fatiche diurne sono andati perduti.

A Bedizzole, per venti minuti, la furia distruggitrice degli elementi si è accanita rabbiosamente, in modo veramente impressionante, sul passaggio e sulle ubertose colline, producendo danni ingentissimi, riducendole quasi allo stato invernale. I tetti divelti, i comignoli precipitati, gli allagamenti impressionanti, ed innumerevoli, i raccolti delle campagne completamente distrutti. Il maggior danno, naturalmente, è stato sofferto dai vigneti. Il cui prodotto, tanto promettente quest'anno, è andato completamente perduto, togliendo così agli agricoltori anche le ultime possibilità di alleviare le tristi conseguenze della siccità subita.

Polponazze, cuore della Valtenesi, orgogliosa del suo raccolto principale che è dato dai vigneti, nel volgere di pochi minuti, ha cambiato completamente di aspetto, prima ridente, con le viti cariche di grappoli, ora invece è in pieno squallore.

Non si ricordano raffiche di pioggia e rovesci diluviali eguali a quelli che sono imperversati su queste campagne, seguiti da una grandinata furiosa, che ha tutto distrutto, compromettendo anche il raccolto dell'anno venturo. Infatti molte viti e molti alberi fruttiferi sono stati letteralmente scorticati dai chicchi della grandine che li hanno flagellati. Per questi agricoltori guardano con cuore affranto al loro raccolto, che in pochi minuti è andato disperso. Su ogni volto è dipinta la tristezza; in ogni animo è sceso l'incubo per la stagione invernale che si avvicina.

Lo spettacolo di desolazione è completato da strade rotte e melmose, da ampi pantani e da pozzanghere un po' ovunque. Sirmione e la plaga desenzanese sono state anch'esse comprese nel raggio d'azione del ciclone. Infatti, i raccolti di uva, granoturco ed ulivi, sono andati totalmente distrutti. Dappertutto la violenza del vento ha divelto moltissime piante e scoperchiate numerose case e cascine.

I danni assommano purtroppo a parecchi milioni. La campagna bresciana, così promettente di pingui messi è stata devastata per un raggio vastissimo e nella zona più fertile e redditizia.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 5 settembre 1931)

TORINO	25	60	78	87	53
BARI	70	60	42	79	61
FIRENZE	54	61	89	51	12
MILANO	84	83	60	15	64
NAPOLI	30	20	49	8	32
PALERMO	23	80	20	87	77
ROMA	36	17	79	70	3
VENEZIA	72	5	28	47	19

Il comunicato di Padre Alfani sul terremoto in Toscana

Firenze, 5 notte.

Sul terremoto di questa notte, padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, ha diramato il seguente comunicato:

« Alle ore 2,20'7" di stanotte, dopo moltissimi mesi di tranquillità, qui a Firenze è stata avvertita una leggera scossa di terremoto, seguita poi alle 2,29 ed alle 3,8'15" da altre due scosse assai più leggere della prima. Naturalmente tutti gli apparecchi, anche quelli meno sensibili, le hanno segnalate ed hanno lasciato traccia del fenomeno. Come si comprende quelli ultra sensibili hanno inscritto registrazioni vistose fino a molti centimetri di ampiezza. Un esame necessariamente rapido ma accurato, fatto sulle zone sulle quali avviene la registrazione, fa rilevare che l'epicentro non è perfettamente locale, ma che deve trovarsi ad una trentina di chilometri da noi ».

Notizie che giungono dal Mugello e precisamente da Scarperia, da Borgo San Lorenzo e da altri luoghi, dicono che la popolazione, assai allarmata, svegliatasi di soprassalto nel cuore della notte, è scesa nelle strade in preda a panico. Per fortuna non vi sono che danni lievi e nessuna vittima. Anche a Prato il moto tellurico ha provocato viva impressione.

A Firenzuola, più gravemente danneggiata è rimasta la chiesa del Crocefisso che presenta numerose screpolature, alle pareti e al soffitto, tanto che stamane non è stato possibile celebrarvi gli uffici divini nè permettere l'accesso ai fedeli. E' stata immediatamente informata la sovrintendenza ai monumenti che invierà sul posto i propri funzionari per i rilievi del caso.

Assai sensibili sono state pure le scosse a Scarperia, a Borgo San Lorenzo, a Ronta, a Luco di Mugello, a Cavallina e in altre località della zona epicentrale. Non si hanno a lamentare disgrazie di sorta nè nessuna parte, nemmeno a Firenzuola, dove il movimento tellurico è stato più intenso che altrove.

Chicchi di grandine grossi come noci a Lodi

Lodi, 5 notte.

Un furioso temporale si è scatenato sulla città, accompagnato da una violentissima grandine, i cui chicchi hanno raggiunto le dimensioni di noci comuni.

In città non si hanno a lamentare notevoli danni, ad eccezione di innumerevoli rotture di vetri e di tegole, mentre in campagna i danni sono stati considerevoli, in specie per l'uva, il cui raccolto era promettentissimo.

Contadino ucciso dalla folgore

Treviso, 5 notte.

I violenti temporali di questi giorni hanno prodotto una vittima. Nella frazione Ca Tron, del comune di Roncade il contadino Eugenio Moretto, di 18 anni, essendo occupato a togliere l'acqua piovana, che aveva invaso il granaio del suo casolare si sporgeva dalla finestra, per osservare la furia della bufera; ma colpito dalla folgore, precipitava al suolo cadavere.

L'arresto dell'autore della strage di Fiumeri

Napoli, 5 notte.

In seguito alle attive indagini dei carabinieri è stato tratto in arresto l'autore della strage di Fiumeri, di cui abbiamo dato notizia sommaria, giorni or sono. L'incendiario che risponde al nome di Donato Grella, ha protestato fermamente la sua innocenza.

Però in seguito ad una perquisizione, durante la quale è stata sequestrata una roncola, che è risultata essere stata usata per la strage, il Grella ha finito per confessare. Egli, pure affermando di essere l'autore del misfatto, compiuto a causa di vecchi rancori, non ha voluto precisare la determinante che lo ha spinto a distruggere la famiglia del Tarantino.

FALLIMENTI

TORINO: Barcelona Sisto, neg. vini, corso Vercelli, 115, ist. propria; sent. 4-9; verifica cred. 27-10 ore 8,30, giorni 30 presentazione titoli; giud. deleg. Rivera cav. Angelo; cur. Filippa avv. Bernardo; attivo L. 75.000, passivo L. 92.704. — Galcia Giacomo, neg. scatole legno, via Boncenero, 7, ist. cred.; sent. 4-9; giud. deleg. Rivera cav. Angelo; cur. avv. Debenedetti Guido; verifica cred. 27-10, ore 8,30, giorni 30 presentazione titoli.

MILANO: Alfredo Brunetti, macchine per maglie, Monza, cur. dott. Ettore Monfrini. — Filatura Seriea Alcardo Tresoldi, di Alcardo Tresoldi, Tercella, cur. avv. Giuseppe Ottolenghi. — Arturo Mascherpa, drogheria, via S. Radegonda, 12, cur. rag. Giuseppe Visconti. — Soc. Ind. Macchine Elettriche, Giovanni Masarà, socio, via Pacioli, 11, cur. avv. Bernardino Cerutti. — ANCONA: Armando Corsi, mercerie, biancheria, cur. dott. Armando Nicolai. — ASCOLI PICENO: Benedetto Fortuni, Montemonaco, cur. avv. Tito Alessandrini. — Enrico Mattioni e figli, S. Elpidio a Mare, cur. rag. Giulio Zallocco. — Giuseppe Morelli, S. Benedetto del Tronto, cur. avv. Paolo Bonaceta. — Ernesto Borelli fu Francesco, cur. avv. Raffaele Piccol. — AVEZZANO: Saverio Iacoe, cur. avv. Ugo Fallace. — BERGAMO: Luigi Conti fu Giuseppe, off. meccanica, Lovere (p. I.), comm. giud. avv. Ottavio Bianchi. — BRESCIA: Pietro Tonelli fu Bernardo, tessuti, Desenzano, cur. rag. Luigi Rubagotti. — Paolo Zappaniglio, formaggi, cur. avv. Giuseppe Bassini. — BRINDISI: Stefano Cavallo, olii vini, rapp., Francavilla Fontana, cur. avv. Antonio Caiulo. — Micuzio di Giulia, oreficeria, cur. dott. Agostino Codispoti. — Pietro Mariano, tessuti e giuielli, S. Pietro V., cur. avv. Gabriele Morgano. — CASSINO: Giulia Tamburrini fu Filippo, tessuti, Sora, cur. avv. Guido Zuccari. — Raffaele Vrenna fu Giuseppe, gen. alim. e orlaglie, Cotrone, cur. rag. Ferdinando Alfì. — GORIZIA: Giorgio Massopust, farmacia, Vipacco, cur. avv. Arrigo Marizza. — NAPOLI: Vincenzo Gatta, cur. rag. Luciano Del Noce. — Umberto Martino fu Pietro, cur. avv. Francesco Ranieri. — Francesco Miranda fu Vincenzo, oreficeria, Ottaiano, cur. avv. Umberto Scudieri. — Enrico Pisciotti fu Francesco, tessuti, Torre Annunziata, cur. rag. Francesco D'Anna. — Alberto Ranavolo di Davide, cur. avv. Salvatore Mazzei. — PADOVA: Dante Cesaro, gen. alim., S. Margherita D'Adige (p. I.), comm. giud. avv. Corrado Pucchetti. — PAVIA: Oreste Bellomi, calzature, Voghera, cur. rag. Luigi Vaccaro. — PISA: Impresa Annibale Leonardi, costr. edili, cur. avv. Guido Papocchi. — SALERNO: Frat. Avallone (Raffaele e Pasquale fu Vincenzo), Vietri sul Mare, cur. Ernesto Maguro. — Annibale Bonaininfante, Montecorvino Rovella. — ROMA: La Ditta Janetti padre e figli, articoli di lusso, è stata ammessa alla procedura di concordato prev. con la proposta del 45 %, comm. giud. on. Gino Pierantoni. — ROVERETO: Ettore Zorzi, Riva, cur. rag. Arduino Bonini. — SALERNO: Domenico Pierro, Battipaglia, cur. avv. Vitantonio Albanese. — Fratelli Ranucci e Redi, ditta in persona di Ernesto e Guglielmo Ranucci fu Domenico e Andrea Redi, chincaglierie, Nocera Inferiore, cur. Giuseppe Cerenza. — Salvatore Scelenia, Pontecagnano, cur. avv. Mario Cappuccio. — C. lo ed Emilio Torre, tipografia, Pagani, cur. avv. Carlo Serberti. — TREVISO: Gabriel Candiolo, carbone, Cornuda di Piave, cur. avv. Albino Fontello. — Davide Curto e fl., vivai, azienda agric., Conegliano, cur. avv. Carlo Grava. — Pietro Da Pian, caffettiere, Conegliano, cur. avv. Carlo Grava. — Aldo Moniero, cicli ed accessori, Portobuffolè. — Ettore Marchiore, mobili, Vittorio Veneto, cur. rag. Roberto Ille. — Ruggero Marcuzzo fu Domenico, macelleria, Fiera di Treviso, cur. avv. Carlo Grava. — Giovanni Oster di Giovanni, panificio, Odrezo, cur. dott. Alberto Berti.

(Ediz. « Sole »).

Fuga col piccolo Tom

Affacciata al finestrino, mentre il treno rallentava, Chicca cercava ansiosamente tra la folla della stazione il viso della madre, ma non lo vide. Rimase costernata. «Sai che la mamma non c'è!...» ella disse al piccolo Tom, e il canino, come se l'avesse perfettamente capita, abbaiò, in tono lamentoso. Scesero e lei teneva il canino sotto il braccio e avevano tutti e due un'aria passabilmente sperduta e infelice. Possibile che non ci fosse nessuno ad aspettarli?... Eppure ella aveva telegrafato... C'era, lì fuori della stazione, la zia Tonina, la persona più trascurabile della casa, vecchia parente povera, dall'aspetto umile e dalla voce bassa ed esasperante. «Ce l'hanno tutti con te, ella disse in un soffio alla nipote dopo i primi saluti, dicono che non potevi capitare in un momento più inopportuno. Ci sono i parenti del fidanzato di Lula; e Lula non vuole che ti vedano». Chicca prese subito il suo tono di principessina sdegnosa e disse con voce acuta e sprezzante: «Oh, io m'infischio di mia sorella Lula e del suo fidanzato e dei parenti del suo fidanzato; me ne infischio di tutti!...». La zia Tonina rise, coprendosi la bocca con la mano, ma poi disse anche più sommessamente di prima: «E la tua mamma dice che devi finirla di far la bimba viziata, la capricciosa, e di scappare dal tuo marito; è uno scandalo, dice».

Era la terza volta che Chicca fuggiva il tetto coniugale. La prima volta era stato dopo un mese di matrimonio, al ritorno del viaggio di nozze, appena gli sposi si erano installati nella loro casa, in una piccola città settentrionale, accanto alla fabbrica che Ernesto dirigeva. Allora ella aveva trovato alla stazione tutti quanti ad aspettarla e a coprirla di carezze, di baci, di lacrime. Ma perchè?... Ma che cosa aveva quella povera piccola?... Non poteva adattarsi al matrimonio, naturale!... Era così fragile, così bambina, così delicata!... Ernesto era arrivato la mattina seguente dopo una notte passata in treno a fumare e a smaniare come un pazzo: livido, arruffato, con gli occhi pesti... Faceva pietà. Si era messo ginocchioni davanti a lei, baciandole le mani, bagnandogliele di lacrime, pregandola come una santa e promettendole tutto quel che voleva.

La seconda volta che Chicca era fuggita, pochi mesi dopo, si era sul finir dell'inverno; nella fabbrica c'era un gran lavoro ed Ernesto, solo due giorni dopo, aveva potuto piombar giù a riprenderla. Ma questa volta era furente, aveva fatto una scena. E mentre lei piangeva, semidistesa sul canapè, col volto nascosto tra i cuscini, tutti stavano intorno a lui per calmarlo, e che avesse pazienza, e che Chicca era una bambina viziata, e che non l'avrebbe fatto mai più... Non vedeva come piangeva, poverella!... Ernesto si era accasciato e anche quella volta le si era inginocchiato davanti, non per baciarle le mani, ma per tenerla stretta stretta contro di sè e parlarle guardandola negli occhi, come per farle intendere meglio la ragione.

«Sai, disse la zia Tonina, le altre volte eravamo in città, nessuno se ne è accorto, ma qui in campagna se ne accorgerebbero tutti e la mamma non vuole. Guai se lo sapessero i parenti del fidanzato di Lula!...».

Chicca alzò le spalle. «Bada lì, che gran cosa!... Come se il mondo non fosse pieno di donne separate dal marito!... Di donne che non volendo più condurre la loro esistenza di... come dirò... di schiave, lasciano per sempre la casa coniugale!...». La zia giunse le mani. «Gesù!... Hai detto per sempre!...». «Certo, disse con asseveranza Chicca; non vedi che questa volta sono scappata con Tom! Per sempre, è vero, piccolo Tom!...». Tom, così interpellato, rispose con un acuto guaito che fece trasalire la zia Tonina. «E' meglio che nessuno ci senta. Passiamo dalla porticina di fianco».

Passarono dalla porticina di fianco e rasentando il muro del giardino entrarono in casa dalla parte di servizio. Poichè la sua camera di fanciulla era in quei giorni occupata dalla sorella del fidanzato di Lula, Chicca dovette entrare in una stanza del pianterreno, piena di odor di muffa e di mobili vecchi e fuori d'uso. Ella sedette con aria superba sopra un sofà sgangherato e sporco e una codetta fino a che la zia Tonina rimase nella stanza con le sue monotone offerte di tazze di tè o di bibite rinfrescanti, ma quando fu uscita, Chicca guardò il piccolo Tom seduto accanto a lei con le orecchie basse e sentì un presentimento atavo di disfatta. O che!... Si capovolgeva dunque il mondo!... Il terreno a lei cominciava a mancare sotto i piedi. Le lacrime che scesero a inondare le sue guancie, non erano quelle quasi voluttuose delle altre volte, ma avevano un sapore acre ed erano fredde: lacrime di strana paura. Per ciò forse non commossero la madre e la sorella, quando, di nascosto ai loro ospiti, entrarono nella stanza; esse erano entrambe vestite dei loro abiti più eleganti e portavano un fiore sul petto, ma avevano le guance accese e gli occhi corrucciati. La madre non l'abbracciò, non la chiamò Chicca, ma Enrica, quel nome che nessuno pronunciava mai e che a lei pareva quello di una sconosciuta. «Tu non dirai a nessuno che sei qui senza il consenso di tuo marito!... Ti proibisco di parlare di ciò, hai capito?... Non vorrai mandare a monte il matrimonio di tua sorella, rovinarle la vita...». Qui si mise a parlare Lula e nella sua voce c'era un risentimento antico, uno sdegno duro che doveva datare da un pezzo.

«Hai sempre fatto quel che hai voluto tu, sei stata la bimba viziata della casa. E benchè tu avessi dieci anni di meno di me, io non sono stata gelosa quando ti sei sposata, ti ho aiutata sempre, ti ho coccolata, viziata anch'io. Ma che ora tu ti metta coi tuoi capricci a tagliarmi la strada non te lo permetto, sai!...».

Era la prima volta che Chicca udiva sua madre dirle: «ti proibisco» e sua sorella: «non ti permetto», la prima volta che vedeva dei limiti che non poteva varcare, e sentiva l'avvicinarsi di forze misteriose e potenti, rimaste fino a quel giorno sconosciute. Oh sì, il mondo si era capovolto!... E lacrime e lacrime tornarono a sgorgarle dagli occhi. «Perchè poi, disse la madre con voce lievemente raddolcita e sedendosi davanti a lei, che cosa ti ha fatto questo povero Ernesto?... E' un marito d'oro, che lavora per te come non farebbe nessun altro, che ti copre di regali, che non ti lascia un momento... Dove sono i suoi torti?...». Chicca si sentì presa alla sprovvista. Se, secondo il solito, tutti l'avessero accarezzata, baciata, cullata tra le braccia, compatita, ella li avrebbe trovati subito i torti di Ernesto: un mucchio. Ma così, guardava il canino, smarrita, quasi avesse aspettato da lui un suggerimento, e i suoi torti... Intanto soffrì di nostalgia... Lula tagliò l'aria con un gesto secco. «Tuo marito non ne ha colpa». Chicca singhiozzò. «Poi, non viene quasi mai a colazione... mi lascia quasi sempre sola tutto il giorno... Io mi annoio...». La madre l'interruppe freddamente: «E per non annoiarti, tu vuoi fare una tragedia ogni tre mesi e ridurre ogni volta tuo marito alla disperazione. Per divertirti, è vero!...». Chicca proruppe: «Poi, nessuno mi vuol bene!...». Parole che ella, dacchè era al mondo, aveva ripetuto migliaia di volte e che ogni volta producevano il miracolo: proteste tenere e appassionate, carezze, baci... Non produssero nulla questa volta, ella si trovò a contatto col musino freddo di Tom e sentì solo la carezza della sua piccola lingua ruvida. «Tu solo mi vuoi bene, tu solo e forse... Forse Giulio...».

Giulio era stato il suo compagno d'infanzia, il suo primo amore: Chicca era persuasa e certa come della luce del sole che Giulio, dacchè ella era maritata, passava il tempo a pensare a lei e a scrivere un poema sullo strazio del suo cuore tradito. Forse Giulio un giorno glie l'aveva promesso, ma adesso, quando la mattina, tutto bianco da capo a piedi, col viso roseo e rasato, un sorriso gaio sulle labbra e la racchetta sotto il braccio, passava per andare a giocare a tennis davanti alla casa di Chicca, non aveva certo l'aspetto di uno che si consumasse d'amore o che si ricordasse menomamente di aver fatto una promessa di questo genere. Fu così che Chicca l'incontrò il mattino dopo. Egli alzò la racchetta in segno di allegro saluto. «Bella signora, buon giorno!...». Poi la prese a braccetto, con un'aria da conquistatore. «Mi accompagni per un pezzetto di strada?...». Era lui che adesso pretendeva di essere accompagnato!... Presero la viottola che conduceva al bosco. «Cara la mia vecchia Chicca!... Sai che il matrimonio t'ha fatto bene!... Sei un po' più grassoccia ora!... Prima eri troppo magra». Prima, quando lui le faceva tante ardenti proteste d'amore... «E' tuo quel canino dall'aria così disgraziata?». «Non ha affatto l'aria disgraziata», disse Chicca offesa, e prese il povero piccolo Tom in braccio. «Mia cara, proprio quel che si dice un cane con la coda tra le gambe. Ti fa la guardia?... Dove avrà paura che tu tradisca tuo marito. Mettilo in terra, via». Ella sentì che egli le stringeva la vita e che cercava di carezzarla con quelle sue lunghe mani che avevano un che di rapace. «Lasciami!...». Chicca lo respinse con tutte le sue forze, mentre Tom abbaiava perdutamente: «Tu non mi hai mai voluto bene!...». Giulio rise. «Ma sei sempre la stessa bambina, Chicca!... Mentre sarebbe così bello, adesso...». Chicca tornò indietro, stringendo Tom sotto il braccio. «Mio piccolo Tom!... Tu solo!... Povero mio Tom!...». Non voleva veder più nessuno e per non andare a tavola trovava il pretesto dell'emicrania. La madre la scusava presso gli ospiti: nervi, malinconie di giovane sposa, malesseri naturali... Gli altri sorridevano: sicuro, sicuro... E quando sarebbe arrivato, il marito!...

Arrivò la domenica mattina. Chicca, che in tutta la settimana non aveva fatto altro che andare alla stazione e alla posta, senza trovar mai nulla, vide da lontano, rientrando, la piccola automobile di Ernesto ferma davanti alla porta; anche Tom fece un balzo e prese una corsa per venir il primo. Egli era dentro la stanza da pranzo e parlava pacatamente con la suocera; questa volta era ravviato, niente elegante, sbarbato e coi capelli ben lisci. Aveva viaggiato a tappe, tranquillamente. «Ah, sei tu!...», disse Chicca con voce strozzata, balzandogli davanti. Non voleva che la vedesse così deperita, pallida, distrutta, coi segni delle lacrime e dell'insonnia!... Egli la guardò, ma non parve accorgersi di nulla. «Son venuto a riprendere Tom» disse. «Tom!». Ella sentiva intorno come un fragor di rovina, e il respiro le mancava. Tuttavia finse di ridere, ebbe ancora una piccola velleità di ribellione. «Tom deve stare con me!...». Egli sorrise con calma. «E perchè?... Tom è mio e io lo voglio a casa». Ella gridò tremando tutta: «Ma lui vuol bene a me, vuol stare con me!...». «Credi!... Vuoi che proviamo!...». Chicca si mise a chiamare: «Tom, vieni dalla padroncina!... Vero che vuoi venire da me?... Tom!...». Il canino, nelle braccia del padrone, la guardava con quei suoi vividi occhi affettuosi, dimenava la coda, irrequieto tutto, ma rimaneva dov'era e sembrava anzi dirle: «Vieni anche tu!... Ci si sta così bene!...». Ella corse via e andò a rifugiarsi, non nella sua camera, ma nella stanza di ripostiglio dove l'avevano messa appena arrivata: lì doveva stare, come un cencio che nessuno più voleva, sola e abbandonata in quel mondo sfasciato... Sua madre la raggiunse lì dopo un tempo che parve un'eternità. «Alzati, le disse, Ernesto vuol partire. Avrei voluto tenervi a pranzar qui, ma è meglio che andiate a pranzare soli, lungo il viaggio. Ho già messo nell'automobile la tua valigia. Tu non domandargli nulla, mettiti a sedere accanto a lui, e zitta. Lui capirà che sei pentita e non ti farà scendere. E non ricominciare mai più una follia simile; il matrimonio è una cosa seria, bambina».

Ernesto non aprì bocca vedendo sua moglie là seduta che l'aspettava, col canino in braccio, e parve che non la vedesse neppure. Partiti che furono, ella non levava lo sguardo da quel suo profilo calmo e severo, e una tenerezza ardente, un senso d'amore e di beatitudine mai provato, le saliva dal cuore alla gola, le riempiva le vene di una delizia nuova, come se nell'averla così disarmata e vinta, il marito avesse finalmente destato in lei una donna innamorata. Infatti, al primo sguardo che egli le rivolse, ella gli disse, umile e fervida: «Come guidi bene!... Come sei bravo!...».

CAROLA PROSPERI.

L'arciduchessa Isabella d'Absburgo morta a Budapest

Budapest, 5 notte.

A poche ore di distanza dalla morte a Vienna dell'ex-Arciduca Leopoldo Salvatore, è morta stamane, a 75 anni, la Arciduchessa Isabella di Absburgo, moglie dell'Arciduca Federico, che durante la guerra ebbe il comando supremo delle forze austriache.

L'ex-Re Alfonso di Spagna, accorso da Praga, non ha trovato la zia in vita. Dalla stazione dove non l'aspettava nessuno, essendo tutti i parenti riuniti nella camera della defunta, si è subito recato al sanatorio nel quale l'Arciduchessa è spirata. La defunta, secondo la sua volontà, sarà seppellita non nella cripta dei Cappuccini a Vienna, dove riposano gli Absburgo, ma bensì a Budapest, nella Chiesa dell'Incoronazione. Il Reggente e il Primate di Ungheria hanno già dato il loro benestare. Forse in questo ultimo desiderio dell'Arciduchessa si può riscontrare l'influenza dell'ideale, da lei per tanti vagheggiato, di vedere un giorno il figlio Arciduca Albrecht porsi sul capo la Corona di Santo Stefano. L'Arciduca Albrecht, però, per sposare la moglie divorziata di un diplomatico, l'anno scorso, ha sacrificato le aspirazioni al Trono, affrontando un conflitto con i genitori. Ora, sua madre è spirata senza avere voluto riconoscere la nuora come membro della famiglia; anzi, si deve alla recisa opposizione della defunta il rifiuto della Curia di celebrare il matrimonio religioso di Albrecht, il quale ha potuto contrarre in Inghilterra solo quello civile.

Alfonso di Spagna, che viaggia in Ungheria sotto il nome di Principe di Toledo, riparte stasera per Montreux per andare a trovare il suo primogenito: al passaggio per Vienna farà una sosta di un paio d'ore appena.

A sessanta metri sotto il mare col "Balilla"

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da bordo del «Balilla», settembre.

Ore due di notte, sulla plancia di comando del sommergibile «Balilla». Si sta per lasciare Cagliari, diretti alla Spezia, ultima tappa di questa crociera guerresca intorno alle coste sarde, che mi ha rivelato tutta una sconosciuta vita di audacie, di abnegazioni, di fatiche, giorno per giorno vissuta in quel volontario silenzio ch'è l'orgoglio dei forti: la vita dei nostri marinai.

M'hanno tolto dal sonno, come avevo chiesto, per poter assistere alla partenza, giù nel così detto «quadrato ufficiali», una scatola larga un metro e mezzo senz'altre aperture al passaggio che due sportelli tondi d'ottanta centimetri di diametro, irti di chiavarde enormi; scatola dove dormono, si vestono, mangiano quattro persone, nel centro del ventre metallico del battello. Alla voce che mi chiamava mi son destato di soprassalto, quasi spaurito di trovarmi disteso in una specie di bara dal coperchio ad un palmo dal viso: la cuccetta, ricavata in uno stipo a due piani. Ne son scivolato fuori cautamente, mentre un ventilatore mi soffiava addosso il suo ronzio e bulbi bianchi di lampade mi spiavano; curvo ho attraversato tastoni fra grovigli di tubi, leve, volanti, ordigni mostruosi e misteriosi, la camera di comando; ho abbrancato una scaletta verticale di ottone e per un cavo cilindro dal fondo del quale vedevo brillarmi sul capo le stelle, mi sono issato all'aperto. L'umida aria notturna m'ha agghiacciato lungo la schiena il sudore.

Ombre nere nell'ombra. Silenzio nel porto. A tratti soltanto, vicina o lontana, qualche luce che s'accende, si spegne. L'acqua è liscia e piatta sotto la luna fredda del terzo quarto. Dal sommo della torretta il comandante Brunetti dirige la manovra per mollare gli ormeggi. Sulla coda dell'affusolato pesce di ferro lungo oltre ottanta metri, largo sei circa ed alto poco più di uno sopra il pelo dell'acqua, si agitano nel buio alcuni uomini, altri scompaiono nell'oscurità di prua. Accanto a noi l'«Aquilone», la snella caccia che da Porto Conte m'ha condotto a Cagliari, russa sommesso dalle sue caldaie.

Verso l'avventura

Cadono dalla plancia i comandi, scanditi sottovoce:

— Mollare e rientrare la cima di dritta...

— Filare a sinistra... Virare...

I motori elettrici già son stati ingranati; ci si comincia a muovere impercettibilmente.

— Avvertire quando la cima è a bordo... Avvertire...!

— Libero a poppa!, *risponde dalla notte un'altra voce. La brezza batte più viva sul volto. Si va più veloci.*

— Levare un po' di barra... — *Alla estremità del molo un fanale verde [illegible] nella calma ancor quasi lagunare la torcia tremula del suo riflesso. Le scivola sopra l'ala d'una vela bianca di luna, con tenerezza infinita. Lievemente accostiamo, quindi puntiamo decisi all'uscita.*

— A dritta ingrana combustione... — *Sonoramente vibra lo scafo d'un palpito uguale, possente, soffia sulla tolda [illegible] il vento della corsa; siamo nel mare aperto, e lontano le luci di Cagliari si spengono. Ancor quattro ore, poi dovremo immergerci per attendere all'agguato l'«Aquilone». Di nuovo immergerci: scender di nuovo nella profondità marina... La mia seconda prova, dopo quella di stamane. Guardo la costa sarda che nella notte chiara si profila, seno per seno, montagna per montagna. Guardo questa lunare piana d'argento nel quale navighiamo, così dolce, così blanda e struggente. Alzo gli occhi a questa ineffabile purezza di cielo in cui ogni pensiero naufraga ed i sensi si sfanno, poi li calo intorno a me sulla plancia. Il comandante è appoggiato al parapetto e fissa non so che sulla riva lontana; ha acceso una sigaretta e per un istante la fiammella gli ha illuminato il glabro volto intento. L'ufficiale di rotta scruta col binoccolo l'orizzonte, quindi si curva a tracciare un segno sulla carta di navigazione che un fanaletto velato rischiara. Dritto ed immobile il timoniere stringe la ruota. Ogni tanto una domanda, una risposta, un numero. Null'altro: per ore, fino al momento di inabissarsi; cinquanta uomini ciechi, allora, per un solo che vede. Qualcosa come una sconfinata tristezza m'avvolge. Come fa questa gente a vivere così? Come possono i loro muscoli e i loro nervi resistere? Eppure gli stessi ufficiali — come il direttore di macchina del «Balilla», il capitano del Genio Navale De Grandis, che da sedici anni naviga sui sommergibili — i quali dichiarano di non poter più concepire una vita diversa; e vi son marinai sommergibilisti che non cambierebbero il loro guscio subacqueo con il più potente incrociatore del mondo. Tanto può il fascino, anche su rudi uomini esperti, d'una esistenza di continui rischi e disagi quasi incredibili. Ma io, che sono messo di fronte a costoro? Ignaro ed inerme dinanzi alla realtà più nuova, che cosa mi è dato mai fare — nel momento che nessuna abitudine riesce a rendere men grave e solenne — se non subire passivo ciò che invece gli altri comandano e guidano? Vedere, guardare, osservare, annotare, sfruttando al massimo ogni sensazione, per poter poi — se le forze mi sostengono — narrare fedelmente l'avventura. Modesto, povero compito in un'ora d'azione decisiva, durante la quale tutte le volontà si tendono ad evitar quell'errore che può significare morte. Eppure è il mio solo dovere. Ed ecco che tornato alla cuccetta, intanto che mi martella la mente il pensiero di rivivere quanto stamane ho vissuto, ricrea il sogno meraviglioso e terribile.*

Discesa sott'acqua

Lo rievoco come intorno ci si sforza di riunire gli sparsi e labili ricordi di un incubo notturno col pauroso desiderio di risubirne il giogo. Dolce e calmo era il mattino. Luogo del nostro agguato la zona subacquea a sud di Capo Carbonara, a poche miglia dalla Isola dei Cavoli, l'estrema terra orientale dell'ampio arco del golfo cagliaritano. Intorno alle sette i tre «duemila» giunti il giorno innanzi a Cagliari, i candidi nuovissimi esploratori «Da Noli», «Pancaldo», «Malocello», dovevano incrociare in quell'acque. Compito nostro l'avvistamento, l'ipotetico lancio d'un siluro, la fuga nel buio dell'abisso marino. Alle sei eravamo sul posto; alle sei e mezzo il comando Pronti all'immersione si ripeteva dalla plancia ai portelli a prora e popparia. Cinque minuti dopo i cilindrici boccaporti inghiottivano gli ultimi marinai; sulla torretta soltanto ancora il comandante. Con le spalle fuori dalla superficie di lamiera, rammento d'aver bizzarramente girato gli occhi intorno sul mare sereno, alzato il volto al sole tepido: poi, dentro anch'io. Non pensavo a nulla.

Nella camera di comando le cui pareti concave accompagno sotto il groviglio dei visceri metallici quattro persone potrebbero forse circolare con relativo agio: ce n'è più di quindici, compreso il comandante Brunetti che a diverso ora, il secondo, tenente di vascello Biasetti, l'ufficiale di rotta Brancaleti che tiene momentaneamente il posto del figlio dell'ammiraglio Spano, ammalato, il capitano De Grandis, l'ufficiale ai motori Fantoni, l'ufficiale al servizio scafo Borroni, ed il tenente Diaconescu, un ufficiale romeno che naviga sul «Balilla» per istruzione. Capi e secondi capi, marinai specializzati sono ai loro posti di manovra, le mani su volanti, manovelle, leve, gli sguardi fissi ai quadranti dei manometri, clinometri, contagiri. Il resto dell'equipaggio non lo scorgo: è disseminato per le varie sezioni del sommergibile, dalle camere di lancio dei siluri a quelle dei motori, ogni uomo intento a una funzione precisa che non ammette dubbi o indecisioni. In piedi fra i due tubi di bronzo dei periscopi, stretto fra il comandante ed il tenente Biasetti, non mi riesce assolutamente di muovere un passo o fare un gesto senza urtare un corpo umano o sentir contro la nuca o la fronte un freddo duro strumento. Eppure da sezione a sezione stagna si circola: c'è chi passa appiattendosi, c'è chi sgattaiola via carponi, quasi strisciando.

Il tenente Biasetti ha acceso una lampada gialla dal vetro opaco, che corrisponde ai quattro occhi segnalatori dei quattro portelli di coperta: man mano che uno vien chiuso, l'occhio che ne è la spia si spegne. L'ultimo è quello di torretta: scorgo le gambe del marinaio che avvita le chiavarde possenti. Dice: «Chiuso»; poi mi scivola lungo la schiena e scompare come inghiottito dal quadrato ufficiali. Siamo suggellati. Il «Balilla» è adesso un'ermetica cassa d'acciaio con sessantaquattro persone fra le sue pareti. Il silenzio è profondo. Si attende il comando.

— Allargare la rapida immersione. — *Un gorgoglio sordo, poi più nulla.*

— Apri sfoghi d'aria. — *Un fruscio prolungato, come d'aria compressa che fugga da cento pneumatici, tosto seguito dal tonfo delle quattrocentocinquanta tonnellate di acqua che precipita nei doppi fondi. E' nulla di nuovo. Più tardi soltanto m'accorgerò del ritmico pulsare dei motori elettrici.*

Quanto tempo è passato? Mezzo minuto? Dieci? Domando piano al capitano De Grandis: «Discendiamo?». Con un gesto del capo m'accenna i tre grandi manometri a molla metallica dei timonieri ai timoni di profondità, ritti lì accanto al comandante. Guardo le lancette oscillanti sui numeri: «Tre... quattro... cinque... sei...». Già sei metri sott'acqua.

— A vedere! — *Stridono i timoni. Le lancette che s'erano portate sul dodici, calano, vibrano, s'arrestano, quindi lentamente indietreggiano: dieci, nove, otto e mezzo... Con un rumore di [illegible] elettrici salgono le colonne dei periscopi a esplorare. Il comandante ne impugna le leve di manovra, applica l'occhio alle lente.*

Egli vede. Vede ciò che noi tutti intorno a lui, ciechi, non vediamo: la superficie del mare, il sole, la costa lontana, il cielo azzurro, l'orizzonte. Vede: parola che in questo istante, per la prima volta da quando vivo, mi suona con un significato indicibilmente nuovo. Confortante e tremendo privilegio. Potrebbe egli, in tempo di guerra, scorgere a cento metri il nemico che piomba addosso a speronare; potrebbe, oggi stesso, che so? riconoscere un ostacolo, una [illegible] imprevista, non notata prima, una [illegible] già minacciosamente vicina. Comunque, non un gesto dovrebbe tradire il suo pensiero: la sua voce non dovrebbe turbarsi; il suo comando dovrebbe risonare uguale e pacato. Qual suscitare un allarme. Qual alterare la fiducia dell'equipaggio con una incrinatura velata di timore. Ripenso a quanto mi ha detto l'altro giorno l'ammiraglio Spano: «Forse nessuna responsabilità uguaglia quella di un comandante di sommergibile. Con volontà sovrumana deve sapersi imporre la calma. Ne sono di mezzo cinquanta vite». E' possibile pretendere tanto da un uomo? L'esperienza ha confermato il prodigio.

E adesso quali sensazioni analizzare? E poi, perchè analizzarne? Proverai tu, che leggi, se domani scenderai giù nel mare, ciò che ho provato io sentendo sotto i miei piedi il piano del sommergibile inclinarsi mentre la bolla d'aria del clinometro si spostava di grado in grado indicando il forte appruamento? I comandi Aria alla rapida. Tu prua a poppa. Mare compenso mille. Da prora a poppa cinquecento, concisi comandi dai quali sarebbe agevole — adesso scrivendo — trar grossolani effetti coloristici, saranno per te causa d'apprensione, oppure cadranno nel vuoto a recare il conforto d'un suono nel plumbeo silenzio? Troppo nuova per chiunque la prima volta vi si cimenti, una simile avventura; troppo fuori di ogni possibile confronto, una simile prova. Timore? No: converrebbe esser vili di natura per tremare d'angoscia — oggi — in uno di questi congegni perfetti che rappresentano l'ultima espressione della tecnica navale. E allora? Allora ciò che per te può essere curiosità febbrile, per me può essere malinconia profonda. Ed io infatti ricordo ben distinto, e più d'ogni altra cosa, questo: che raramente ho provato tristezza come in quelle due ore che venti e metri di spessore d'acqua mi separarono dalla vita e dal sole.

Il sole sotto il mare

Passavano lenti i minuti. Trovato il suo assetto, il sommergibile compiva tranquillo la sua esplorazione. Il comandante seguitava a cercare il nemico attraverso il periscopio, impartiva sottovoce istruzioni all'ufficiale di rotta. L'aria cominciava a farsi un po' greve; i colli s'imperlavano di sudore. E silenzio, sempre silenzio.

— *Vuole vedere? Guardi pure con l'altro periscopio.*

Un sole tepido sembra di colpo avvolgermi con la soavità degli estivi mattini. Di dove mi scende nell'anima questa dolcissima luce? E da quale spiraglio fluisce questa brezza viva che bevo come un'acqua di fonte freschissima? Il mare si stende placido intorno; fuma un vapore all'orizzonte; vaga pel cielo un gabbiano bianco, anch'esso a cercare l'azzurro, la libertà; la vita. Dimentico dove mi trovo; nasce dal sogno un altro sogno: tornare, tornare lassù...

— *Eccoli!* — *La voce mi strappa dalla visione. Gli esploratori sono avvistati, comincia la manovra d'attacco, tutti paiono destarsi da un torpore. Ancora una volta trovo inutile far sfoggio di nomenclatura marinara. Il «Pancaldo», o il «Da Noli», o il «Malocello»? Certo uno dei tre sarebbe stato annientato dal siluro, quando i comandi A galla! Aria all'emersione coincisero con la finzione del lancio.*

— Apri portello. — *Prima ancora del rombo dell'aria esterna che precipita sento violenta la pressione ai timpani. Imito gli altri tappandomi le orecchie e guardo in alto il disco azzurro di cielo. Navighiamo soltanto con la torretta fuori dell'acqua, perchè il comandante vuol rituffarsi. Mi urta il cuore un rammarico acerbo. Scender di nuovo?*

Scendiamo, infatti. Son stati di recente eseguiti lavori sul «Balilla», e come d'uso il comandante intende sottoporlo a un piccolo collaudo. Oggi cinquanta metri, un'altra volta ottanta, la terza cento (centocinquemetri fu la profondità massima raggiunta da questo sommergibile che secondo i calcoli dovrebbe resistere fino a duecentocinquanta prima di cedere alla spaventosa pressione).

Seguo le lancette dei manometri. Venti, venticinque, trenta... I periscopi son liberi: guardo. Una trasparenza verde che si fa man mano più intensa, più opaca, più fredda. Trentacinque, quaranta, quarantacinque... La lancetta si fissa sul numero, si direbbe non riesca staccarsene. Perchè il sommergibile non scende? Qual resistenza ha incontrato? Si sente in alto un rumore come di lamiere urtate. Chi mi sta accanto alza il capo. «E' rimasta aperta una porta della falsa torretta», dice De Grandis. Non so che cosa significhi questo. Evidentemente una cosa da nulla, se nessuno fa un gesto, se nessuno pronunzia parola.

Quarantasei, quarantasette, cinquanta... So che in questo momento sul corpo del sommergibile l'acqua esercita una pressione di quarantamila tonnellate. A questa quota qualche anno fa cominciavano a scricchiolare le lamiere, e qualche chiodo partiva come un proiettile. So che siamo su un fondo di quattrocentonovanta metri, dal quale nessuna forza umana sarebbe mai in grado di riportarci a galla. Incrocio le braccia, involontariamente. [illegible]... Rimetto le mani in tasca.

Cinquantadue, cinquantatre, cinquantaquattro... «Scendiamo ancora, comandante?» — Andiamo fino a sessanta».

Non c'è più nessuno che fiati. Irrigiditi ai timoni, i timonieri paiono statue. Perchè quel ventilatore continua a ronzare? Penso con insistenza che tornato a Torino debbo passare alla «Primula» a vedere se c'è quella credenza barocca di cui m'hanno parlato. Poi mi rivedo, una sera di domenica grassa, in piazza Vittorio Veneto, faceva freddo, s'andava nella confusione, tra il pigia pigia verso il ponte. Avevo... quanti anni avevo? Ah, sì, trentadue. Mi pare che nevischiasse quella sera. Un lampo: chi è questa gente?

— *Guardi, si vede il sole.*

Accosto l'occhio alla lente. Ad una distanza infinita, nel vago profondo, una specie di nebulosa molle si mostra. Piove quella luce d'acquario straziante nell'anima, come l'ultimo raggio di un mondo glaciale condannato a morire. Ora il disco glauco si precisa rotondo, ora invece s'allarga in un biancore di medusa. Ritraggo l'occhio smarrito, preso da uno di quegli orrendi terrori che forse provarono gli uomini, quando appena l'umanità albeggiava.

E riprende la vita

Cinquantotto, cinquantanove, sessanta... Si sale. Aria all'emersione! Si riaprono i portelli, mi isso sulla torretta. Il sommergibile emerge grondante a prua e a poppa schiaffeggiato da piccole onde liete, tutto frusciante dell'acqua scorrente pei fori dell'intercapedine, rorido mostro stupefatto di luce e d'azzurro. Non c'è senso di benessere, di salute, d'allegrezza che uguagli questo ritorno alla vita. Abbiamo due ore fa lasciato un mare un po' mosso, un maestrale che soffiava vivo: ritroviamo adesso un lago tranquillo, una brezza leggera che appena appena ventila il viso.

E la vita riprende. Entrano in azione i motori a combustione, questi potenti, ritmici motori che il comandante mi dice essere ordigni mirabili, collaudati ad ottocento ore continue. Motori Fiat? Pronunzio con tenerezza vaga il nome della mia città lontana. Andiamo a nove nodi. Passiamo tra due barche che han le reti per pescar le aragoste. Salutiamo augurando buona pesca. Intanto i marinai fanno la toletta al «Balilla»: l'asciugano, lo spazzano, lo lustrano, ridiventato buono, ridiventato schiavo della gente che vede, non più tiranno della gente accecata. Frotte di delfini dai neri dorsi pigri giocherellano da prua a poppa di questo loro grande fratello. Li guardo un poco, poi tento d'andarmi a radere in quel «gabinetto ufficiali» che par fatto per giocar alla bambola, e dove, per vedermi nello specchio, debbo star col capo piegato sotto un grosso tubo. Che importa? Tutto par divertire, adesso. Quando risalgo già i marinai si godono il sole, seduti a poppa in crocchio. Passo, salutano. «Vita dura, dice uno, ma pazienza». Le coste sarde sorridono amiche. Grida Biasetti dalla plancia, rivolto a Fantoni: «Cosa c'è da colazione stamane?».

MARZIANO BERNARDI.

Magia novecentista

Le bische in pericolo

Nizza, 5 notte.

Le autorità dovranno probabilmente occuparsi fra poco di casi di asserita magia nera che si sarebbero presentati ultimamente nei casini da giuoco di Nizza e di Juan-les-Pins.

Il signor Baudoin, direttore di una delle grandi bische di Nizza, riferisce che giocatori e sindacati di giocatori hanno più volte protestato presso le Direzioni delle bische perchè persone in istato di ipnosi e dotate di qualità apparentemente naturali avrebbero fatto straordinarie vincite, a danno dei giocatori comuni. Si parla, negli ambienti dei giocatori, addirittura di un nuovo «sistema» che sarebbe in grado di far saltare il banco dappertutto.

A tali dicerie corrispondono varii fatti strani. Anzitutto si è osservato che alcune signore del *demi-monde* vinsero con singolare regolarità grosse somme ai tavolini del baccarà a Nizza ed a Juan-les-Pins, e, contro il solito, cessarono allora di giocare e, sempre con la medesima *limousine* lussuosa, si recarono ad una villa nella quale abita un noto spiritista. Singolare è anche che esse smisero di giocare dopo aver vinti 70.000 franchi. Testimoni oculari avrebbero notato che le giocatrici operavano come in uno stato di trance ipnotica.

Per mettere in chiaro la cosa, l'attrice Dolly Davis si fece ipnotizzare, dopo aver preso impegno di devolvere le vincite eventuali a scopi di beneficenza. L'attrice era scettica, e l'ipnotizzatore che le diede l'ordine di vincere, anche lui. Eppure ella vinse parecchie migliaia di franchi e, dopo la prova, riferì di ricordarsi appena come di un sogno.

L'americana Phyllis Woodcock, giovandosi d'un segreto avuto da un astrologo egiziano, vinse 300.000 franchi, e l'altra americana Alce Morris, da Cincinnati, 50.000 franchi dopo essere stata ipnotizzata da un fachiro indiano: nella sfera dei giocatori d'azzardo quindi si diffuse una agitazione estrema. I giocatori furono sempre superstiziosi, ma un simile commercio di amuleti e specialmente di pietre, anelli, collane ed ogni sorta di oggetti, asseriti provenienti da antichi sepolcri, non si era mai veduto a Nizza.

D'altra parte ipnotizzatori, fachiri, astrologhi, indovini, chiromanti ed altri dubbi personaggi sono spuntati in numero straordinario nelle immediate vicinanze delle bische, e fanno affaroni.

POSTA DI ALESSANDRIA

Il parco della Rimembranza - Il «Belvedere» - Un esercito di amazzoni

ALESSANDRIA, settembre.

(Gics) Sull'ampia area del Lungo Tanaro San Martino, convenientemente sistemata ad aiuole, sta sorgendo il Parco della Rimembranza, lodevole iniziativa dovuta al nostro Podestà. Attorno ad ogni albero, che ad opera compiuta saranno 811, tanti quanti i gloriosi concittadini caduti nella grande guerra, è stato collocato un riparo in ferro, composto da tre aste collegate tra loro, al quale è applicata una piastrina di ferro zincato recante, in rilievo, il nome di un caduto cui l'albero è dedicato. Attualmente ne sono stati piantati 450 circa ed il rimanente lo sarà non appena sistemata l'area sud ancora in via di spianamento. Il Parco, in cui nella parte già si gode dell'ombra dalle annose piante preesistenti, è meta di molti visitatori i quali si compiacciono di questa bella istituzione che, oltre a creare un luogo dedicato al culto della memoria dei nostri concittadini sacrificatisi per la causa d'Italia, ha messo in valore il più bel punto panoramico della nostra città fin qui negletto e poco frequentato.

Accanto a questo sacro luogo sono sorti numerosi sodalizi sportivi (canottaggio, atletica, nuoto, bocce ecc.) ove le giovani falangi dopolavoristiche, ottimamente attrezzate e disciplinate, temprano le forze del corpo e dello spirito nelle quotidiane e notturne esercitazioni, ritraendone inestimabili benefici. Così tutta quell'area del Lungo Tanaro San Martino, un tempo pressochè incolta e abbandonata, popolata in gran parte di sterpi e graminacee, è stata salutarmente trasformata e dedicata alle palestre dell'ardita giovinezza della nuova Italia.

Oltre il ponte alla Cittadella si distende il Lungo Tanaro Solferino, un tempo in parte adibito ad uno sferisterio pel gioco del pallone a bracciale così diffuso una trentina di anni fa non solo nel Monferrato, ma anche nella plaga alessandrina. Era questa allora, come il ciclismo su pista che tanti ricordi affolla ancora la nostra mente di giovinetti, attratti da quelle corse dell'epoca d'oro in cui i Buni, i Momo, i Tomaselli, gli Alaimo contendevano, sul rudimentale e pur glorioso anello di terra battuta creato dai pionieri alessandrini dello sport ciclistico, il primato internazionale al Medinger, al Cassignard, al Bourillon, al Jacquelin, una delle attrattive maggiori dei nostri atleti che misuravano la potenza del pugno e l'acutezza dello sguardo di fronte alle legioni di campioni delle varie regioni che qui scendevano a battersi fra l'attenta ed emotiva attesa delle folle nostre, protese nell'ondeggiare di gare appassionate ed incerte per l'ardua conquista di un primato.

Con l'evolversi dei tempi, anche lo sferisterio, onusto di lotte e di glorie, ebbe la sua fine segnata e la spaziosa arena divenne in seguito il deposito di rottami e di rifiuti fino a quando anche quell'area non venne opportunamente sistemata ed elevata al limite dello stradale di circonvallazione, costituendo il magnifico rettilineo del Lungo Tanaro Solferino fino al congiungimento della strada che conduce al Gazometro. Di fronte all'officina del gas, a pochi metri dalla sponda destra del fiume, ai piedi delle antiche fortificazioni, in gran parte demolite per dare più ampio respiro alla città, liberatasi da una bardatura medioevale non più consona ai tempi nostri ed utilizzate nella costruzione di mattoni, dovuta alla iniziativa del Comune, sorgeva un tempo un grazioso chalet, denominato il «Belvedere», ritrovo di allegre brigate che ivi trascorrevano ore giocondo alternando disfide alle bocce ad agresti merende, tra danze, canti e suoni popolari.

L'impianto della nuova fognatura, opera grandiosa e purificatrice per la nostra città dovuto, anche questa, alla munifica iniziativa del filantropico Senatore Borsalino, ha spianato quella località facendovi sorgere il collettore principale delle acque, che, raccolte dai vari settori, s'incanalano e sfociano nel Tanaro attraverso un sistema praticissimo e moderno.

La scomparsa del «Belvedere», di per sè di scarso rilievo, richiama, però, alla memoria un fatto storico poco conosciuto e pure di singolare importanza che qui amiamo accennare, e che racchiude una gemma di fulgido valore e di eroismo femminile nella vicenda dolorose del secolo XVII.

In quelle adiacenze, o poco più lungi, in direzione dei bastioni e delle cinte convergenti verso Porta Mazzini, si ergeva allora uno dei tanti baluardi, da tempo demoliti, e sorti alla difesa della città, di continuo minacciata dalle invasioni, e denominato il «Cavaliere delle Dame». Qualche anno prima del Trattato dei Pirenei, la nostra città sostenne, nel 1657, un assedio memorabile dal quale ne uscì vincitrice, mercè anche l'ardimento e la virtù di una gentildonna alessandrina. In quel tempo, Filippo IV, Re di Spagna, teneva in suo potere Alessandria, amministrata dal Governatore Don Ferrando Ravanal, da cui trasse origine «Porta Ravanal» ancora oggi menzionata, e che vietava il transito ai cittadini, in determinate ore e circostanze, dalla cinta fortilizia di via Mazzini al sobborgo Orti.

L'esercito invasore, guidato dal Duca di Modena, dal Marchese Villa, Comandante le forze del Duca di Savoia, e dal Principe di Conty, duce delle forze francesi, dopo aver devastato il Monferrato, pose l'assedio, il 19 luglio, alla nostra città. Il pericolo era grave, ma ogni officio venne predisposto egregiamente e le truppe spagnole ed alessandrine presidiarono ottimamente tutti i baluardi e le difese naturali col concorso generoso dell'intera popolazione, dal nobile al plebeo, sì da tener testa alle agguerrite e soverchianti forze assalitrici. La lotta si accendeva sempre più animata ed incerta, ed ecco sorgere la novella Amazzone, intrepida d'ardimento e palpitante d'amor patrio, la contessa Francesca Trotti, la quale — come ricorda il prof. Giovanni Jachino nelle sue varietà locali — raccolse più di 300 giovinette, percorse le vie e piazze per rianimare gli sconfortati e sollevare i feriti. Quindi, indossata una tunica, armò sè stessa e le compagne di sciabole e moschetti e le condusse alla difesa del bastione insidiato e minacciante rovina. Costruite le trincee, resistono giorno e notte respingendo i ripetuti assalti nemici, i quali si fanno sempre più frequenti contro quel solo drappello femminile, ma inutilmente. Chè, anzi, dopo averli cacciati, la contessa usciva con impeto, uccidendoli a tergo, o, talora, sopravvenendo improvvisa, rinfrescava la battaglia e strappava al nemico una sperata vittoria.

Tanto eroismo fu coronato da un esito felice: Francesca Trotti e le sue dame, ebbero la gioia di vedere i nemici allontanarsi, vinti e confusi, e di dare il proprio nome al baluardo sì ostinatamente custodito.

Tale è la tradizione, confortata, per altro, dallo storico e poeta alessandrino, Alessandro Cassola, vissuto nella seconda metà del Secolo XVII e che pubblicò un poema intorno a quell'assedio intitolato «La brizzia del furore» dove così descrive il famoso bastione:

Torreggia il cavaliere e in alto [illegible]
Parapetto fedele a le guerriere
[illegible] di dentro delizioso colle.
E si vede al dinanzi di [illegible] allegra
L'impenetrabil più che l'onda [illegible]
Il Tanaro l'irriga e le [illegible]
Fa la città l'ampiezza, e [illegible] vaghezza
Il ponte, il borgo, e gli orti [illegible]
E così le dame che lo difendevano
Di sue [illegible] disciolta e la lunghezza
Ad un maschio guerrier quanto s'aspetta,
Han le gonne succinte, e con vaghezza
Il piè gli cinta semplice scarpetta;
Non riccio o nastro o liscio lor bellezza
Accresce, che più splende più negletta.

Problemi sanitari

La tubercolosi bovina

I luttuosi avvenimenti di Lubecca sono ancor troppo vivi nel ricordo delle popolazioni che il riparlare di vaccinazione antitubercolare col B. C. G. potrebbe sembrare inopportuno. Purtroppo il gran pubblico resta quasi sempre impressionato dalle prime pubblicazioni, anche se intonate ad una forma dubitativa, e ben difficilmente e malagevolmente, almeno, si ricrede quando giungono serie smentite.

Così i morti di Lubecca, quei numerosi bimbetti che hanno avuta spenta la vita proprio da chi avrebbe voluto immunizzare i loro corpicini dalla più insidiosa malattia, la tubercolosi, quei morti — dico — sono rimasti nella mente dei più, come vittime del B. C. G., del bacillo attenuato ed immunizzante di Calmette e Guerin; mentre in realtà sono stati sacrificati per colpa di un imperdonabile tragico scambio delle culture preservatrici con altre di bacilli tubercolari virulenti; cosa è stato successivamente accertato e come noi, in una nostra nota del momento, avevamo sospettato, invocando una severa punizione contro gli eventuali responsabili di un tale infanticidio colposo.

Da allora l'argomento è stato abbandonato completamente dalla stampa quotidiana; ma non ha cessato, tuttavia, di essere esaminato, studiato e discusso in sede scientifica, in Accademie mediche, Società di Pediatria, Riviste tecniche.

Non v'è oggi invero, in cronaca, l'avvenimento importante che serva di pretesto per riportare alla ribalta dell'opinione pubblica, ancora la questione ed, esaminata l'innocuità della vaccinazione umana antitubercolare col B. C. G., avvicinare a qual punto siano la conquista di tale metodo ed a quali risultati siano pervenuti fin'ora i suoi seguaci.

Una recentissima riunione di studiosi immunologi, specie nel campo veterinario, veterinari stessi, medici, agricoltori, avvenuta in Lomellina, offre lo spunto per soffermarsi a considerare, invece, il problema della vaccinazione antitubercolare bovina, che certo ha punti di contatto con la vaccinazione umana, e, se non altro, può essere messa con essa in relazione per l'importanza che assume quale terreno sperimentale.

La lotta contro la tubercolosi bovina, sotto un certo aspetto, rappresenta difatti una parte importantissima nella campagna contro la tubercolosi umana. Le due lotte, pur basandosi su sistemi e criteri informativi diversi, devono marciare di pari passo ed integrarsi l'una con l'altra. Difatti, pur essendo ancora contrastanti i pareri sulla frequenza dell'infezione crociata, tuttavia si può ritenere che la presenza di bacilli della tubercolosi nel latte, d'origine bovina, costituisca già di per sè un pericolo non lieve per i bambini che non possono essere allevati al seno materno e vengono nutriti con latte crudo di vacca. Secondo un'inchiesta della Commissione Reale Inglese, la tubercolosi dei gangli cervicali e dell'addome nei bambini al di sotto dei 5 anni, sarebbe dovuta nell'37,5 % al bacillo bovino e nelle altre forme chirurgiche nella percentuale del 46,5 %.

Il bacillo bovino fu isolato dal 18,3 % al 28,6 % nelle forme ossee ed articolari, nel 50,8 % delle forme cutanee, nel 25,4 % delle adenopatie tubercolari, nel 41,3 % nei bambini morti per tubercolosi.

A sua volta l'osservazione dell'importanza della presenza del bacillo della tubercolosi bovina nel latte ha un evidente collegamento con la campagna da noi già svolta in queste colonne per una maggiore purezza e sanità del latte.

Premesse queste considerazioni non parrà strano che io, medico, scenda ad intrattenermi su un importante problema che interessa più da vicino nel campo pratico (chè in quello scientifico tutti siamo interessati) i veterinari e gli agricoltori. Problema che, però, appare di grande interesse economico e che deve essere portato dinanzi al gran pubblico per essere discusso e vagliato.

Praticamente non vi sono che due vie per combattere la propagazione della tubercolosi fra bovini: o impedire che gli animali sani vengano a contatto diretto od indiretto con quelli tubercolotici o corazzarli fin dalla nascita contro la tubercolosi con la vaccinazione antitubercolare.

La prima via fu battuta dal veterinario danese Bang, che ha dettato una serie di norme comprese appunto nel metodo che da lui ebbe nome. Metodo complesso, costituito innanzi tutto dalla prova con la «tubercolina» per rintracciare — mediante tale reazione — i bovini infetti; dall'abbattimento o separazione di questi dai sani, possibilmente ospitandoli in stalle separate; dall'isolamento e dall'allevamento dei vitelli con latte di vacche sicuramente sane o con latte sterilizzato; infine dalla rinnovazione annuale della prova della tubercolina.

Il metodo di Bang è stato alquanto modificato, temperato, dall'Ostertag: il quale, ritenendo per certo che i bovini tubercolotici quasi esclusivamente diventano pericolosi per i sani quando sono colpiti da una forma aperta, espellono, cioè, all'esterno i bacilli tubercolari, ha consigliato di rintracciare gli ammalati di forme aperte e di tenerli separati dagli altri, quando non sia più conveniente macellarli, restando immutate le disposizioni pei vitelli, contenute nel metodo Bang.

Col metodo di Bang si sono ottenuti già buoni risultati. Lo stesso professore Alberto Ascoli, che è uno dei più ferventi apostoli di Europa della premunizione col sistema vaccinale, afferma che là dove è stato praticato il metodo Bang — Danimarca, Svezia, Norvegia, ecc. — la percentuale della tubercolosi bovina è discesa dal 10, 20, 30 e più per cento al 4-5 per cento in molte stalle sottoposte al trattamento; ma non va sottaciuto — insiste l'Ascoli — che, per la complessità delle norme di cui si compone e per i disagi e gli oneri che comporta, il metodo di Bang è di molto difficile applicazione nella pratica, ed è da domandarsi se da noi si troverebbe chi volesse sperimentarlo.

Il metodo di Ostertag è certamente più facile ad attuarsi, ma bisogna confessare che i risultati sono di gran lunga inferiori a quelli dell'altro, specialmente perchè è molto arduo riconoscere i bovini con tubercolosi aperta e quindi, anche con ispezioni e ricerche diligenti, essi possono sfuggire al veterinario e restare nella stalla propagatori pericolosi della malattia.

Di fronte a tale stato di fatto è doveroso por mente alle possibilità offerte da una metodica e confacente vaccinazione antitubercolare dei vitelli appena nati, prima cioè che essi abbiano potuto subire il contagio di altri animali infettanti.

Fatto cenno al procedimento di Sellar che tenderebbe a provocare con una sola iniezione sottocutanea nei vitelli una difesa bastevole per tutta la vita, che peraltro non è ancora entrato nella pratica e che, secondo certi immunologi, porterebbe con sè il pericolo della recrudescenza della polmonite settica, ricorderò particolarmente quello di Calmette e Guerin, la cosidetta vaccinazione, cioè, col B.C.G., da noi introdotta e sostenuta con vero fervore di scienziato dall'Alberto Ascoli, e che ha avuto proprio in Italia per precursore Angiolo Maffucci.

In Italia tale vaccinazione è già stata esperimentata su parecchie centinaia di bestiame, specialmente in Lombardia, ove purtroppo la tubercolosi bovina è molto diffusa, avendo raggiunto le reazioni positive alla tubercolina la percentuale del 70-80 per cento ed al macello gli animali tubercolosi avendo toccato il 30-40 per cento. Dai risultati di una inchiesta condotta dall'Istituto Vaccinogeno Antitubercolare di Milano, che distribuisce il vaccino B.C.G. gratuitamente, è risultato che il semplice intervento vaccinale ha messo in condizione molte stalle di poter allevare i loro vitelli con uno scarto annuale del 5-10 per cento, mentre prima della vaccinazione gli allevamenti venivano falcidiati dalle comuni morie della stalla nella proporzione dal 30-60 per cento. Poichè, inoltre, la vaccinazione antitubercolare, secondo quanto ha messo in luce l'Ascoli, ha pure un'azione aspecifica (anacoresi), attrattiva e distruttiva, svolta dal focolaio vaccinale sui germi della moria dei vitelli.

Enormi risparmi sarebbe dunque destinata a dare la sistematica pratica della vaccinazione antitubercolare: ma alle cifre di guadagno che gli agricoltori realizzerebbero sin dall'inizio, cioè nel primo mese di vita dei loro vitelli vaccinati, essi dovrebbero aggiungere quelle provenienti dai benefici effetti della vaccinazione sulla tubercolosi, dalla possibilità di ridurre considerevolmente l'entità della rimonta annua della bergamina. E' stato constatato, difatti, che nelle stalle dove si vaccina, le bovine vaccinate al sesto anno di vita continuano a mantenersi prosperose e produttive, talchè è ancora lontano per loro il giorno della resa dei conti al macello.

Inoltre l'agricoltore che ha nella stalla bovini in piena efficienza di salute si sente animato a migliorarli ed a selezionarli: ne consegue che l'industria zootecnica gradualmente migliora le proprie razze e scarica dal bilancio nazionale l'onere gravoso di comperare bovini all'estero, eliminando così tutte le incognite, non sempre redditizie ed igieniche, del commercio con l'estero. Ed ancora: sottraendo con la vaccinazione il maggior numero di bovini alla tubercolosi, gli agricoltori avranno animali che non infetteranno altri bovini nella stessa stalla, avranno latte e carne sani, non contaminati dal bacillo tubercolare.

Sulle accennate conquiste e sulle future possibilità della vaccinazione antitubercolare bovina si è proprio intrattenuto, in Lomellina, il secondo raduno di tecnici ed agricoltori, cui ho accennato in principio. Il medico, oltre a seguire ed esaminare tali risultati con la soddisfazione di italiano per i vantaggi economici già raggiunti, auspica che gli esperimenti fin'ora condotti abbiano a moltiplicarsi con mirabili effetti, sia perchè essi possono, sotto un certo punto di vista, considerarsi una specie di substrato sperimentale di studio per la lotta contro la tubercolosi dell'uomo; sia perchè essi, procurando vaccine immuni, assicurerebbero un latte non bacillifero e non più cagione di seri danni alla salute dei nostri bambini.

Dott. VIZIANO.

Le avventure del banchiere fuggiasco

Gli aspetti e le caratteristiche del dissesto - Una gherminella ai depositanti - Titoli che non si ritrovano - Le prospettive per i creditori

Alessandria, 5 notte.

Il telegrafo ha recato invano nei più lontani centri, anche oltre frontiera, l'ordine di cattura emesso da questa autorità giudiziaria contro il banchiere Giovanni Baravalle, dileguatosi misteriosamente da Alessandria un mese e mezzo fa, quando la schiera dei clienti, che richiedevano il rimborso dei propri capitali, si faceva di momento in momento più folta e minacciosa agli sportelli della sua Banca. Il banchiere rimane latitante, irrintracciabile, fuggiasco. Le voci più disparate e romanzesche sono corse e corrono tuttavia su questa fuga, creando attorno alla figura del protagonista come un alone di leggenda.

A Montecarlo?

Dov'è riparato il fuggiasco? C'è chi vuole che egli sia rimasto in Italia e si assicuri la libertà mediante una schermaglia diuturna ed audace cogli agenti che sono incaricati di rintracciarlo; c'è chi presume ed assicura fidanza che egli abbia il suo rifugio in questa plaga ed attenda gli eventi per farsi vivo e per costituirsi. Ma i più prospettano un'ipotesi avventurosa che non è priva tuttavia di attendibilità e di verosimiglianza.

Coloro che avvalorano ed accreditano questa ipotesi, aggiungono ancora dei particolari che conferiscono un carattere maggiormente romanzesco alla fuga. Il Baravalle era dominato invincibilmente dalla passione del gioco ed allorchè le prime falle cominciarono a verificarsi nel bilancio della sua azienda, egli si propose, o per essere più... realistici, si illuse di poterle turare con i proventi del gioco. Il suo allontanamento da Alessandria — in quel primo momento nessuno sospettava che si trattasse di una fuga meditata e calcolata — fu suggerito appunto da questo proposito e da queste illusioni. Il banchiere si diresse a Montecarlo dove al tavolo della *roulette* o del *trente et quarante* pensava di riguadagnare le somme che in altri sfrenati giochi e speculazioni aveva perduto. Ma la prova deve essere stata disastrosa se il banchiere non ha più fatto ritorno.

L'altro socio in carcere

Questa versione, che circola in città sin dai giorni immediatamente successivi alla scomparsa del Baravalle, pare, fra le tante, la più accreditabile. Intanto, mentre proseguono le indagini intese a rintracciare il fuggiasco, si vanno snodando presso questa autorità giudiziaria le due diverse e distinte procedure — l'una penale, l'altra fallimentare — che dalla attività e dalla fuga del Baravalle son scaturite. Una prima ed immediata conseguenza ha avuto la procedura penale: l'arresto del sig. Edoardo Molinatto, contitolare col Baravalle della azienda che correva sotto la ragione sociale «Banca-Cambio Baravalle e Molinatto». Il Molinatto è in carcere dal 17 luglio, cioè dal giorno precedente alla stessa dichiarazione di fallimento. Scomparso il socio, egli aveva cercato di porre riparo alla situazione — ormai le richieste dei depositanti non potevano essere fronteggiate e le difficoltà per la banca si accentuavano di ora in ora — presentando al Tribunale l'istanza per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo.

L'istanza era inoltrata il 26 luglio, quando da più di una settimana il Baravalle era irreperibile per il socio e per i clienti. Ma il Tribunale non aderì alla richiesta del Molinatto. La gravità della situazione verificatasi nella gestione della banca imponeva ben altre misure. E si ebbe così, prima ancora che il Tribunale, respingendo l'istanza per il concordato preventivo, dichiarasse il fallimento dell'azienda, l'arresto del socio che non era fuggito. Figura secondaria, rispetto al Baravalle, uso ad inchinarsi alle direttive e ai voleri di costui, il Molinatto si è visto così rovesciata sulle proprie spalle gran parte delle responsabilità conseguenti al dissesto. Forzatamente egli è venuto ad assumere nella vicenda il ruolo di capro espiatorio.

Gli accertamenti in corso stabiliranno per altro con esattezza la parte che egli ha avuto nella gestione del piccolo istituto bancario e le responsabilità che sono a lui attribuite.

Artifici contabili

Un'accusa intanto — a prescindere da quelle altre accessorie che i risultati degli accertamenti in corso saranno suscettibili di configurare — grava contro il Molinatto. Egli è incolpato di complicità in bancarotta fraudolenta, il reato maggiore che è contestato al Baravalle e nel quale si concreta l'ordine di cattura pendente contro di lui. Entro quali limiti sarebbe stato consumato il reato? I risultati delle indagini condotte in sede penale non possono essere noti ed ogni accenno in proposito non può scaturire che dall'esame delle risultanze ottenute nella procedura fallimentare.

Certo è che la situazione del dissesto è ben diversa e più grave di quella prospettata nella domanda presentata al Tribunale per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il bilancio rassegnato allora dal Molinatto recava queste cifre: attivo: 2.664.130 lire; passivo: 2.883.447 lire con uno sbilancio, quindi, di 219.317 lire. Ma la veridicità di queste cifre è da mettersi in dubbio. La situazione contabile rassegnata al Tribunale ha tutta l'apparenza di uno di quei bilanci congegnati con un'accurata e sapiente disposizione delle voci e delle cifre. Comunque, anche a voler ammettere come esatti i dati contenuti nella situazione contabile, il bilancio rassegnato alla vigilia del fallimento presenta e.a. rispetto a quello chiuso al 31 dicembre 1930, una differenza passiva, maturatasi nel breve periodo di sei mesi, di 541.899 lire.

Secondo i dati del bilancio al 31 dicembre, il capitale sociale di 300 mila lire figurava intatto, ed intatti figuravano pure gli utili della gestione in 22.682 lire. Orbene, dalla situazione contabile al 16 luglio, non solo appaiono perduti il capitale sociale e gli utili conseguiti nell'esercizio 1930, ma il disavanzo della gestione è stabilito in 219.317 lire. Se si sommano le diverse cifre e si tiene conto che nel bilancio al 16 luglio è stata inclusa all'attivo un'attività di 200 mila lire che non era stata prima di allora portata in bilancio e che sarebbe costituita dal valore attribuito alle proprietà personali del socio Baravalle, si ha che le perdite apparenti, cumulatesi dal 1.o gennaio al 16 luglio, ascendono appunto a 641.899 lire. Ma non è questo il solo lato enigmatico che presenta la situazione contabile. Il dissesto ha delle caratteristiche singolari, attorno alle quali presta la sua opera di accertamento il curatore prof. Giovanni Garavelli.

Il tranello teso ai depositanti di titoli

La cerchia della clientela tra la quale operava il Baravalle, era costituita da persone che nutrivano in costui la maggiore fiducia. Nessuno di coloro che ebbero rapporti col banchiere, pensò, sin al luglio scorso, alla probabilità di un rovescio. Si sapeva che la banca svolgeva un'attività prudente e redditizia, impiegando i capitali che ad essa affluivano in piccole operazioni di sconto a tassi rimunerativi. L'atmosfera più fiduciosa circondava dunque l'azienda e nessuno sospettava che il Baravalle fosse invece dedito alle speculazioni di Borsa e che per tali sfrenate speculazioni impegnasse i capitali affidati alla Banca. E' stata così una sorpresa per tutti — dopo la prima e più clamorosa sorpresa cagionata dalla scomparsa del banchiere — la rivelazione della particolare situazione creata dai titolari della Banca per i depositanti di titoli.

A garanzia delle più svariate operazioni (aperture di credito, sconti di cambiali, contratti di borsa, ecc.) la Banca soleva pretendere dalla clientela il deposito di titoli per un importo il più delle volte pari al rischio derivante dalle singole operazioni. Era tale la fiducia che circondava la Banca ed i suoi titolari, che il deposito dei titoli era effettuato per parte dei clienti senza particolari formalità ed esitazioni. Senonchè il Baravalle — l'iniziativa sembra risalga proprio a quest'ultimo — aveva escogitato un tranello per assicurarsi la libera disponibilità dei titoli. E nel tranello caddero tutti coloro che per una ragione o per l'altra effettuarono il deposito di titoli. Ai depositanti, egli faceva sottoscrivere un documento dal quale doveva apparire la ragione e la portata del deposito, ma in calce al quale, in guisa di avvertenza, figurava una clausola secondo cui i titoli depositati dovevano intendersi «affidati alla Banca in libera ed intera disponibilità».

Il tranello e le conseguenze che ne sono scaturite per coloro che sono in esso caduti, sono emersi soltanto ora, a dissesto avvenuto. La quasi totalità dei titoli depositati presso la Banca a garanzia di operazioni (e la situazione contabile ne indica in 672.850 lire il valore complessivo) non è più stata trovata nelle casseforti. Giovandosi della autorizzazione carpita ai depositanti nella forma che si è visto, i titolari della Banca hanno usato largamente dei titoli loro affidati per ottenere delle anticipazioni. I titoli sono passati così in proprietà degli istituti che accordarono le anticipazioni e coloro che ebbero a depositarli alla Banca non potranno riaverli. Costoro si sono naturalmente insinuati al passivo del fallimento, ma incerto è ancora il criterio che potrà venire adottato nella sistemazione delle loro ragioni di credito.

Le possibilità di riparto

Una situazione altrettanto singolare si prospetta pure per coloro che fecero capo alla banca Baravalle e Molinatto per la conversione in Buoni novennali 1940 di Buoni del Tesoro scadenti nel corrente anno. La Banca effettuò per conto della clientela la conversione di Buoni del Tesoro per l'importo di 243.500 lire e la sottoscrizione per contanti di altri Buoni per 227.500 lire. Ma non tutti i titoli ottenuti dalla conversione sono stati consegnati ai sottoscrittori. Ne restano da consegnare alla clientela per un importo di 150 mila lire. Senonchè in gran parte questi titoli hanno seguito la sorte di quelli che la banca aveva avuto in deposito al portatore. Nella cassa ne sono stati trovati per un valore di 90 mila lire soltanto ed ora la questione che sorge per i sottoscrittori è curiosa ed appassionante. Ognuno di essi rivendica i titoli, ma mancando la possibilità di stabilire a chi appartengono quelli che non sono stati più rintracciati e che i titolari della banca hanno verosimilmente impiegato per ottenere delle anticipazioni, si discute se sia o meno possibile ripartire tra i creditori di questa categoria l'importo dei titoli rinvenuti in cassa, escludendo tutti gli altri creditori dalla ripartizione di questi valori.

Ma non sono queste le sole questioni che van sorgendo nel corso della procedura fallimentare. Dall'indagine sulla consistenza delle cifre portate in bilancio, alla individuazione delle speculazioni effettuate dal Baravalle, alla determinazione, infine, della destinazione avuta da talune somme che dovrebbero figurare all'attivo, è tutta una serie di punti oscuri che rimangono da chiarire e alla cui chiarificazione attende con diligenza ed acume il curatore professor Garavelli. Per il 24 corr. è fissata presso questo Tribunale l'adunanza per la verifica dei crediti. Ma già sin d'ora nulla è trascurato da chi è preposto alla curatela perchè la conclusione del concordato sia rapida e possibile. Le prospettive che si schiudono per i creditori non possono dirsi rosee e liete. Comunque, il riparto del 25-30 per cento che potrà essere effettuato mediante il realizzo delle attività e taluni recuperi, costituirà il limite massimo contro cui potrà essere spiegata, per parte della curatela, l'opera intesa a salvaguardare gl'interessi dei creditori.

F. A.

IL CANOTTO DALLE VELE ROSSE

Abbiezione, pietà e orrore nel mistero non ancora svelato

Spezia, 5 notte.

Giornata di sosta, nell'enigma delle vele rosse.

L'annuncio che un motoscafo senza equipaggio è stato rinvenuto, al largo del Capo Mele, dal veliero italiano *Lisette*, e rimorchiato a Marina di Carrara, ove sta a disposizione dell'autorità giudiziaria, se ha recato qualche conforto alla tesi del delitto, non sembra, per altro, sufficiente a sciogliere da sè l'enigma od a renderlo più complesso, se non sorge, dall'arruffio delle congetture, quel dato di fatto nuovo e positivo e preciso, che aspettiamo d'ora in ora e che ci permetterà di concatenare saldamente, o di scindere, i due fatti. C'è, tra l'uno e l'altro ritrovamento, una coincidenza di date, che lascia senza dubbio perplessi; v'è, soprattutto, diffuso nell'atmosfera il ricordo di coloro che vennero qui di Francia e che sono ripartiti; quel certo acre odore delle cose che si sanno e che, per ritegno, non si vogliono dire.

Pure, se l'addensarsi del mistero, sulle circostanze che precedettero ed accompagnarono l'abbandono così dell'una come dell'altra imbarcazione, unitamente al fatto che i magistrati dei due Paesi interessati trovino tanta difficoltà a porre l'istruttoria su basi solide, sembra doversi ascrivere a qualche cosa di più del semplice caso — parola comoda ma poco conclusiva in fatto di indagini. Sarebbe certo prematuro, forse temerario, arrischiare ipotesi, quando ancora l'indagine brancola sul malsicuro e fra le congetture non una è tanto solida da potervi poggiare il piede; quando — ed è questo forse l'argomento che taglia corto — non si ha ancora la più pallida, la più lontana idea, dopo tanti giorni, del modo come è morta la sventurata modellista parigina. Questo è il punto sostanziale dell'enigma.

La parola ai periti

La parola è, oggi più di ieri, ai periti ed il microscopio forse potrà, laddove è fallito il bisturi, fornirci gli elementi sicuri, su cui poggiare l'edificio delle induzioni.

Com'è morta Irene Caravanniez? Ci si domanda. Di morte violenta? No, perchè non presenta ferite, tranne un'abrasione alla spalla, causata dal forzamento contro gli stipiti del carabottino, e perchè non ha sul corpo segno di lotta che possa far pensare a soffocamento. Di fame e di sete, come s'era pensato dapprima? No, perchè a bordo esistevano ancora viveri e la strana posizione, nella quale è stato trovato il cadavere non fa pensare certo ad una morte lenta per sfinimento.

Scartate così le due ipotesi più ovvie, quelle che logicamente dovevano affacciarsi per prime, e far presa alla mente di tutti, i fatti non danno adito ad una terza ipotesi, quella della follia seguita da morte, cosa tutt'altro che nuova negli annali delle sciagure marittime; follia, che può essere mite o violenta ma che difficilmente si risolve nei modi soliti. Non è che un'ipotesi anche questa, fra le tante, ma non da scartare. Se accettiamo questa versione, i fatti si potrebbero ricostruire così: tra il Sabouraud e la Caravanniez, partiti da Monaco per compiere la traversata, sarebbe accaduto, ad un certo momento, qualche cosa che si ignora, ma che deve essere stato, senza dubbio, molto grave, se potè provocare la caduta dell'uomo in acqua ed impedirgli — forte, robusto e sportivo com'era — di tornare al battello e di issarvisi, cosa non molto difficile con una imbarcazione ordinaria; facilissima, trattandosi di un canotto munito di camera d'aria, epperò poco sensibile agli squilibri e restio agli sbandamenti. Rimasta sola, la donna, dopo ore ed ore di lotta con i marosi, ridotta alla disperazione per la riconosciuta impossibilità di fronteggiare gli eventi, senza un uomo al fianco che le desse conforto, in preda ad un accesso di pazzia, avrebbe tentato di cacciarsi a forza nel carabottino per non udire più l'urlo spaventevole del vento, per non vedere più i marosi rincorrersi, muti, come mute di sciacalli attorno alla barca, e nello sforzo sovrumano, in quella posizione, sarebbe morta. La qual cosa — è bene ripeterlo — è tutt'altro che nuova negli annali marittimi.

Il giovane Cornefort

Chiarito questo punto, rimarrebbe da stabilire che cosa rappresenti, nel quadro del dramma, il relitto ritrovato dal capitano Valleroni; e se dobbiamo rinunciare ad attribuire carattere delittuoso alla sparizione del Sabouraud. E qui la mente incomincia a perdersi, battendo la campagna. Non è accettabile la versione, secondo la quale il grosso motoscafo di Marina di Carrara sarebbe lo stesso sparito pochi giorni fa dalle Bocche del Rodano, avendo a bordo il solo giovane Luigi Cornefort; a meno che, di ipotesi in ipotesi, non si addivenga, anche in questo caso, ad una presunzione, che, cioè, il giovane Cornefort abbia simulato, di fronte al padre, la partenza da solo, per motivi inconfessabili e che andrebbero chiariti, ma sia stato effettivamente raggiunto da altri che lo potesse coadiuvare nella manovra. E a questa presunzione si arriva non già d'arbitrio, ma ragionando per assurdo, poichè è impossibile che un uomo possa manovrare da solo una imbarcazione a motore del tonnellaggio di quella rimorchiata dal veliero *Lisetta*, imbarcazione a motore che richiede l'opera di almeno due uomini.

Che se poi il motoscafo di Marina di Carrara non fosse quello del giovane Cornefort, sparito dalle Bocche del Rodano il giorno 24 agosto, ossia lo stesso giorno in cui fu ritrovato il canotto dalle vele rosse col cadavere della Caravanniez, ci troveremmo, allora, di fronte ad un altro punto interrogativo, pur questo a tinta fosca. Come mai una imbarcazione di lusso, come quella ritrovata dal *Lisetta*, non è stata reclamata da coloro che, presumibilmente, l'hanno perduta? Come è possibile ammettere che un individuo, per quanto poco sollecito nell'amministrare il proprio, si rassegni a perdere, senza un tentativo di recupero, uno scafo che gli deve essere costato qualche centinaio di migliaia di lire, se non addiveniamo, anche stavolta, ad una presunzione per assurdo, che, cioè, il motoscafo *Chrys Craft* sia stato volontariamente abbandonato dai proprietari, i quali dimostrerebbero così di non avere nessun interesse a richiamare con una denunzia intempestiva l'attenzione della polizia, che ha la maledetta abitudine, quando comincia a mettere gli occhi su qualcuno, di voler sapere troppe cose?

Nè vale obiettare che i proprietari del motoscafo possono non aver avuto notizie ancora della perdita, e che, se l'annunzio del ritrovamento, pubblicato dai giornali, avrà loro aperto gli occhi si precipiteranno, senza dubbio, al più vicino posto di polizia, non fosse altro che per scagionarsi e chiarire la propria responsabilità; ma anche questa obiezione cade, se esaminiamo l'acqua raccolta nella sentina dell'elegante motoscafo, già in avanzata putrefazione, e la tela abbondantemente coperta di sterco di gabbiani: tutti elementi che stanno a dimostrare come il battello debba esser vagato a lungo, in balìa dei flutti, prima di venirsi a trovare sulla rotta del capitano Valleroni; ed anche nella supposizione, non troppo attendibile, che lo scafo incustodito abbia rotto gli ormeggi e se ne sia andato alla deriva, come nave senza nocchiero, troppo tempo è trascorso da quel momento perchè la cosa possa essere vera: a quest'ora, dunque, qualcuno avrebbe dovuto segnalare tale scomparsa.

Per concludere, non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto più sopra: che, cioè, spetta alla perizia microscopica chiarire il punto, atto a tradurci, come il mitico filo d'Arianna, attraverso il labirinto delle congetture; e nell'attesa, la cronaca non può che registrare una battuta d'arresto nella generale disarmonia delle voci. L'enigma rimane immutato, nei suoi precisi termini di inizio. Una donna, partita da Monaco, con l'amante, per tentare la traversata del Mar Ligure in canoa, viene ritrovata sola, nuda, cadavere, sul tragico battello dalle vele rosse, da un peschereccio italiano.

Ci si chiede, dov'è il compagno? Le fantasie si sbizzarriscono e taluno, arrischiando l'ipotesi che i due amanti, inseguiti da un battello più celere, siano stati raggiunti, e che fra cielo e mare, lontani da ogni sguardo umano, un oscuro dramma d'amore abbia avuto un tragico epilogo, si chiede quale possa essere stato l'epilogo e quale il dramma, senza di che l'ipotesi crolla; quand'ecco apparire, sorgere quasi dagli abissi del mare, un nuovo spettro accusatore.

Sulla perizia microscopica, che si svolge a Pisa, e sulle indagini della polizia francese, si concentra l'attenzione di tutti coloro cui preme veder luce nell'intricata faccenda; ma qualunque possa essere il responso dell'una e quali che siano i risultati delle altre, v'è pur sempre una profonda tragicità in questo ricorrersi di scafi senza vita, simili ai vascelli fantasmi delle vecchie saghe scandinave, vaganti sul mare col loro carico di mistero, di abbiezione e di morte. Tragicità, della quale non sappiamo a ragion veduta se la pietà superi l'orrore o viceversa.

MASSIMO ESCARD.

La vera storia del motoscafo francese

Genova, 5 notte.

Si hanno precisi particolari sul grosso e lussuoso motoscafo che è stato rinvenuto alcuni giorni or sono, dal veliero *Lisetta*, a 35 miglia da Capo Mele, abbandonato alla deriva. Il ritrovamento di questo canotto era stato posto in relazione con la misteriosa tragedia del battello dalle vele rosse, recante il cadavere della giovane modellista parigina.

La storia vera e completa di questo canotto è invece diversa. E cioè: verso la metà di agosto scorso, il signor Prouvest J. M., abitante a Parigi, in via Royal 25, intraprendeva con il suo *yacht* «*Bregelonne*» una crociera nel Mediterraneo, partendo da Cannes. Con lo *yacht*, lo sportman francese si era portato dietro un motoscafo, per servirsene onde rimorchiare il «*Bregelonne*» nei momenti di calma. Il 21 agosto, terminata la sua crociera, il Prouvest stava facendo ritorno verso Cannes, allorchè, per la rottura del cavo che teneva collegato il motoscafo allo *yacht*, il canotto veniva abbandonato in alto mare. Solo arrivando a Cannes, il Prouvest si accorse di non avere più a rimorchio il motoscafo.

Immediatamente iniziava ricerche, che riuscivano però infruttuose, ed allora, in data 25 agosto, si rivolgeva al Console francese di Genova, dando ragguagli sul motoscafo e chiedendogli di aiutarlo nelle ricerche del suo canotto. Immediatamente il Console francese a Genova avvertiva la Capitaneria di Porto di Genova, che iniziava delle ricerche, ancora rimaste senza frutto.

Ieri sera, però, il Console francese, leggendo la notizia del ritrovamento del motoscafo francese presso Capo Mele, comprese che il canotto altro non era che quello perduto dallo *sportman* parigino, poichè tutte le caratteristiche del motoscafo condotto a Marina di Carrara dal veliero *Lisette*, sembravano coincidere esattamente con quelle denunciate dal Prouvest. Infatti è risultato che il canotto appartiene allo *sportman* parigino: cade così tutto il castello di ipotesi elaborato intorno al mistero della morte della Caravanniez, posto in correlazione con il motoscafo francese.

Una bella ragazza rapita da dieci innamorati

Roma, 5 notte.

Si ha da Frosinone che nelle campagne di Ripi è avvenuto un fatto assai grave. Una bella ragazza diciottenne, certa Maria Colatosti, aveva, tempo fa, opposto un rifiuto alle proteste d'amore del contadino Carlo Domenico. Questi, nonostante ciò, aveva seguitato a tenerle dietro. Dall'amore all'odio il passo è breve. Non c'è dunque da stupirsi se, vista fallire tutte le sue speranze, nell'animo del contadino il rancore abbia acquistato caratteri minacciosi che dovevano portarlo a cercare qualche vendetta. Oltre al Domenico, la bella ciociara aveva avuto altri spasimanti, in tutto una diecina, e tutti erano stati respinti. Così nel cervello del Domenico è balenata un'idea tremenda. Egli ha messo contro la ragazza tutti giovani che avevano nutrito sentimenti amorosi per lei e ha deciso con loro di rapirla.

Carlo Domenico ed i suoi nove compagni si sono messi l'altro ieri di guardia sulla strada che la Maria percorre insieme alla madre, per recarsi a messa. L'attesa non è stata lunga. Il ratto è stato consumato in un baleno.

Con qualche parente e amico, la madre ha iniziato quindi le ricerche della ragazza. Di podere in podere, di macchia in macchia, la caccia dei contadini si è protratta ansiosa e accurata senza che peraltro si potesse trovare traccia dei rapitori. Ad un certo punto però, giunti a Colli, piccola frazione di Monte San Giovanni Campano, veniva deciso di abbandonare l'inseguimento fidando sull'opera dell'autorità. Mentre i contadini discutevano, è giunto sul posto, casualmente, il caposquadra della Milizia Antonio Raponi, comandante dei locali Fasci giovanili.

Finalmente all'alba, l'instancabile gruppo ha scorto su un'altura un giovane gobbo, cugino di Carlo Domenico. Il suo atteggiamento non lasciava dubbi: egli stava in vedetta. La fanciulla non doveva essere perciò lontana. Il Raponi ha compreso subito che occorreva giuocare d'astuzia. Senza perciò far mostra di nulla, fingendo di andare per la sua strada, si è avvicinato al ragazzo senza per nulla metterlo in sospetto. Ma non appena gli è stato vicino, gli è balzato addosso e lo ha ridotto all'impotenza. Ottenute precise indicazioni, il Raponi non ha faticato molto a trovare il luogo in cui era stata nascosta la ragazza.

Nel più fitto di una macchia, lacera e piena di lividure, la povera Colatosti si lamentava scongiurando i suoi rapitori di non farle male e di lasciarla libera. Carlo Domenico ed i suoi compagni, credendo di essere al sicuro, rispondevano alle lacrime ed alle preghiere con motteggi. Ma la scena è stata bruscamente interrotta dall'arrivo dei tre giovani i quali sono piombati addosso ai delinquenti ingaggiando una tremenda lotta. Mentre una parte dei rapitori riusciva a darsi alla fuga abbandonando la preda, alcuni altri hanno dovuto cedere e arrendersi. In tale modo, dopo più di venti ore di trepidazione e di angoscia, la ragazza è stata riaccompagnata a casa.

Mentre i fuggiaschi vengono attivamente ricercati, i rapitori catturati sono stati dichiarati in arresto. Il fatto ha destato molta impressione fra le popolazioni locali.

Lettere dalla Russia

Cottimi e salari

MOSCA, agosto.

Di recente sono comparse notizie secondo le quali il Governo sovietico avrebbe deciso d'introdurre il sistema del cottimo e di differenziare i salari. E di nuovo, oltre frontiera, si credette a un principio di revisione nella U.R.S.S., a una sterzata di Stalin e ad altre cose del genere. Ma anche in questo caso, per la verità, non c'è nulla di nuovo. Il decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo in data 3 giugno 1918 riportava all'art. 29: «Gli operai debbono eseguire il lavoro a cottimo ogni volta che l'amministrazione dell'officina giudichi questa condizione indispensabile al mantenimento normale della produzione e che la Commissione di valutazione approvi questa determinazione dichiarando tecnicamente possibile il lavoro a opera».

E in realtà, dove i direttori, nell'interesse della produzione, ebbero il coraggio e la possibilità d'imporlo, fu applicato, più o meno continuativamente, secondo l'umore della massa, generalmente avversa al cottimo. Però anche dove era ed è praticato il cottimo non può rendere come dovrebbe perchè sottoposto generalmente a condizioni che ne limitano i vantaggi: per esempio su di una squadra di sei operai solamente cinque possono lavorare a cottimo, il sesto ha diritto all'80 per cento del guadagno di ciascun dei suoi compagni ammessi al cottimo, se superiore al suo salario normale. Il cottimo, poi, senza una sufficiente severità di controllo spinge gli operai ingordi a lavorare furiosamente senza badare alla qualità della produzione: così vi sono spesso operai denunciati dai compagni perchè riescono a guadagnare somme molto elevate, in certi casi fino a 500 e 600 rubli al mese, producendo però materiale per la maggior parte di scarto.

In quanto alle paghe esse pure erano state fissate tredici anni fa col decreto che abbiamo citato, il quale stabiliva che la misura del salario doveva essere basata su questi elementi: minimo indispensabile al mantenimento, abilità personale, difficoltà e precisione del lavoro, condizioni malagevoli o pericolose del lavoro, situazione generale dell'industria metallurgica.

Criteri che possono essere accettati da qualunque organizzazione industriale e che non si sa che cosa abbiano di particolarmente comunistico.

Nulla, dunque, è stato annunciato in questi ultimi tempi che nella U.R.S.S. non si sapesse già e che le masse non avessero sentito ripetere da anni, sia pure senza darvi ascolto. In sostanza, gli ostacoli più difficili da vincere furono e sono quelli opposti direttamente dagli uomini, dalla loro natura e dagli effetti del contraccolpo che nelle loro menti doveva avere il crollo totale del mondo di prima e la sensazione dell'improvvisa sconfinata libertà di cui credettero di poter godere avidamente senza limiti più, nè leggi di sorta.

Forse la Russia era l'ultimo Paese in cui si potesse tentare l'esperimento immane di una industrializzazione totale, forzata, a grande velocità (ora Stalin rallenta), che richiede una consolidata tradizione di provette maestranze, lunga lena e un diffuso senso di vera e sentita solidarietà.

«Il Russo è un cattivo lavoratore in confronto di quello delle Nazioni più progredite» disse Lenin. Era quindi il meno adatto a sopportare il grave sacrificio richiestogli e doveva fatalmente compromettere, col suo minor apporto, i risultati della grande impresa.

A questo punto mi pare che possa sorgere naturale nei lettori una obiezione: — Ma, nonostante tutto, il piano quinquennale non procede, forse? Non si lavora dunque?

Nella U.R.S.S. si lavora, sia pure come abbiamo detto, e si produce. Per forza: prima di tutto perchè chi non lavora non mangia — l'hanno proclamato loro — e poi perchè vi è una élite di responsabili che soggiogata dalla visione di una Russia rinnovata e all'avanguardia della civiltà, imposto al Paese un nuovo e duro destino, giuocando tutte le carte, spinge le masse, di riffa, a lavorare. E con parecchi milioni di operai, con ogni ben di Dio di materia prima in casa, su cui non c'è che da stendere la mano, col vigente regime d'imperio che permette, per esempio, di pagare l'operaio meno che in qualsiasi altro Paese d'Europa, risultati di una certa importanza si potevano certamente raggiungere.

L'analisi dei quali, però, è ardua, perchè le indagini approfondite non sono possibili. Bisogna stare, quindi sulle generali, fare delle considerazioni sulla base dei fatti, se non delle cifre, e afferrarne qualcuna di queste quando saltano fuori.

La situazione nella campagna è quale l'abbiamo prospettata, cioè quella di un tacito compromesso nel campo politico: in quanto al raccolto, solamente quello del 1930 dopo molti anni è stato notevole, tale, cioè, da poterne vendere in buona misura all'estero: quest'anno pare che sia press'a poco uguale. Però si deve sapere che oggi la U.R.S.S. è ancora lontana dall'essere quell'emporio granario che fu prima della guerra. La superficie coltivata, nonostante tutte le iniziative prese dal Governo sovietico, è solamente l'8 per cento del territorio dell'Unione e il 25 per cento del territorio utilizzabile per l'agricoltura.

In quanto all'industria, non v'è che da accettare le incontrollabili cifre, ma c'è da domandarsi: Quanto costa la produzione?

A questa domanda i dirigenti bolscevichi rispondono: — Ma questo non ha importanza per noi.

Se così fosse i loro criteri sarebbero tanto diversi dai nostri che non sarebbe possibile alcun confronto o giudizio. Ma invece, non è vero che il costo di produzione non abbia importanza: ce l'ha anche per i comunisti e moltissima: gli è che esso è enorme, non facilmente confessabile e a renderlo tale concorre quel complesso di circostanze e di cause (organizzazione della fabbrica rossa, scarso rendimento degli operai, scarti, maestranze non abbastanza istruite, ecc.) che abbiamo già esposto. Il rendimento degli operai si può calcolare in base a questi giudizi: industriali tedeschi o italiani hanno calcolato che occorrono circa quattro russi per compiere il lavoro di un operaio tedesco o italiano: per un industriale americano l'operaio del suo Paese vale cinque russi e mezzo. Ciò vuol dire che la produzione annua dei 5-6 milioni di operai russi potrebbe essere compiuta da un milione di operai americani o da un milione e mezzo di operai europei, con la minor spesa, in salari, di più di cinque miliardi di rubli.

Del resto la campagna per il ribasso del costo di produzione è incessante ed è considerata della massima importanza: si ripete ogni giorno che esso deve diminuire di una data percentuale, ma non ci si riesce mai. D'altra parte, per l'operaio sovietico il costo di produzione rimane un mistero, una specie di segreto di Stato: non gli dicono mai quale e quanto sia, solamente gli ripetono che deve assolutamente diminuire...

Pure il tempo non ha un gran valore per i sovietici nei calcoli sulla produzione: se domandate in quanto tempo sia stata costruita la casa per abitazioni, o il palazzo per uffici, o l'officina che vi accompagnano a visitare, suscitate gesti d'impazienza: la casa, il palazzo, l'officina sono state costruite, questo è l'importante.

Ognuno comprende che con simili criteri industriali non è possibile giungere alla mèta in buone condizioni: del resto l'incubo dei dirigenti è appunto quello di arrivarvi. Il piano quinquennale doveva da solo cambiare il volto della U.R.S.S.: ora si è annunciato il secondo piano, ma sarà ancora poco se a mutare il destino della sesta parte del mondo da agricolo in industriale (ciò che si vuol fare per puro calcolo politico) vi si impiegheranno quarant'anni, buttando via però lungo il cammino il bagaglio comunista, come si ritenta di fare in questi ultimi tempi.

Comunque sia, il sovietico non ama fare i conti: davanti alle sue opere diventa romantico e ammira, solamente.

— Non vi basta vedere? — mi diceva suadente un cortese conoscente bolscevico, mentre dalla lontana, a capo eretto, gli occhi socchiusi, si godeva la meraviglia di una mastodontica costruzione destinata a sede d'uffici, tipo silos, asserragliata intorno da una moltitudine di pilastroni, ciascuno col suo bravo cappelluccio in testa.

— Credete a me, è meglio considerare le cose da lontano — continuava con un accento un poco accorato nella voce e un vago gesto della mano spalancata davanti a sè, che sembrava cercasse, col lieve battere delle dita nell'aria, gli accordi di una armonia su di una invisibile tastiera.

Mi veniva in mente che anche Potiomkine aveva espresso a un amico la stessa opinione mentre, nel famoso viaggio in Crimea, faceva sfilare Caterina davanti alle città effimere.

Il Viandante

La U. R. S. S. acquisterà in Italia aeroplani per 60 milioni di lire

Roma, 5 notte.

Il giorno 11 corrente — secondo quanto informa l'Agenzia *Italia d'oggi* — giungeranno in Italia otto rappresentanti del Commissariato per il commercio estero della U. R. S. S., reparto aviazione. Essi vengono nel nostro Paese per l'acquisto di apparecchi aerei, idrovolanti, aeroplani, per l'ammontare di 60 milioni di lire messi a disposizione del Commissariato per il commercio estero per il consolidamento della flotta aerea della Russia. I rappresentanti russi, che sono quasi tutti ingegneri esperti di aviazione, visiteranno varie officine.

L'Agenzia assicura che il Governo russo intende applicare, sugli apparecchi che saranno acquistati in Italia motori di marca italiana da essi ritenuti i migliori del mondo.

La Terra ha 1852 milioni di anni

Roma, 5 notte.

Il dott. Alois S. Kovarik, dell'Università di Yale (Stati Uniti), ha di recente reso note le conclusioni di un suo studio particolareggiato circa la radioattività di un minerale che proviene dalla Russia, l'uranite, in rapporto alle possibilità di calcolare con approssimazione l'età del nostro pianeta.

Lo scienziato americano conclude nella sua monografia che alla terra si deve attribuire la rispettabile età di 1852 milioni di anni e questo soltanto come minimo.

Sensazionali dichiarazioni di Jorga agli agricoltori della Dobrugia

«Avete dei debiti? Non li pagate»

Vienna, 5 notte.

Parlando con grande franchezza il Presidente del Consiglio romeno, Jorga, ha fatto dichiarazioni agli agricoltori della Dobrugia, recatisi a trovarlo a Costanza, che a Bucarest hanno perfino fatto riflettere sull'opportunità delle sue dimissioni. Ancora prima che gli agricoltori aprissero bocca, Jorga ha dichiarato loro di astenersi dal protestare contro la nuova legge per il prezzo dei cereali, ma li ha assicurati che, trascorsi i dieci giorni di tempo chiesti dal Ministro dell'Agricoltura per riflettere sugli effetti della nuova legge, avrebbe parlato della questione nel Consiglio dei Ministri.

Un membro della delegazione ha osservato:

— Signor Presidente, sono i debiti agrari che ci affliggono.

— Non li pagate — rispose Jorga.

— Ma noi abbiamo firmato cambiali che vengono protestate.

— Lasciatele protestare. Anch'io ho avuto dei protesti a motivo della tipografia di Valeni. Al giorno d'oggi non è possibile considerare disonesta neppure la gente che fallisce.

— Ma noi abbiamo dato dei pegni: delle garanzie ipotecarie; le Banche ci chiedono il pagamento al di sopra delle nostre forze.

— Non pagate — insistette Jorga.

Poi, rivolgendosi ad alcuni membri, ha soggiunto:

— Domani andrete a Bucarest a trovare il Ministro della Giustizia e a dirgli, a nome mio, di dare ordini ai presidenti dei Tribunali di sospendere gli atti e di tirare per le lunghe i procedimenti. Nel prossimo Consiglio dei Ministri discuteremo della faccenda, e prima dell'apertura della Camera avremo trovato una soluzione.

Non consolati da queste parole, i membri della delegazione hanno continuato nelle loro lamentele. E Jorga:

— Dovete aver pazienza.

— Ma noi l'abbiamo persa la pazienza, Presidente.

— Chi ha perso la pazienza si butti a mare.

Siccome gli agricoltori non si buttavano a mare, Jorga ha ripreso:

— Io ho ereditato il Gabinetto da Titulesco, e non ho che due Ministri miei, quello dell'Agricoltura e quello della Giustizia. Gli altri sono Ministri del Re...

A questo punto la delegazione si è ritirata, mentre il prefetto ed i deputati che l'avevano accompagnata rimanevano di sasso.

Riprodotta in edizioni straordinarie dai giornali di Costanza, l'intervista ha provocato, come è facile supporre, vivaci commenti.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

Il falco tra gli sparvieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

OUED EL MELUI (sotto la tenda), agosto.

— *Guarda a destra... Ecco...*

— *Cosa c'è?*

— *Ma guarda... un mauro con un gilet.*

Ci troviamo nella parte sud-est del Gebel Zini, in marcia verso un accampamento di Tecknu Ait Ghasseu, che dovrebbe sorgere nei pressi dell'oued El Melui, un affluente del Sahel el Hacha. Il suolo è sempre duro e compatto.

Zilnah avanza cauta e prudente. E' una cammella dal passo rapido e dolce, dalla cadenza ritmica e regolare. Ma solo un cavaliere esperto potrebbe approfittare di queste doti o reclamarle dall'animale. Per me, sono perdute. Io non ho la minima idea del modo, con il quale si deve guidare un mehari: mi lascio portare da lui secondo il suo capriccio, alla ventura. Ad ogni folata irregolare, alla minima ineguaglianza del terreno, sussulto e mi aggrappo d'istinto al punto di appoggio illusorio della croce che sormonta la sella, per ritrovare un equilibrio bruscamente compromesso. Ma, se è abbastanza facile restare in sella, per contro è molto difficile saper trarre profitto dalle qualità della propria montura e fare lunghi viaggi senza stancarsi e senza stancare l'animale.

Quattro giorni di mehari mi hanno sfiancato. Ho le ossa rotte, i muscoli pesti, l'epidermide costellata di bollicine. Non è tutto. L'estrema pesantezza del caldo sulla nuca, l'aridità del paesaggio e del cielo, il silenzio assoluto che soffoca le grida degli uomini della carovana, come se io ne fossi separato da una lontananza infinita, mi danno un inesprimibile senso di spossatezza, quasi simile al torpore.

Le parole di Salak mi strappano da questo sonnecchiare confuso e agitato, che accompagna le grandi tappe di sole. Mi tolgo lo sesso, il velo che protegge gli occhi dal vento di sabbia e dalla vitrea vibrazione della luce. Sotto il sole allo zenith, i colori si diluiscono in una tinta neutra, come in una bella notte di chiaro di luna. Ad un centinaio di metri, vedo una silhouette umana, che si avanza con studiata lentezza. Luccica bronzea nel bagno di luce, quasi fosse di metallo animato. Il gilet sul corpo completamente nudo dà al mauro l'aspetto comico di un re negro da caricatura.

Il «gilet» salvatore

Vi ricordate come ha detto il radiotelegrafista Neri nel raccontare la sua avventurosa caduta sulla banchisa di fuoco con il pilota Pinaut e il console d'Italia a Fez, Sbrana?

— *Se avete la disavventura di essere fatti prigionieri dai mauri, tendete subito loro il gilet. Vi renderete simpatici ed eviterete una bastonatura. Il gilet è l'unico capo di vestiario europeo che faccia gola ai mauri. Non ha maniche, non tiene caldo, non dà noia. Essi lo portano sulla pelle nuda con civetteria e, nei suoi taschini, mettono le cartucce.*

Chi sarà l'aviatore, che, sacrificando a questo mauro il gilet, è scampato ad una bastonatura e forse alla morte?

— *Domandagli dove l'ha preso — esclamo, rivolgendomi a Salak.*

Tra Salak e il mauro il dialogo si intreccia dapprima con battute secche e semplici, a domanda e risposta, come succede a scuola fra il maestro e l'allievo.

— *A chi hai preso quel gilet?*

— *Ad un volante.*

— *In che epoca?*

— *Verso la fine dell'anno della peste.*

— *L'anno della peste è il 1929 — mi spiega Salak.*

Quali aviatori sono caduti in quell'epoca? Due nomi si affacciano alla mia mente: Pivot e De Logivière. Il mauro gesticola e annuisce con grandi cenni della testa quando gli descrivo i due aviatori. Le sue pupille, il suo largo riso tutta la sua persona in movimento dicono: «Sì! Sì!».

— *Racconta come hai incontrato i volanti! — lo spinge Salak. — Ti regalerò cinque cartucce.*

Cinque cartucce: un piccolo patrimonio a Rio de Oro. Vale la pena di interrompere il viaggio e raccontare ad un rumi curioso e ad una centina di mauri ancora più curiosi una bella avventura vissuta.

Gli uomini della carovana, fatti inginocchiare i cammelli, vengono a mettersi in cerchio attorno al narratore. Questi incomincia con la frase sacramentale nell'Islam: «In nome di Allah buono e misericordioso». E prosegue:

— *Eravamo in quattro ad Ait Meliat: Sidi Uaggag, Bu Zema, Lalla Tigherim, parente di Bu Zema e il pover'uomo che io sono, Mohamed Beribò. Quel mattino, proprio quando l'alba, Bu Zema disse: «Facciamo un'incursione nel paese dei Ben Megho». Noi rispondemmo: «Va bene, se lo vuole Allah». E partimmo. Bu Zema portava un lungo burnous nero, Lalla Tigherim, vestita di seta, camminava scalza, Sidi Uaggag... non mi ricordo più come fosse vestito Sidi Uaggag. Quanto al vostro servitore era vestito come lo vedete, tranne questo...*

E accenna al gilet. Evidentemente, era nudo. Gli uomini della carovana si sono accoccolati per terra e, il mento fra le mani, stanno immobili, attenti, felici di ascoltare la favolosa storia. Il mauro continua, descrivendo ogni gesto, ogni fase della partenza e della marcia.

«— E poi camminammo attraverso montagne senza pascoli, perchè, per Allah, queste montagne erano nude. Dopo avere marciato il tempo necessario per recitare un capitolo del Corano, vedemmo qualcosa e Sidi Uaggag si fermò e disse: «Vedo qualcosa!». E Bu Zema: «Anch'io vedo qualcosa!». Ed io: «Per Allah, avete ragione!». Ci fermammo tutti e vedemmo sulla nostra destra venire un asino, un cane, un arabo e la moglie dell'arabo. L'asino era grigio, con un'orecchia nera e con un piede nero.

Tuono a ciel sereno

E, qui, Beribò descrive in tutti i particolari l'asino, il cane, l'arabo e la moglie dell'arabo, «che, per Allah, era una bella donna». «Camminammo. V'era una collina non molto alta, ma abbastanza alta e, quando fummo al sommo della collina, sentimmo un rumore d'inferno. Sidi Uaggag si fermò e disse: «Amici miei, sento qualcosa!». E Bu Zema: «Cari miei, sento qualcosa!». Anche Lalla Tigherim si fermò e disse: «Uomini miei, sento qualcosa!». E il povero uomo, che io sono: «Per Allah, avete ragione!». Ci fermammo tutti per vedere donde veniva il rumore: veniva dal cielo. Ma, per Allah, non era il rumore del tuono, perchè il cielo era sereno, ma il rumore era più forte del tuono».

Continuando di questo passo, il racconto del mauro non durerà meno di tre ore. Ve ne faccio grazia, lettori miei e cercherò di ricostruire, con quanto mi ha detto Beribò e con quanto gli aviatori mi hanno narrato, la storia di Pivot e De Logivière, i primi aviatori caduti nelle mani dei mauri.

Essi partono da Agadir per Dakar, il 17 ottobre, con il Franc-Am, il corriere del Sud. La partenza avviene sotto cattivi auspici.

— *La meteo annunzia un forte vento di sud-ovest, il simun — riferisce agli aviatori il comandante del campo di Agadir, Bayle.*

L'aeroplano, come se un presentimento lo avvertisse del pericolo, prende lentamente quota, malgrado gli sforzi di Pivot. Il cielo è grigiastro e angoscioso. Il simun non tarda a farsi sentire, con larghe, calde ventate, che inaridiscono la gola e seccano i polmoni. L'aria è densa di sabbia.

Il motore ha pulsazioni irregolari. De Logivière consiglia a Pivot:

— *Se si ripetessero, non attaccare l'Anti Atlante.*

— *Hai ragione! E' meglio buttarsi su Ifni.*

Così Pivot devia la rotta verso sud-est, verso il mare. Ma, nemmeno lì, si può fare molto. Il simun soffia sempre rabbioso e fa gemere sinistramente l'apparecchio, in cui stabilità appare già compromessa. Rulli e scosse formidabili lo agitano.

— *Siamo sul mare. Sta attento!*

L'aeroplano tutto d'un colpo si inclina verso sinistra. Istintivamente, Pivot fa leva sulla destra con una mano, poi con tutte e due, poi con tutto il corpo e la stabilità ritorna.

— *Agadir ci consiglia di tornare indietro.*

— *Non voglio prendermi delle multe. Passeremo lo stesso.*

Una tremenda corrente aerea si scatena all'improvviso. L'aeroplano è preso nel suo vortice come un fuscello. I suoi mezzi difensivi non lo servono più. Precipita. Il mare si avvicina vertiginosamente.

— *Prendi quota! — gli grida Bayle da Agadir.*

— *Facile a dirsi — borbotta Pivot. — E' impossibile guadagnare 10 metri.*

E cerca di raddrizzare la massa metallica, che corre a schiacciarsi lungo la liquida superficie indifferente. La morte è lì, a due passi: una ventata più forte e violenta e forse sarà finita.

— *Ira ad Agadir la nostra posizione: foce del Draa.*

L'aeroplano in fiamme

A cinquanta metri dalle onde, Pivot riesce a ritornare padrone dell'apparecchio. Ma la lotta resta sempre disperata. Impossibile guadagnare in altezza. Impossibile seguire una rotta qualsiasi. Impossibile atterrare. Pivot guarda il compagno.

— *Ciao. Se almeno restasse sempre così...*

Ma un improvviso passaggio a vuoto lo colpisce come un pugno. La burrasca di sabbia imperversa e sbatacchia l'apparecchio come un giocattolo. A venti metri dalle ruote, Rio de Oro allinea le sue dune, le sue sabbie, le sue rocce.

— *Vi sono, da queste parti, tratti piani. Cerchiamo un po' di trovarne uno.*

Ma non c'è più tempo. L'aeroplano pesa, il contagiri cala e una roccia nera e levigata come una lavagna sbarra la strada.

— *Guardiamo di fermarci prima!*

La sabbia tagliata dalle ruote si squarcia e sprizza a venti metri: è tutto un pulviscolo d'oro. Poi lo slancio dell'apparecchio si frena e muore. Proprio in tempo, perchè la parete rocciosa è a 50 metri. Pivot, De Logivière e l'interprete Ahmed saltano fuori dai loro posti e si ritrovano a terra indolenziti e pesti.

— *Ma vivi! — esclama il primo e si volge verso l'aeroplano. Alcune lingue rosse sprizzano fuori dal motore.*

— *Al fuoco! Al fuoco!*

L'apparecchio brucia. Anche la posta brucia.

— *Salviamo almeno le raccomandate!*

De Logivière si scaglia la destra per trarre fuori il sacco dei fondi sigilli rossi. E, con il sacco delle raccomandate nella sinistra, borbotta:

— *La Compagnia ha un bel predicare: la posta è preziosa, è più preziosa della vita. Per salvarla debbo proprio bruciarmi vivo? Ventimila lettere! Sì, di che fare felici ventimila innamorati. Ma scusateci, cari colombi. Abbiamo fatto di tutto per portarvele. Per poco non ci rompevamo il collo. E non è finita. Qui, dove siamo caduti, ci sono i mauri. Dicono che questi bei tipi prendano gli aviatori, li facciano preparare dalle donne come capponi e poi se li mangino, arrostiti allo spiedo...*

— *Eccoli che arrivano... — gridò Pivot.*

— *Chi?*

— *I mauri.*

— *Pas des blagues — esclama De Logivière, e sta lì, con il sacco delle raccomandate in mano.*

Sono tre uomini e una donna: Sidi Uaggag, Bu Zema, Lalla Tigherim e quel pover'uomo di Mohamed Beribò.

— *Sono degli Ait Meliat, predoni pericolosi! — avverte l'interprete e consiglia agli aviatori:*

— *Non fate alcun gesto, non muovetevi, per carità!*

E si mette davanti ad essi con le braccia distese, come se volesse proteggerli.

— *In nome di Allah misericordioso e del suo Santo Profeta, non fate loro del male. Avrete molti duros e tante cartucce come le stelle in cielo!*

In attesa che la promessa di Ahmed si avveri, i tre mauri si affrettano a prenderne un acconto.

— *Gib el flous! (Fuori i soldi!).*

La manna piovuta dal cielo

I naufraghi vengono perquisiti, spogliati coscienziosamente. Un mauro si impadronisce della giubba di De Logivière, l'altro della combinaison del pilota e Mohamed Beribò dei caschi di cuoio. E la donna? Le babbucce di Ahmed l'hanno ammaliata. Le guarda con occhi cupidi. Come sono belle! In cuoio e velluto, con strani fiori moreschi disegnati sulla punta. Il suo cuore di donna batte e la spinge ad un gesto che le sarà fatale: le strappa dai piedi dell'interprete e fugge. I tre mauri abbandonano di scatto i prigionieri per correrle dietro. Nella sabbia, non si vede che un viluppo umano che solleva nuvoli di polvere. La donna difende la sua preda. Un uomo brandisce un pugnale. Gli aviatori lo vedono brillare come un guizzo di luna sul mare. La donna getta un grido, un grido lacerante di bestia colpita a morte.

Gli uomini tornano con le babbucce, ma, frattanto, ne sono sopravvenuti sette altri.

— *Sono Ait Shuja, costoro, della brava gente!*

Che brava gente! Sono semplicemente un po' più vestiti e meno sporchi dei primi. Pretendono anch'essi una razione della manna caduta dal cielo. La divisione del bottino minaccia di degenerare in rissa. Segue una discussione molto viva, che i suoni gutturali dei dialetti indigeni rendono ancora più aspri. Dopo mezz'ora, l'affare si conclude, come tutti gli affari difficili, con una transazione: equa divisione del denaro, delle giubbe, dei caschi e delle... babbucce di Ahmed. E gli aviatori? I tre hanno afferrato De Logivière e non vogliono mollarlo ai sette, che tengono Pivot e Ahmed. Il primo sente che la sua vita è in ballo. Egli sa che i suoi nuovi padroni fanno parte degli Ait Meliat, la tribù che, qualche tempo prima, ha avuto due membri uccisi dal pilota Ville.

Questo incidente si è svolto così. Dopo un atterraggio dovuto ad una panne, Ville stava per riprendere il volo, quando gli piombano addosso due mauri, pugnale alzato. Il pilota non esita; con la destra spara due colpi di rivoltella e li fulmina, mentre con la sinistra mette il motore in azione. Non c'è altra via di scampo. Sicuramente adesso gli uomini della loro tribù ne vendicheranno la morte sul rumi caduto dal cielo.

La discussione però fra gli Ait Meliat e gli Ait Shuja non è chiusa. Continuano ad ingiuriarsi:

— *A lwbuls ghorrabo — (Figli di marinai!).*

— *A lwla imiker lghiulal a tgill (E voialtri figli di ladri di asini!).*

Il mauro che custodisce De Logivière, quel pover'uomo di Beribò, lo tiene per il collo del gilet, un gilet di pelo di cammello spesso e morbido, illuminato da una fila di bottoni di madreperla. Questi bottoni suggeriscono a De Logivière un'idea luminosa: approfittando di un istante in cui tutti e tre i mauri, rivolti verso gli Ait Shuja, li ingiuriano copiosamente, sbottona in fretta il gilet, scivola fuori dalle maniche e, con uno slancio disperato, raggiunge i sette e con essi i compagni.

Il prigioniero premiato

Mohamed Beribò resta con il gilet e con un casco in mano come un allocco. Gli Ait Shuja accolgono con gioia il prigioniero volontario e si danno subito a precipitosa fuga. Si tratta, infatti di scappare dal territorio degli Ait Meliat, di mettersi in sicurezza prima che gli altri diano l'allarme. Il terreno è seminato di cespugli di thalla, irti di spine, che stracciano le carni. I prigionieri si trascinano con le labbra bianche di sabbia, gli occhi senza vita, il respiro smozzato.

— *Un po' di riposo!*

— *Vi riposerete allo quar.*

Per arrivare allo quar degli Ait Shuja, occorre superare tutto il Gebel Mokto, una catena le cui vallate contiche ricordano i famosi reculées del Giura. Il sole, allo zenith, è diventato una freccia di fuoco che trafigge da parte a parte la nuca. Il simun soffia sempre violento, penetra nelle orecchie, nelle narici, riempie la bocca, che sia aperta per bere il soffio stesso del vento.

— *Dell'acqua! Dell'acqua!*

— *Allo quar avrete anche dell'acqua.*

Ahmed informa che ci vogliono almeno quattro ore per arrivarci. Ma questi Ait Shuja sono davvero della brava gente: conoscono, fra l'altro, la virtù della riconoscenza.

— *Tu sei venuto da noi! — dicono a De Logivière. — Noi ti premieremo.*

E staccano uno del loro a cercare dell'acqua. Dopo un'ora, il mauro ritorna con una guerba, una di quei mostruosi otri indigeni fatti con la pelle di un montone, entro cui l'acqua assume il sapore e l'odore di una fradicie.

— *Un sorso solo, cadauno! — ordinano i mauri.*

De Logivière al boccale — oh! se sapeste quale strana parte del montone serve da boccale — succhia l'acqua puzzolente fino a scoppiare.

— *E' buona? — chiede avido Pivot.*

— *Deliziosa! — risponde, e con la lingua raccoglie le poche gocce restategli sulle labbra.*

Alle cinque del pomeriggio, dopo nove ore di marcia, arrivano allo quar degli Ait Shuja: pochi tuguri di terra battuta, circondati da fichi di Berberia.

— *Talala lchani el nosranii (E' ora di vedere il cristiano).*

Tutti accorrono e tutti vogliono una parte della preda. Nelle viuzze non tarda ad ingaggiarsi una nuova battaglia. I coltelli brillano, gli sguardi fiammeggiano. I contendenti si servono delle mani, delle braccia, dei piedi e delle lame. Le donne li eccitano con le loro lunghe grida gutturali di guerra e di gioia:

— *Ju! Jou!*

La liberazione

Pivot è il centro di una battaglia bestiale. Due indigeni se lo contendono e, alla fine, l'uno accoltella l'altro. La lama, in un primo tempo, sparisce fino all'elsa nel ventre del rivale: in un secondo, il feritore la tira in su, squarciandogli la pancia come un sacco. Pivot vede i pugnali brillargli paurosamente attorno: deve buttarsi a destra, a sinistra, saltare in aria, prostrarsi per terra per non esserne colpito. Tuttavia, poco dopo, rischia ancora qualcosa di peggio. Una donna, la donna dell'assassinato, lo agguanta nel suo punto più sensibile, brandendo un coltellaccio:

— *Figlio di un cane! Figlio di un cane! — grida come un'ossessa.*

Il pilota si sente? Egli non riesce a rendersi più conto di nulla tanto la mischia è furiosa. Ricomincia a vagionare in una camera oscura, dove l'hanno rinchiuso. Attraverso le fessure della porta, la luce del giorno diminuisce rapidamente, si abbassa, seguita una penia crepuscolina. Al crepuscolo, De Logivière lo raggiunge.

— *Ebbene?*

— *Se mi dessi una sigaretta, mi faresti un piacere!*

Il giorno successivo, incominciano le trattative per la liberazione. Da Agadir e da Tiznit, i francesi hanno già dato l'allarme. Gli emissari vanno e vengono, apportando proposte, controproposte, cifre. I caid si intromettono e pigliano l'affare in mano: sarebbe sciocco lasciarsi sfuggire un'operazione commerciale così vantaggiosa e sicura. Il caid Ahmed compera gli aviatori dagli Ait Shuja per 5 mila duros e li cede per 8 mila al Caid Agdz. Questi li passa al Caid Ayard per 12 mila; che si affretta a consegnarli ai francesi per 15 mila, più due mule cariche di fucili e di cartucce.

Dopo otto giorni, gli aviatori arrivano a Tiznit. Sono senza scarpe, con i piedi insanguinati, con uno straccio attorno alle reni. Hanno la laringe escoriata: sputano sangue.

— *Dopo tutto, — esclama filosoficamente De Logivière — se non avessi avuto l'idea di abbandonare a quel mauro il mio gilet, chissà dove sarei!*

Dove saresti, mio caro e dolce De Logivière? Ascolta quanto va raccontando Mohamed Beribò, che porta quel tuo gilet di pelo di cammello, con civetteria tutta parigina.

— *E ritornammo al duar e il povero uomo, che io sono, venne malmenato, perchè aveva lasciato scappare il rumi: tutta la gente voleva con il suo sangue lavare il sangue di Hassani Khebbaz e Mohamed Tin Hinan, sparso da un altro rumi volante. Una luna non era ancora passata, che io mi trovai ai piedi di una collina tutta nuda. E, come io arrivai alla punta e mi trovavo all'estremità della punta di questa collina, sentii un rumore d'inferno. Mi fermai e dissi subito: «Per Allah, questo è un volante». Un volante volava proprio sopra di me. E io subito presi il fucile e feci tric-trac. E, per Allah era è buono, il volante incominciò a cadere come un uccello colpito a morte. Quando arrivai dove il volante era caduto, tutta la gente era attorno e recitava la fatiha...*

— *E i rumi? — domando io.*

Mohamed Beribò fa un gesto significativo con la mano.

— *Per Allah, erano stati massacrati, perchè il loro sangue lavasse il sangue di Hassani Khebbaz e Mohamed Tin Hinan!*

Erano Pintado, Erable e Goup.

PAOLO ZAPPA.

James Walker

Il Sindaco che spende 13 miliardi all'anno

Parigi, 5. notte.

Il circolo americano di Parigi ha offerto una colazione, ieri, in onore del sindaco di New York, James Walker. Al saluto rivoltogli al «dessert» dal presidente del Circolo, Teodoro Tousseau, il quale aveva sottolineato l'importanza della visita fatta a Parigi dal Sindaco di New York, James Walker rispose ringraziando e si espresse non senza humour parlando delle persone e della metropoli che egli rappresenta:

«Sono venuto appositamente un po' in ritardo, onde permettere ai giornalisti di dire che io lo sono sempre. Io non offro del resto nessun interesse per i giornali, perchè non ho cattive notizie da portare loro: e nel giornalismo non vi sono che le notizie cattive che sono vere notizie, e io so perchè sono stato anch'io giornalista».

E dopo avere fatto sui suoi concittadini un piccolo corso di filosofia amministrativa, che raggiunse in un certo momento un carattere di vera eloquenza, il Sindaco prosegui:

«Molti hanno detto che io dispongo di un bilancio di 650 milioni di dollari. E' vero. Ma sapete cos'è che mi rende fiero? Anzitutto che con questo bilancio io ho la città che considero a buon diritto come la più pulita del mondo. Poi, perchè sono arrivato a spendere questi 650 milioni senza che un solo dollaro abbia dato luogo al più lieve scandalo. Infine, perchè l'inverno scorso, malgrado la depressione generale, malgrado il disordine universale, ho potuto nutrire, vestire ed alloggiare 60 mila famiglie che si trovavano nella miseria, senza chiedere un soldo di tasse supplementari. Io non critico quello che si fa altrove, ma, vedete, non ho mai avuto simpatie alcuna per coloro che fanno l'elemosina grazie alle imposte. Io non sono per la carità statista...».

Tutti gli sport in tutto il mondo

I "routiers„ italiani all'estero

Carlotti arriva terzo
nella 2.a tappa del Giro di Ungheria

Tapolca, 5 notte.

Dopo la seconda tappa del giro di Ungheria, il primato in classifica generale conquistato ieri da Carlotti a Pecs è passato in mano di un ungherese e solo al terzo posto si è classificato il ferrarese con più di 7' di distacco. Provati dallo sforzo compiuto nella tappa di ieri, oggi i concorrenti non hanno raggiunto i 25 chilometri all'ora, sebbene il terreno non fosse così aspro come nella prima tappa. Quindi il distacco inflitto agli italiani che pure hanno doti di velocisti, ci riesce inspiegabile. Oggi agli italiani (eccezion fatta per Carlotti) si è offerta l'occasione di riprendere il terreno perduto ieri. Essi lo hanno fatto, evidentemente solo preoccupati di non distanziare maggiormente Carlotti che si era attardato per la riparazione di una gomma.

La fuga di Nemes e Liszkai

Nelle vicinanze di Oroszlo infatti, Segato, Jori e Dabini guidavano fra un gruppo di ungheresi: fra i quali però non vi era nessuno dei *leaders* della classifica. Nemes e Liszkai affatto stanchi dall'inseguimento terminato in quell'istante, hanno rinunziato al rifornimento e sono fuggiti. Nessuno, neppure gli italiani, hanno sentito la necessità di seguirli e per lunghi chilometri i due fuggiaschi hanno potuto aumentare senza eccessivi sforzi il loro distacco. Solo Jori ha tentato di riprenderli tutto da solo. Ma i due ungheresi, alternandosi a condurre, si sono sbarazzati con relativa facilità dell'italiano isolato e, accelerando dopo Balaton, a 52 chilometri dall'arrivo, essi hanno perseverato nello sforzo e non sono stati più raggiunti.

Solo nelle vicinanze di Keszthely, a circa chilometri dall'arrivo, Carlotti si è deciso a iniziare l'inseguimento. Ma egli, evidentemente, non sarebbe stato da solo in grado di colmare il distacco. Dabini, Segato e Jori, oggi stranamente stanchi, non hanno saputo porgergli un valido aiuto, tanto meno gli ungheresi, i quali, messe da parte per la circostanza le rivalità di società, sono rimasti passivi al tentativo degli italiani. E neppure ha servito il rabbioso strappo del ferrarese a pochi chilometri dal traguardo, perchè ormai Nemes e Liszkai erano già giunti vittoriosi. Egli invece è riuscito a staccare anche Segato e Jori oltre agli altri ungheresi.

Carlotti è ora terzo in classifica generale; ma il distacco, benchè possa apparire severo, non deve troppo allarmare, data la discontinuità dei concorrenti ungheresi. Oggi difatti Nemes non ci è apparso troppo fresco al traguardo. Liszkai è giovane e potrà ancora trovarsi in difficoltà sulla distanza. Comunque, gli italiani oggi hanno perso una battaglia che avrebbe potuto essere decisa in loro favore. Essi sono costretti ora a dare battaglia nelle tappe successive se vorranno riconquistare i minuti preziosi persi nella tappa odierna.

Bucature che movimentano la gara

Anche stamane la sveglia è stata data prestissimo e alle 5,15, cinquantacinque dei 60 concorrenti partiti ieri da Budapest hanno iniziato la seconda tappa di questo giro. Fa quasi freddo: ieri sera difatti un violento temporale ha notevolmente abbassato la temperatura e le strade sono ancora cosparse di pozzanghere e il terreno è sdrucciolevole. Dopo Pecs la strada è in salita e i concorrenti sono costretti a marciare in fila indiana ai lati, perchè il centro della strada è cosparso di ghiaia. Le bucature sono all'ordine del giorno.

Il «leader» della classifica, Carlotti, e il suo concorrente più temibile Nemes sono fra i primi a scendere di macchina per cambiare un tubolare. Si fatica sul terreno bagnato e pesante e quindi la media non è eccessiva; tuttavia, la carovana si disgrega. A Kishertelend, Liszkai, il secondo in classifica, fora una gomma. I tre primi in classifica sono ora tutti distanziati per bucature. Tuttavia, nessuno ne approfitta. Segato, Jori e Dabini conducono in testa lentamente, per dar modo a Carlotti, il quale segue a due minuti e mezzo con Nemes e Szenes, di riprendere.

I tre italiani guidano da soli a circa cinquanta metri dal grosso del plotone. Fortuna per loro perchè nei pressi di Oroszlo a una svolta molto stretta in discesa, si verifica una caduta generale. Mentre gli altri si rialzano, un magiaro rimane a terra dolorante: apprendiamo poi che egli si è fratturato un braccio.

Intanto, Carlotti, Nemes e Szenes che inseguono, hanno guadagnato terreno. Liszkai è stato assorbito da un gruppo di corridori più lontano, dal quale però si stacca e da solo inizia l'inseguimento. Dopo circa 40 chilometri di inseguimento, Carlotti si ricongiunge nelle vicinanze di Kaposvar al plotone di testa. Col ferrarese, rientrano pure Nemes e Szenes. A Kaposvar (67 chilometri) la media risulta di 26 chilometri all'ora. Poco dopo anche Liszkai si accoda al gruppo e poi passa anche in testa a condurre.

Mancanza di combattività

Arriviamo così alle 11,22 a Nagykanisa dove è situato il posto di rifornimento. Si sono percorsi fin qui 139 chilometri in generale su strada pianeggiante, ma dal fondo pesante. Mentre i corridori si riforniscono, giunge Jori che aveva forato a dieci chilometri dalla cittadina di frontiera con la Jugoslavia. Nemes e Liszkai però, si accontentano delle sole bevande loro offerte e, risaliti in sella, fuggono velocemente. Il tentativo è stato notato, ma malgrado si tratti del secondo e del quarto in classifica, nessuno se ne preoccupa.

Intanto si è scatenato un vero diluvio che cesserà di intensità solo dopo 10 minuti, seguito però da un vento impetuoso, contrario al senso di marcia dei corridori che devono premere sui pedali per vincerne la resistenza. Intanto, Nemes e Liszkai hanno preso circa 500 metri di vantaggio; ma il gruppo che segue non si decide ancora ad inseguire in modo che il distacco assume delle proporzioni che preoccupano. Veniamo informati che i due fuggiaschi hanno ricevuto rifornimenti sul percorso. Ecco allora Jori che si stacca dal gruppo e si lancia all'inseguimento: il suo tentativo rimane però isolato. Egli pedala velocemente e l'impresa non è facile perchè il vento è sempre ancora forte. Nei pressi di Zalaszarszeg egli avvista i fuggitivi. Questi, accortisi della minaccia portata dall'italiano, accelerano e, sostituendosi nel condurre, distanziano Jori, il quale visto vano il suo generoso sforzo fatto forse per migliorare la sua posizione in classifica, cede terreno.

In vista di Keszthely, Carlotti scatta sulla breve salita che conduce alla cittadina e si trascina nella sua scia Segato, Huszka, Neubauer e Vida. Rimangono staccati Dabini, Szenes e altri. L'offensiva del ferrarese è portata a fondo: egli marcia a trenta all'ora. Ma il suo tentativo di raggiungere i due magiari deve rimanere infruttuoso. Infatti si è al 20° chilometro dal traguardo: il distacco, sebbene è diminuito, non potrà essere più colmato. Nemes e Liszkai tagliano vittoriosi il traguardo alle ore 14,7 fra le acclamazioni del pubblico. Dopo sette minuti arriva solo Carlotti.

F. V.

L'ordine di arrivo

1. Nemes, che compie i 216 chilometri in ore 8,44'31", alla media di km. 24,707 all'ora; 2. Liszkai a ruota; 3. *Carlotti* in 8,52'20"; 4. *Segato* in 8,53'4"; 5. Neubauer a ruota; 6. *Jori* in 8,59'41"; 7. Posch a ruota; 8. Erdely a ruota; 9. Szenes in 9,2'20"; 10. *Dabini* a ruota.

Classifica generale

1. Liszkai in ore 15,8'39"; 2. Nemes in 15,12'51" (distacco 4'12"); 3. *Carlotti* in 15,15'38" (distacco 7'9"); 4. *Segato* in 15,23'4" (distacco 14'25"); 5. *Dabini* in 15,30'30" (distacco 22'1"); 6. Batta in 15,31' (distacco 22'21"); 7. Edely in ore 15,36'11" (distacco 27'32"); 8. Jalles in 15,36'55" (distacco 28'16"); 9. Brezina in 15,36'55" (distacco 28'16"); 10. Posch in 15,39'36" (distacco 31'7"); 11. *Jori* in 15,48'31" (distacco 39'52").

Balmamion e compagni
al Giro della Catalogna

Barcellona, 5 notte.

(F. C.). — Il giro della Catalogna, la unica corsa a tappe che quest'anno è riuscita miracolosamente a salvarsi dal naufragio generale che ha colpito le altre prove del genere in Ispagna, si trova oggi alla vigilia laboriosa della sua XIIIª edizione.

Siamo ormai agli ultimi ritocchi, alle ultime e decisive pennellate di rifinitura, e domani poi la parola sarà ceduta ai 150 atleti iscritti, che sui 1620 chilometri del pittoresco ma durissimo percorso, dovranno darci il valore esatto della loro classe e delle loro possibilità future. Il percorso, diviso in 8 tappe, ognuna delle quali s'aggira sui 200 chilometri, è spiccatamente montano. Dalla Costa Brava ai Pirenei, le strade si snodano in un terreno scosceso ed impervio, formato di continue montagne russe, con salite relativamente brevi, ma dure e snervanti. Si internerà poi in territorio francese, spingendosi fino a Perpignano, che sarà finale di tappa.

Il giro è dotato di 50.000 «pesetas» di premi, ed è arrivato al suo 150.mo iscritto. Queste due cifre, più eloquenti di ogni parola, sono l'esponente palese ed indiscusso del successo sportivo e di propaganda ottenuto dagli organizzatori.

Fra i 150 iscritti, figurano una trentina di stranieri, i cui nomi danno alla corsa di quest'anno un carattere internazionale molto più spiccato di quello degli anni scorsi. Infatti nel 1930, soltanto due francesi ed il nostro Pancera contesero la vittoria a Cañardo, l'asso locale. Isolati materialmente e moralmente, i due stranieri si difesero strenuamente, ed il regionale Maurel riuscì a finire al 2.o posto, mentre Pancera occupava il quarto posto nella classifica generale.

Quest'anno le cose cambiano specie. Italiani, Belgi, Francesi e Tedeschi, vengono a rendere dura la vittoria ai corridori spagnoli, che si vedranno costretti ad affrontare un genere di schermaglie e battaglie forse sconosciuto alla maggior parte di loro.

Anche il percorso più lungo e severo di quello degli altri anni, certamente contribuirà a darci una più esatta misura del valore reale del ciclismo spagnolo.

L'Italia sarà rappresentata da Balmamion, Rovida, Cavallini, Viarengo, Olivari, uomini la cui classe è stata valutata attraverso lotte e confronti svolti da noi, e dai quali c'è da attendersi se non proprio la vittoria finale, una buona ed onorevole affermazione.

A tale proposito aggiungeremo anzi che i giornali locali vedono fin da ora, fra la nostra rappresentanza il vincitore del Giro, pronostico che accettiamo ben volentieri. Nondimeno è necessario riconoscere che il compito degli italiani si presenta irto di difficoltà, perchè i loro avversari tutti, ma specie gli spagnoli sono preparati severamente, onde non ricevere uno scacco in casa propria. Inoltre, fra gli altri stranieri, si trovano degli uomini di provato valore come i belgi Camillo Degraeve, Waeri e Verdijk, un terzetto capace di dare delle sorprese, semprechè sappiano resistere al clima pressochè torrido che anche in settembre regna nella Catalogna.

I Francesi rappresentati dai regionali Maurel, Chabrau, Lagleize, Verdier, Fabre, uomini modesti ma minuscoli, ed i Tedeschi Müller e Neff contribuiranno certamente a rendere la corsa interessante e movimentata.

Gli spagnoli vedono ristretta la loro possibilità a Cañardo, Montero e Cardona. L'attuale campione di Spagna Cebrian, poco adatto per una prova a tappe, e la nuova speranza Carretero, campione della Castiglia, per quanto pericolosi negli arrivi in gruppo, non potranno a nostro avviso, inquietare seriamente i veri specialisti della strada.

Montero stesso, per quanto la sua ultima vittoria lo dimostrino in perfetta forma, e quantunque sia sempre il migliore scalatore spagnolo, è superato nettamente in Catalogna da Cañardo, perchè quest'ultimo oltre ad essere più completo ha il vantaggio di correre in casa propria.

Cañardo e Cardona sono i due migliori candidati spagnoli alla vittoria. Ma è specialmente sopra Cañardo, l'idolo catalano, vincitore dei tre ultimi Giri, che si appuntano e convergono le speranze degli appassionati di Spagna. Uomo rude e buon passista sulle sue strade e fra il suo pubblico, sarà un avversario pericoloso fino all'ultima tappa. In quanto a Cardona, egli si trova ora in piena forma, e attualmente, a nostro avviso, può essere considerato il migliore corridore spagnolo. Da un paio di mesi a questa parte ha riportato un numero rilevante di vittorie nelle corse regionali del Sud della Francia. Se non potrà aspirare alla vittoria individuale, egli sarà insieme a Montero di prezioso aiuto a Cañardo.

Pancera e Catalani
in gruppo nella Parigi-Brest-Parigi

Parigi, 5 notte.

Dopo una lunga notte tormentata dalla pioggia, i superstiti della quinta Parigi-Brest-Parigi vedevano stamane, ma per brevissimi istanti, un pallido sole nelle vicinanze di Saint-Brieuc. I belgi Deavele e Van Slembrouck si erano ritirati dalla corsa nel cuore della fosca notte, il primo perchè sofferente, il secondo per avere rovinato la macchina senza essere riuscito a trovarne una di ricambio. Verso l'alba Goubert e Mazeyrat si ritiravano alla loro volta.

Sotto l'infuriare della burrasca la marcia si era alquanto rallentata e i corridori che fino al termine della prima giornata di corsa avevano un forte anticipo sulla tavola di marcia vedevano il vantaggio crollare a zero poi mutarsi in ritardo, un ritardo che doveva mano a mano aumentare. Essi marciavano ormai a 20, a 18 e talvolta appena a 15 chilometri di media oraria. 17 corridori passavano in gruppo da S. Brieuc, cinque minuti dopo le 5 in ritardo di mezz'oretta sull'orario previsto.

Alle 8,7 si vedevano arrivare Joly e Dyzers e poi tutto solo giungeva Catalani il quale era stato ritardato dalla rottura di una ruota. Vedremo in seguito che il nostro connazionale riuscirà facilmente a guadagnare il tempo perduto. Frattanto la gioia che i corridori avevano provato alla partenza da S. Brieuc vedendo per la prima volta il sole era purtroppo di brevissima durata. Esattamente alle 10 la pioggia e il vento facevano la loro riapparizione. Un vero diluvio.

Sulla strada asfaltata dalle numerose ma leggere salite Benoit Faure era il più attivo al comando. Passato Plouigneau un tentativo di fuga di Bidot veniva sventato in tempo ma il nostro Pancera che frattanto era vittima di una foratura, veniva distaccato di mezzo chilometro. Insieme con Mauclaire l'italiano riusciva però a ricollegarsi al plotone che alle 12,5 transitava compatto da Morlaix, dopo avere coperto 536 chilometri. A questo punto i corridori avevano un ritardo sulla tabella di marcia di un'ora. Mannei seguiva a due minuti.

Alla uscita dalla cittadina si presenta una forte salita e allora la battaglia veniva scatenata da Franz e Opperman. Il gruppo si sgrana e la fila si allunga. Alcuni chilometri più in là il plotone di testa comprende Joly, Catalani, Wauters, Franz, Bonduel, Mottiard, Cornelis, Bidot, Oppermann, Huot e Hoefer. A qualche minuto segue un secondo gruppo di cui fanno parte Faure, Pancera, Van Rysselberghe, Ghyssels, Mauclair, Sira e Decroix; più lontano si scorge Ettore Martin il quale si lamenta di dolori al polso sinistro fratturatosi anni addietro in una caduta.

Poco prima di Landivisiau il secondo gruppo si ricongiunge al primo e tutti passano a Landerneau alle 13,55 per raggiungere finalmente Brest (586 Km.) la metà esatta della lunghissima fatica alle 14,56. Nel grande porto di guerra la folla è compatta lungo le strade che conducono alla via Presidente Wilson ove si effettua il controllo a firma. Louvet firma per primo precedendo di qualche metro Oppermann, Huot, Bidot, Wauters, Pancera, Joly, Mottard, Ghyssels, Dyzers, Benoit Faure, Mauclair, Catalani, Sira, Hoefer e Franz.

Alcuni minuti vengono dedicati al rifornimento poi tutti ripartono ad eccezione di Martin che si è deciso ad abbandonare la corsa. Cielo plumbeo. Soffiano violenti raffiche da nord-ovest. Lungo le strade piene di marinai dal largo sorriso e dalla abbondanza di incitamenti le popolane dal caratteristico grandioso cappello di tela bianca inamidato con lunghi nastri battono le mani senza requie. Catalani e Cornelis sostano sul limite di un ruscello e tuffano il viso nell'acqua per scacciare gli assalti del sonno.

Calcio

Torino-Pro Vercelli

Nell'odierno incontro con la Pro Vercelli i tecnici «granata» esperimentano una nuova formazione: Mongero lascia il posto di centro mediano ed assume quello di laterale, mentre Baloncieri lascia il ruolo di centro attacco a Giudicelli per passare all'ala.

La squadra scenderà quindi in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Mongero, Giudicelli, Sperone; Baloncieri, Cabrini, Libonatti, Rosselli, Silano.

Il classico trio centrale, che tanti successi seppe creare alla squadra «granata», muterà così la sua formazione. Cabrini, nel nuovo ruolo, avrà indubbiamente campo di dimostrare le sue qualità: è un posto di responsabilità, indubbiamente, ma che può dare al recente acquisto del Torino più di una possibilità di emergere.

La squadra dei «bianchi» dovrebbe scendere sul campo di Corso Filadelfia a ranghi completi.

L'« Alessandria » a Como

Alessandria, 5 sera.

Domani la squadra dei «grigi» locali si recherà a Como per disputarvi un incontro amichevole con la Comense. La squadra alessandrina giocherà nella seguente formazione: Moscia; Lombardo e Fenoglio; Avalle, Costenaro, Marchina (Borelli); Cattaneo, Marchino, Notti, Scagliotti, Perazzo. Riserve: Chierico e Fiammengo.

Le regate di Stresa
Una bella vittoria del torinese Mazzocchi

Stresa, 5 notte.

Lo sport remiero verbanese ha vissuto oggi una magnifica giornata. Preludio importante alle regate di domani che saranno aspramente combattute dal forte lotto di concorrenti; un successo, sportivo anche se alle gare è mancata una degna cornice di pubblico. Nelle tribune abbiamo notato fra le numerose autorità e personalità presenti, l'on. barone Carlo Emanuele Basile, il Podestà di Stresa dottor Ferdinando Basile, il Vice-Podestà, il Segretario politico, il comm. Silva, orgoglioso e soddisfatto della meritata vittoria dell'armo pallanzese, e altri.

La «Canottieri Pallanza» vincitrice sull'*outrigger* a otto ha fornito una prova magnifica. Postasi al comando in partenza, ha saputo mantenere la posizione sino al traguardo malgrado un terribile attacco dell'«otto» della «Canottieri Milano» finito secondo. La «Sestese» ha riportato con gli stessi vogatori due vittorie meritatissime.

Nella gara «skif juniores» il torinese Mazzocchi della «Cerea» ha vinto la Coppa Commercianti di Stresa regolando all'inizio Gilardoni della «Moto Guzzi» e il campione italiano Giacomini ritiratosi dopo soli 300 metri. Tenacemente disputato il secondo posto tra il promettentissimo lavenese Alliore e Turri della «Colombo» giunti vicinissimi.

«Coppa Stresa Borromeo» (Jole di mare a 4 vogatori juniores): 1. Canottieri Milano (Morandotti, Pezzoli, Poggi, Rosmini, Cosorati, timoniere), 8'26" 3/5; 2. Moto Guzzi di Mandello Lario, 8'34" 3/5; 3. Canottieri Sestese, 8'30"; 4. Lario di Como; 5. Dopolavoro Ceramica Laveno.

«Coppa Albergo Regina» (outriggers a 4 vogatori con timonieri juniores): 1. Canottieri Sestesi di Sesto Calende (Rossi, Castaldi, Minella, Magnaghetti, Zamperini timoniere), 6'51" 2/5; 2. Canottieri Olona, Milano, 7'0" 2/5; 3. Canottieri Intra, 7'2" 2/5; 4. Canottieri Armida, Torino, 7'3" 3/5.

«Coppa Commercianti Stresa» (Skiff juniores): 1. Cerea Torino (Mazzocchi Domenico), 7'28" 4/5; 2. Ceramica Laveno, 7'40"; 3. Colombo Pavia, 7'40" 4/5; 4. Motoguzzi, 7'51" 2/5; 5. Pallanza; 6. Olona Milano.

«Coppa Fascio di Stresa» (Jole di mare a 4 vogatori avanguardisti metri 1500): 1. Baldesio Cremona (Capograli, Casulio, Delindati, Tabaglio, Zanotti, Dossena tim.), 5'54" 4/5; 2. Sestese, 6'1" 1/5; 3. Intra, 6'3" 2/5.

«Coppa Canetta» (outrigers a 4 vogatori senza timoniere juniores 2000 metri): 1. Sestese (Rossi, Castaldi, Minella, Magnaghetti), 6'58" 3/5; 2. Pallanza, 7'11" 3/5.

«Coppa Sieno e Pierluigi Branca» (double-scull juniores 1500 mt.): 1. Milano (Bergamini De Rossi), 4'58".

«Coppa Lido» (outrigers a 8 vogatori con timoniere juniores 2000 mt.): 1. Pallanza (Cogliati, Lodi, Galenzzi, Barolo, Pera, Baldi, Lana, Tavani, Bregalli tim.), 6'54" 1/5; 2. Milano, 6'55" 2/5.

LE GRANDI COMPETIZIONI AUTOMOBILISTICHE

Sessanta macchine corrono oggi
sulla pista di Monza

Monza, 5 notte.

Tutte le vigilie si assomigliano. Non v'è motivo perchè i Grandi Premi automobilistici facciano eccezione alla regola tanto più quando, come nel caso di Monza, tutto è tempestivamente e opportunamente previsto calcolato e disposto. L'organizzazione di questo Gran Premio non fa una grinza, soltanto Giove Pluvio ha messo il suo bagnato zampino per ostacolare veramente il regolare svolgimento delle prove già limitate, per far posto all'arrivo dei motociclisti superstiti della «sei giorni». E allora è stato fatto un piccolo strappo al regolamento concedendo ai concorrenti di provare anche ogni tanto più che qualche corridore è arrivato solo in giornata.

Le ultime prove e le verifiche

La pista tra le ultime prove e le operazioni di verifica, fissate appunto per oggi, è stata perciò assai animata nelle prime ore della giornata e più ancora nel pomeriggio. I meccanici si davano da fare attorno ai motori, un incaricato col pennello e il barattolo della vernice disegnava accuratamente i numeri bianchi sulle macchine rosse e azzurre, gli appassionati e i giornalisti immancabili andavano in traccia di notizie e di curiosità. Gli addetti alle verifiche iniziavano le loro mansioni, Vincenzo Florio e Renzo Castagneto compivano minuziose ispezioni assicurandosi che tutti i servizi e i recinti dell'Autodromo fossero in perfetta efficienza.

I piloti, o almeno la maggioranza di essi, riposeranno: domani dovranno compiere loro il lavoro più importante. Particolarmente interessante, oltre ai giri velocissimi della «Bugatti 5 litri» di Varzi e Chiron è stata la prova della nuova «Maserati 4 cilindri 1100 cmc.» sulla quale ha girato prima del gr. uff. Klinger, che la piloterà in corsa, il corridore Fagioli. Varzi e Chiron per quanto volessero sfuggire a un controllo preciso non hanno potuto evitare che qualche cronometrista indiscreto cogliesse più di un giro a 2'32" e 2'31".

Klinger, ha ottenuto delle prove soddisfacentissime con la sua vetturetta realizzando dei tempi che per la categoria costituiscono dei veri records. Gli ultimi concorrenti ad arrivare a Monza, nonostante non conoscessero affatto l'Autodromo, sono stati Cabantous con la «Bugatti» e la signorina Helè Nice. La graziosa guidatrice francese che è la prima donna partecipante ad un Gran Premio Monza, ha fatto anch'essa ai pari di Cabantous qualche giro di prova dimostrandosi assai abile ed esperta nel condurre la sua veloce «Bugatti» due litri.

I forfaits

Alle verifiche il «Raci» ha delegato la Commissione tecnica dell'Automobile Club Milano presieduta dal comm. Gino Galli assistito dall'ing. Lurani. I lavori sono regolarmente terminati stasera. Dei settanta concorrenti iscritti, circa sessanta prenderanno la partenza ciò che costituisce una cifra «record». Nel gran premio vetturette il concorrente Ardizzone non partirà con la «Delage» e sarà invece al volante di una «Maserati». Hanno pure dichiarato forfait Del Re, Bianchi e Ferrari. Del gran premio vetture categoria 2000 cmc. non partiranno i seguenti concorrenti: Ferrari (Talbot), Pesato (Alfa Romeo), Brivio (Talbot), Hier (Bugatti), Cairella (Maserati), Simons (Bugatti), mentre Ruggeri correrà con la «Maserati» occupando la X che finora era contraddistinta nell'elenco delle iscrizioni dal numero 20. Nella categoria 3000 cmc. non partirà Zanelli (Bugatti) e in quella oltre 3000 cmc. non sarà presente Branchitsch. Dei cinque concorrenti di questa categoria (Varzi, Chiron, Campari, Nuvolari e Maserati) quattro si classificheranno per la finale e l'ultimo disputerà il repechage qualificandosi anche lui salvo imprevisti per la prova decisiva. La batteria delle macchine della cilindrata maggiore non sarà dunque che una anticipazione della finale.

La giornata di Monza si aprirà alle ore 10 con il Gran Premio delle Vetturette, che si disputa su venti giri (Km. 137,220).

Alle ore 11,30 avrà luogo la eliminatoria del primo gruppo (vetture fino a 2000 cmc.), su Km. 96,054 (giri quattordici). Alle ore 12,30 si disputerà la seconda eliminatoria riservata alle macchine da 2000 a 3000 cmc.; e alle ore 15 la terza eliminatoria per le vetture di oltre 3000 cmc. Tutte le eliminatorie si corrono su quattordici giri, pari a Km. 96,054. I primi quattro arrivati di ogni eliminatoria saranno ammessi alla finale.

Alle ore 15 si correrà il repechage e i primi tre arrivati avranno diritto di partecipare alla finale, che sarà, dunque, composta di quindici corridori, e che si inizierà alle ore 16. La distanza della finale è di Km. 240,135, pari a trentacinque giri. Il giro è di m. 6861.

L'ordine di partenza del G. P. Monza

Gran Premio Vetture

Cat. 2000 cmc. - Partenza ore 11,30

N.	Corridore	Macchina
4.	CZAICOWSKI	Bugatti
6.	REY	Bugatti
8.	PEDRAZZINI	Maserati
10.	BALESTRERO	Bugatti
12.	TOSELLI	Bugatti
14.	CABANTOUS	Bugatti
16.	RUGGERI	Maserati
20.	MORAND	Bugatti
22.	DI VECCHIO	Talbot
24.	PIROLA	Alfa Romeo
26.	ROMANO	Bugatti
28.	BIONDETTI	Bugatti
34.	HELLE NICE	Bugatti
36.	COBIANCHI	Alfa Romeo
38.	BUSCA	Bugatti
40.	ANTONACI	Bugatti
42.	PERI	Bugatti
44.	CAZZANIGA	X
46.	YONOCH	Alfa Romeo
52.	EMINENTE	Bugatti

Cat. 3000 cmc. Partenza ore 12,30

N.	Corridore	Macchina
54.	MINOJA	Alfa Romeo
56.	DAFARRA	Bugatti
58.	BORZACCHINI	Alfa Romeo
60.	RUGGERI	Maserati
62.	DREYFUS	Maserati
66.	FAGIOLI	Maserati
68.	GHERSI	Bugatti
70.	MINOZZI	Alfa Romeo
72.	LEHOUX	Bugatti
74.	CERAMI	Maserati
76.	ETANCELIN	Alfa Romeo
78.	CASTELBARCO	Maserati
80.	GOLA	Bugatti

Cat. oltre 3000 cmc. - Part. ore 14

N.	Corridore	Macchina
82.	VARZI	Bugatti
86.	MASERATI E.	Maserati
88.	CHIRON	Bugatti
90.	CAMPARI	Alfa Romeo
92.	NUVOLARI	Alfa Romeo

L'ordine di partenza del G. P. Vetturette

Partenza ore 10

N.	Corridore	Macchina
2.	SCARON	Amilcar
4.	PRATESI	Salmson
6.	ARCO	Amilcar
8.	GERARDI	Amilcar
10.	DECAROLI	Salmson
12.	BOUCLY	Salmson
14.	ARDIZZONE	Maserati
16.	PREMOLI	Salmson
18.	PLATE'	B.N.C.
20.	DOUREL	Amilcar
22.	X.	Maserati
24.	AYMINI	Monaco
26.	MACHER	D.K.W.
28.	MARRET	Salmson
30.	CHEVALLIER	Amilcar
32.	MATRULLO	Talbot
36.	PASCHETTA	Amilcar
38.	KLINGER	Maserati
40.	CABANTOUS	Caban

Volata

La selezione torinese
per la « Coppa Turati »

La Direzione Tecnica Provinciale della F.I.G.V., dovendo procedere alla formazione della squadra rappresentativa che dovrà incontrarsi prossimamente con le consorelle delle altre provincie per la disputa della Coppa «Turati», ha sospeso per oggi tutte le gare ufficiali in programma ed ha convocato i seguenti giocatori che dovranno trovarsi sul Campo Sip alle ore 15 a disposizione del Direttore Tecnico: Grosso, Turra, Rosso, Rocca, Bottero, De Paoli, Coggiola, Ruffino, Sola, Ghione, Borgio, Cabrall, Venesia, Boggio, Torredimare, Prandi, Cassetta, Gino, Gennari, Balaudo, Ceratti, Operti, Frasca.

Gli avvenimenti d'oggi a Torino

PUGILATO - Riunione al Motovelodromo Torinese. — Inizio ore 15. Programma: Turiello-Micco (pesi leggeri); Dobrez-Hocharian (pesi welter); Pastor Milanes-Meroni (pesi medi); Merlo-Bernasconi (pesi mediomassimi).

CALCIO. — Partita amichevole Torino-Pro Vercelli. Inizio ore 15,30. — Coppa Tere (finalissima) - Campo Virtus, ore 10; Cenisia B e F. C. Virtus.

CICLISMO - Gran Premio Frejus. — U. S. La Piemonte. Km. 120, dilettanti terza e quarta categoria. Ritrovo: viale Michelotti alle ore 5, partenza alle ore 6; arrivo in corso Vittorio Emanuele oltre Boringhieri. — Coppa Tamagnone e Coppa Melrano; U. S. Pibonetto, Km. 100, dilettanti quinta categoria. Ritrovo: corso Brunante 34 alle ore 14, partenza alle ore 15; arrivo a Casorello. — G. P. Dentis e Targa Damiano; S. C. Madonna di Campagna. Km. 36. Partenza ore 15, via Stradella 221. Arrivo ore 16. Strada Venaria.

BOCCE - Campionato provinciale a coppie. — O. N. D. e Direzione Tecnica. Ore 7, campi Parco Michelotti e Dipendenti comunali.

TENNIS - Campionati piemontesi di terza categoria: campi Nord-Club. Inizio ore 9.

PALLONE — Sferisterio di via Vanchiglia: disputa delle gare per la «Coppa Nasi». Ore 15,30. Partita Dopolavoro Asti (Inglesi-Sanmarco)-Dopolavoro Mario Gioda (Rossi-Cappello).

VOLATA — Campo Sip: ore 15: Selezione squadra per la «Coppa Turati». — Gare amichevoli: Campo Michelin, Michelin A-«Stampa» A, ore 10. Michelin B-«Stampa» B, ore 17,30. Campo Sip: Fulgor C-Valle Susa, ore 15; Campo Moncalieri: Moncalieri-AFAST, ore 16.

L'odierna riunione pugilistica al Motovelodromo

Merlo di fronte a Bernasconi
per difendere il titolo di campione italiano

L'interesse degli altri incontri in programma

Merlo Preciso si ripresenta oggi agli sportivi torinesi, che lo hanno veduto a battesimo agli inizi della sua carriera, dopo la lunga e fruttuosa *tournée* spagnola. Egli ritorna per difendere quel titolo di campione italiano dei medio-massimi che, conquistato nella nostra città di fronte al civitavecchiese Saraudi, gli viene ora conteso dal giovane Bernasconi, un ragazzone solido che cerca di farsi largo nel difficile mondo dei pugni.

Merlo Preciso, succeduto a Bonaglia nel possesso del titolo, non vanta ancora il *record* del suo predecessore. E' giovane ed ha molta strada davanti a sè. Tuttavia è riuscito a cogliere brillanti affermazioni e recentemente, in Spagna, ha riscosso il plauso dei tecnici e degli appassionati. Di lui meritano specialmente di essere ricordati i combattimenti sostenuti contro Logan e Martinez, due uomini di classe, il primo dei quali rappresenta lo spauracchio più temuto dei pugilatori europei della sua categoria.

Merlo e Bernasconi

Noi conosciamo di Merlo il valore che egli ha palesato nel suo ultimo *match* italiano, quello sostenuto al Politeama Chiarella e nel quale ha conquistato il diritto a fregiarsi del titolo, battendo Saraudi. Su quella il non di capacità il lungo *poulain* di Borgo meritava già di essere considerato un elemento pericoloso per avversari di buona levatura. Ma da allora ad oggi, attraverso la *tournée* spagnola, Merlo deve avere aumentato notevolmente il suo bagaglio tecnico e il numero degli accorgimenti del mestiere. Vivendo in quotidiano contatto con campioni di classe internazionale, il ragazzo si è completato — a quanto affermano coloro che hanno potuto seguirlo — ed ora può ritenersi maturo per i grandi incontri.

Il suo avversario è un giovane che, da quando è passato al professionismo, ha disputato una ventina di combattimenti, vincendone — se non andiamo errati — quindici. Le perle più luminose del suo *record* hanno nome Toscani, Leopardi, Dane Smith. Ma il successo che lo ha lanciato alla ribalta internazionale e gli ha rinsaldato la fiducia nelle sue possibilità è quello ottenuto su Martinez de Alfara, campione di Spagna della categoria. Sotto il pugno micidiale di Bernasconi, lo spagnolo finì al tappeto, addormentato per il conto regolamentare. Questo successo costituisce un indice sicuro della classe del lombardo, che giocherà oggi, sul *ring* del Motovelodromo, la carta decisiva della sua carriera.

Bernasconi, che ieri è passato in redazione a farci visita, non è un ragazzo che ami le smargiassate. Sa di valere qualche cosa, si è allenato a dovere e spera di farsi onore. Apprezza moltissimo il valore del suo avversario, del quale ha la massima considerazione. E' un bravo ragazzo, modesto e simpatico che non si sogna neanche di darsi delle arie.

I due avversari si sono trovati di fronte a Milano parecchio tempo addietro e l'incontro è finito in favore del torinese. Recentemente hanno incontrato entrambi Martinez. Bernasconi ha vinto per «k. o.» al secondo *round* e Merlo ha perduto ai punti. Ma la sconfitta del campione italiano deve essere accolta con beneficio d'inventario, giacchè in quel *match* l'arbitro ne fece di cotte e di crude.

Un rapporto diretto tra i due uomini, quindi non esiste. Tuttavia, tenendo conto delle *performances* da essi compiute, si può prevedere che il *match* sarà equilibrato e disputato con estremo accanimento. Merlo merita una leggera preferenza. Ma il pronostico non deve ritenersi sicuro. Quando, come in questo caso, si trovano di fronte due solidi picchiatori, il combattimento può concludersi nel modo più impensato.

Gli altri incontri

Ricchi di motivi d'interesse si presentano gli altri tre incontri in programma. Il peso medio Meroni, che da dilettante ha conquistato il titolo di campione d'Europa, avrà di fronte il negro cubano Pastor Milanes. Meroni è un giovane, e accettando di combattere con il pugilatore di colore importato da Borgo, dimostra di avere molta fiducia nei propri mezzi. Pastor Milanes ha un *record* più che rispettabile, e, per quanto Meroni sia un uomo di buona classe, dovrà impegnarsi a fondo se vorrà aggiudicarsi il verdetto.

Dobrez, il *welter* fiumano che ha pareggiato con Oldani e con Jacovacci, riprende a calcare il *ring* dopo un periodo di inattività. Avrà come avversario il francese Hocharian, un elemento di buona classe, classificato fra i prima serie di Francia. Dobrez dovrebbe vincere, sia pure dopo un combattimento accanitamente disputato.

Al leggero Turiello gli organizzatori opporranno il francese Campiglia, in sostituzione di Ulloa, il quale non ha potuto muoversi dal suo paese a causa dell'epidemia che ha colpito quelle zone. Questo *match* dovrebbe essere il più brillante della riunione, specialmente se il francese, un apprezzato prima serie, saprà seguire Turiello sul suo terreno tecnico. Il nostro rappresentante, che è uno dei migliori leggeri italiani, alla fine dovrebbe imporsi.

Il peso e le altre disposizioni

Il combattimento fra Merlo e Bernasconi si svolgerà sulla distanza di 15 riprese; gli altri sono fissati in 10 riprese. Arbitro del *match* sarà il signor Branzini, di Firenze; giudici: Villa, di Milano, e Cassone, di Torino.

Il peso dei pugilatori avrà luogo domani mattina alle ore 10 nella sede del Moto Club, in Galleria Subalpina, dove, alla stessa ora, avrà luogo a cura del Commissariato della F. P. I. la distribuzione dei biglietti agli ufficiali. Dopo il peso i pugilatori saranno riuniti al ristorante Lagrange, dove verrà offerto un ricevimento in loro onore. La riunione avrà inizio alle ore 15. Le prenotazioni dei posti, dopolavoristi compresi, si ricevono fino a mezzogiorno presso il *bar* Mulassano, in piazza Castello.

Polisportive

I campionati nazionali
dei postelegrafonici

Roma, 5 notte.

Ha avuto oggi inizio lo svolgimento dei campionati nazionali postelegrafonici per le seguenti specialità: Ciclismo, motociclismo, tiro a segno, atletica leggera, con gare di marcia sui 5 chilometri; corsa piana metri 5000, metri 1500, metri 400 e metri 100. Corsa con ostacoli metri 110; staffetta 100 metri per 4; salto in alto, in lungo; getto del peso, lancio del giavellotto e lancio del disco, nuoto con gare di metri 400 e metri 1000 e di tuffo in piscina; scherma con gare di fioretto, sciabola, e spada; biliardo con gruppo alla italiana. I partecipanti alle riunioni sono circa 150, molti dei quali iscritti a varie prove. Ecco i risultati e le classifiche delle varie specialità.

Ciclismo: 1. Cerruti (Cremona) che impiega a percorrere i 130 chilometri 3 ore 32'20"; 2. Scortichini (Reggio Emilia); 3. Ronchi (Milano); 4. Galli (Roma).

Tiro: 1. Pucceddu (Cagliari) con punti 19,10; 2. Romagnoli (Ancona); 3. Vecchino (Roma).

Nuoto metri 400: 1. Romagnoli; 2. Guerrino; 3. Zega.

Corsa metri 100: 1. Grandi (Bologna) in 11" 2/5; 2. Brancardi (Milano); 3. Battini (Milano).

Disco: 1. Sferro (Pola) metri 34,48; 2. Lommi (Roma) m. 31,16; 3. Gragilli (Bologna).

Peso: 1. Lommi (Roma) m. 11,10; 2. Sferro (Pola) m. 10,57.

Metri 110 ostacoli: 1. Calmini (Bologna) 18"; 2. Mazzoni (Bologna); 3. Fais (Roma).

Giavellotto: 1. Sferro (Pola) m. 47,80; 2. Gasparini; 3. Lommi.

Scherma (fioretto): 1. Arrighi (Como) 10 vittorie 0 stoccate; 2. Monferrino (Genova) 5 vittorie 6 stoccate; 3. Boffino (Milano) 7 vittorie 2 stoccate. (*Spada*): 1. Arrighi (Como) 8 vittorie 10 stoccate; 2. Monferrino (Genova) 7 vittorie 13 stoccate; 3. Carascio (Lecce) 6 vittorie 12 stoccate; 4. Boffino (Milano) 4 vittorie 8 stoccate.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 5 notte.

«Premio Menaggio» (L. 10.000, metri 1000): 1. Solaria (Caprioli); 2. Danubio; 3. Lillipoco. Tre lungh., 10 lunghezze; mezza lungh. Tot.: 6,50; 5,50; 6,50.

«Premio Quintosole» (L. 10.000, metri 1800): 1. Ain't she sweet (Celli); 2. Weimar; 3. Galenia. Due lungh., 4 lunghezze; 3 lungh. Tot.: 14; 9,50; 12.

«Premio Bastioni» (L. 6000, m. 900): 1. Doro (Romeo), ricomperato per lire 12.200 dal maggiore Fortanini; 2. Vaghezza; 3. Giglio Candido. Una lunghezza e mezza; 3/4 di lungh. Tot.: 30,50; 12; 14; 12,50.

«Premio Bonaro» (L. 15.000, m. 2600): 1. Carolana (Bassetti); 2. Spica; 3. Adelasia. Tre quarti di lungh.; 3 lungh.; 2 lungh. Tot.: 32; 8,50; 7,50; 8.

«Premio Chiasso» (L. 6000, m. 1500): 1. Alfa (Celli); 2. Fiorana; 3. Alumina. Due lungh.; corta testa; mezza lungh. Tot.: 28,50; 10,50; 13; 10.

«Premio Porta Giovia» (L. 8000, metri 2400): 1. Lullaby (Ricciolini); 2. Bonfani; 3. Mitello. Cinque lungh.; tre quarti di lungh.; 3 lungh. Tot.: 45; 8,50; 8,50.

«Premio Goria» (L. 6000, m. 2600): 1. Barbarigo (Emery); 2. Giovannella d'Augio; 3. Royeres. Una lungh.; 5 lunghezze, quattro lungh. Tot.: 13,50; 8,50; 10,50; 9.

Atletica

La quinta prova
dei campionati italiani

Firenze ospiterà oggi i nostri migliori atleti per la disputa della quinta prova dei campionati italiani. Dopo il non troppo fortunato incontro con l'Inghilterra i nostri atleti non avevano più avuto occasione di trovarsi a contatto. Preoccupata di allestire una forte squadra per i prossimi incontri con la Svizzera e la Polonia la Fidal ha largheggiato nell'invitare gli atleti per l'odierno raduno; non ha certamente errato perchè così le gare fiorentine ci daranno modo di valutare anche le possibilità attuali dei giovani.

I campioni, nelle varie specialità, avranno il loro da fare: Tocchi e Maregatti, che sono attualmente sulla medesima linea, faranno del loro meglio per guadagnare il punto della vittoria. Altre belle lotte promettono la gara dei 100 metri piani e quella del lancio del martello.

La riunione avrà luogo per cura della Giglio Rosso di Firenze e comprenderà le seguenti gare: corse piane: 100 metri, 400 metri, 1500 metri; 10 km. Corse ostacoli: 110 metri; salto in alto, salto triplo, tiro del giavellotto e lancio del martello.

Tennis

Il torneo di Varazze

Varazze, 5 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è iniziato il torneo di tennis a favore dell'Opera Nazionale Balilla, che è alla settima edizione e come gli anni scorsi ha ottenuto buon successo di iscrizioni.

Ecco i risultati odierni:

Singolare uomini (terza categoria): Lagomaggiore batte Catalano 8-6, 6-2; Testoni batte Taccone 6-1, 6-3; Fleischner batte Centurione 2-6, 6-2, 6-1; Cerruti batte Malnecchi 6-0, 6-3; Serrati batte Segre 6-0, 6-1; Bertolotto batte Mosca 6-1, 2-6, 12-10; Monti batte Peschetto 6-2, 7-5; Gambaro batte Rizzi 6-0, 6-3; Pontiglione batte Mellani per «forfait» w. o.; Pontiglione batte Gattorno M. per «forfait» w. o.

Singolare uomini (libero): Costa G. batte Malnecchi 6-0, 6-2; Costa E. batte Lagomaggiore 6-2, 6-1; Sertorio batte Pontiglione 6-4, 6-2; De Vasconcello batte Gattorno M. per w. o.; Bertolotto batte Mellani per w. o.

Singolare juniores: Monti b. Del Valle 6-1, 6-1; Gambaro b. Taccone 6-2, 6-0; Catalano b. Diani 6-3; 6-3; Serrati b. Segre 6-1; 6-2.

Singolare signore: Prouse Gagliardi b. Foglia 6-3; 6-1; Boccovich b. Pizzo per w. o.

I campionati piemontesi
di terza categoria

Sui campi del Nord Club si sono iniziati ieri i campionati di tennis di terza categoria alla presenza di un buon pubblico. I risultati sono i seguenti:

Singolare uomini, 1º turno: Horlitzka b. Magnaghi 6-2, 6-1; Carrera b. Berton 6-3, 6-3; Maciotta b. Asti 6-1, 6-0; Pugliaro b. Ferraris 6-2, 6-2; Anselmino b. Baloire 6-1, 4-6, 8-6; Talmone b. Palladini 7-5, 6-3; Gilardini b. Robotti 6-3, 6-0; Coccodoro b. Magnaghi M. 6-0, 6-4; Rossi b. Zorzu 6-4, 6-0; Hofmann b. Lodi 6-1, 6-2; Vasinpane b. Gatti, w. o.; Bruno b. Alvazzi 6-1, 6-0; Spinola b. Panilli 4-6, 6-3, 6-2; Murari b. Sabarini 6-1, 7-5. — 2º turno: Hofmann b. Furst 6-1, 3-6, 6-2; Murari b. Spinola 6-0, 6-4; Pugliaro b. Carrera 6-4, 9-7; Maciotta b. Horlitzka 2-6, 6-1, 6-4; Anselmino b. Talmone 6-1, 4-6, 6-3.

Doppio misto, 1º turno: Marone-Gilardini b. Battagliotti-Bruno 6-2, 10-8; Aeelio-De Negri b. Balloire-Balloire 6-1, 6-3.

ULTIME NOTIZIE

La visita di S. E. De Bono all'Esposizione Coloniale di Parigi

L'omaggio al Presidente della Repubblica a Rambouillet

Parigi, 5 notte.

S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie d'Italia, si è recato questa mattina all'Esposizione Coloniale, accompagnato dall'Ambasciatore conte Manzoni, dal conte Vinci, consigliere di Ambasciata, e da altre personalità. Egli è stato ricevuto alla porta di onore dal Maresciallo Lyautey, Commissario generale, circondato dai suoi ufficiali di ordinanza; dal Governatore generale Olivier, delegato generale; dal signor Varia-Perignon, segretario generale; dal signor Homo, capo di Gabinetto del Maresciallo.

Accompagnato da queste personalità, il generale De Bono ha passato in rivista una Compagnia di Fanteria coloniale che rendeva gli onori, mentre la Musica intonava la Marcia Reale italiana. In seguito, salito in vettura col Maresciallo Lyautey e scortato dagli «Spahis» marocchini, S. E. De Bono si è recato al Palazzo d'Italia, passando dinanzi ai Padiglioni del Portogallo, della Danimarca, degli Stati Uniti, dell'Olanda, delle Belle Arti e dell'Industria del lusso. Davanti alla porta principale della riproduzione della Basilica di Settimio Severo, era atteso dal principe Di Scalea, Commissario generale della Sezione italiana, e dai membri del Comitato generale d'Italia. Il generale De Bono, dopo aver passato in rivista gli «Zaptiè» libici, ha visitato il Palazzo; e quindi, seguito dalle autorità, si è recato al Padiglione di Rodi e di [illegible] ha raggiunto direttamente la Piazza dell'Africa del Nord, dove ha visitato il Padiglione dell'Algeria, ove è stato ricevuto dal signor Bordes, Amministratore delle Colonie. Gli onori militari erano resi da un distaccamento di Tiratori algerini.

Dal Padiglione dell'Algeria il generale De Bono si è recato al Padiglione della Tunisia, dove è stato ricevuto dal Commissario generale della Sezione turistica; quindi ha visitato il Padiglione del Marocco, e poi si è recato alla Torre di Bronzo, ove ha sostato alcuni minuti. Il corteo si è quindi riformato e le vetture sono passate dinanzi al Tempio di Angkor, di fronte al quale un distaccamento di Gourdis annamiti rendeva gli onori.

Il corteo ha sostato e il Ministro è disceso dalla vettura, sotto una pioggia diluviale, per visitare, in compagnia del Maresciallo Lyautey, il padiglione delle Missioni cattoliche. Il corteo ha quindi proseguito per il viale delle Colonie francesi, fino alla porta di Neuilly.

A questo punto S. E. De Bono è disceso dall'automobile e si è accomiatato dal Maresciallo Lyautey, ringraziandolo per le grandi accoglienze ricevute e manifestando la sua ammirazione per la magnifica Esposizione; ha quindi salutato le bandiere dei Reparti coloniali, che si inchinavano al suo passaggio, mentre veniva eseguito l'Inno italiano.

Risalito in automobile, in compagnia dell'Ambasciatore conte Manzoni, S. E. De Bono ha lasciato la Esposizione.

Nel pomeriggio il Ministro De Bono si è recato a Rambouillet, per rendere omaggio al Presidente della Repubblica. Al ritorno ha visitato la Scuola Militare di Saint Cyr, e quindi il castello di Versailles. (Stefani).

L'insultatore di S. E. De Bono

avrebbe date false generalità

Milano, 5 notte.

La notizia da Parigi dell'atto stupido e malvagio commesso da un italiano all'arrivo del Ministro De Bono, che si recava nella capitale francese per visitarvi la Mostra coloniale, ha messo in moto questa mattina le autorità milanesi, che dovevano controllare la verità delle affermazioni fatte dal rinnegato.

Costui aveva detto di chiamarsi Egidio Cavalieri e di essere di Milano. Ora le ricerche anagrafiche hanno fatto sapere che a Milano esistono due persone di tale nome, ma, mentre l'insultatore del Ministro De Bono è giovane di 26 anni, essendo nato nel 1905, quelli di Milano hanno rispettivamente 53 e 30 anni e da molto tempo sono qui residenti, nè da Milano si sono mai mossi. Evidentemente quell'Egidio Cavalieri di Parigi ha dato anche informazioni false. Ad ogni modo l'autorità sta proseguendo nelle ricerche.

Il ritorno di Avanguardisti a Parigi

Settantasei dimostranti arrestati

Parigi, 5 notte.

Alla Gare de Lyon sono giunti oggi, alle 14,15 di ritorno dall'Italia, ove avevano trascorso le loro vacanze, 275 Avanguardisti abitanti a Parigi. Siccome l'«Humanité» aveva pubblicato stamattina un violento appello per invitare i comunisti a recarsi a manifestare in massa alla stazione, un importante servizio d'ordine era stato organizzato sotto la direzione del Direttore del Gabinetto del Prefetto di Polizia e del Direttore della Polizia municipale. Inoltre numerosi ispettori addetti all'Ufficio delle informazioni generali sorvegliavano le vicinanze della Stazione, pronti ad arrestare qualsiasi individuo sospetto.

I comunisti tentarono di inscenare una dimostrazioncella, cui l'intervento della polizia pose immediatamente fine.

Settantasei dimostranti, di cui 21 francesi e 51 stranieri, vennero arrestati e condotti al posto di polizia.

Per due di essi, e cioè per Angelo Marchesin di 32 anni, e Antonio Lonzati di 25 anni, l'arresto venne mantenuto, perchè trovati entrambi in possesso di armi proibite. Provvedimenti verranno presi contro gli altri stranieri.

Esplosione

su un incrociatore giapponese

Trentasei marinai uccisi

Tokio, 5 notte.

A bordo dell'incrociatore giapponese Notoro, che si trovava ancorato nel porto di Yokohama, è esploso il serbatoio di gas. Trentasei uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi nell'esplosione: sei di essi sono stati lanciati addirittura fuori bordo. L'incrociatore ha subito lasciato il porto, temendosi una nuova esplosione. Altri due incrociatori tentano di estinguere l'incendio del Notoro e fanno ricerche per ricuperare i corpi delle vittime.

Lo «Zeppelin» muta rotta e punta direttamente su Madera

Da bordo del «Conte Zeppelin», 5 settembre, mattino (ritardato).

Abbiamo finora avuto una traversata liscia. Teniamo rotta su Dakar. Tutto sta ora in ciò che il prossimo viaggio faccia seguito senza interruzione affinchè in tutti gli ambienti di affari che si sono interessati alla nostra impresa si concreti l'idea del movimento postale regolare. Il servizio aviatorio tedesco, con le sue varie filiali in tutto il Brasile, funziona abbastanza bene in allacciamento al servizio del dirigibile. Tredici aeroplani curano le comunicazioni postali con il Sud e con l'interno del Paese.

La nostra traversata procede ora ad una velocità di 120 chilometri all'ora, con vento favorevole. La visibilità è buona e dobbiamo prevedere che se tutto va bene arriveremo lunedì sera.

Dopo la mezzanotte la rotta è stata rettificata verso nord-est, ed ora puntiamo direttamente su Madera. Intanto si sono manifestati venti contrari, che riducono considerevolmente la velocità dell'aeronave. Ciò che, lungo la traversata, ci colpisce in modo speciale, è la vivace caratteristica manovra di saluto che usano le navi da guerra inglesi, manovra che si differenzia dai modi finora usati. Pochi minuti fa abbiamo incontrato il vapore inglese Almanzora.

Il dirigibile, che [illegible] dovuto scendere a quota molto bassa, si è avvicinato talmente allo specchio d'acqua che era quasi possibile distinguere ogni passeggero della nave. Per caso abbiamo riconosciuto perfino il direttore del tram di Pernambuco, nostra recente conoscenza. Egli saltava di gioia, con altri passeggeri, quando ci ha visto fare segni dall'alto. La sua grande nave bianca risplendeva nel sole, e la scia luccica in mille riflessi come di smeraldo. La gioia dell'incontro in un mezzo minuto è svanita.

Il 13 settembre il dirigibile sarà a Francoforte. Ma il dottor Eckener non vi sarà. Egli sarà gravato di lavoro in seguito all'attuale viaggio, e sarà tutto assorbito nella valorizzazione del materiale di esperienza raccolto.

5 settembre, ore 16,30.

Teniamo ancora rotta su Madera; e quanto prima ci dirigeremo verso Capo Finisterre, e poi, traverso il Golfo di Biscaglia, per scansare in anticipo un vento contrario di tempesta che sicuramente ci attenderebbe, sulla Valle del Rodano. Tutti i passeggeri sono d'accordo nel giudicare questo viaggio come il più piacevole che mai essi abbiano compiuto a bordo di un dirigibile.

Eckener è molto soddisfatto dello svolgimento della traversata, e condivide con me la gioia per certe navicelle-giocattolo che ho acquistato nel Brasile. Il radiotelegrafista stoccardese, Friedrich, non ha esteso i suoi acquisti al campo dei giocattoli, ma ha invece arricchito il suo bagaglio di un coccodrillo imbalsamato lungo 3 metri.

Ciò che suscita la nostra ammirazione è la puntualità d'orario con la quale si è svolto finora il nostro viaggio. La tranquillità e la sicurezza di esso, malgrado i violenti venti contrari, è veramente stupefacente. In un piroscafo, o sopra un aeroplano, a quest'ora saremmo tutti quanti preda, da tempo, del mal di mare. Con un paradosso si potrebbe dire che la mancanza di sensazioni in questo viaggio costituisce la sua sensazione.

MAX GEYSENHEIMER.

Un povero emigrato tedesco passeggero gratuito

Parigi, 5 notte.

Si apprende da Recife che nel momento della partenza del «Conte Zeppelin» il dott. Eckener ricevette dalla Germania un messaggio di uno dei suoi compatrioti: «Il mio giovane figlio è emigrato al Brasile. Sono nella miseria come lui. Potete ricondurmelo?».

Il «Conte Zeppelin», nel suo viaggio di ritorno, conta un passeggero di più che non era previsto, e che avrà, grazie al buon cuore del Comandante tedesco, la fortuna di fare il viaggio gratuitamente.

La tragedia d'una famiglia bloccata nella casa in fiamme

Londra, 5 notte.

Due sorelle, la diciassettenne Edith e la quindicenne Daisy Levy, sono morte ieri mattina in mezzo alle fiamme che avevano avvolto la loro modesta casa, situata in uno dei quartieri orientali di Londra.

Il primo allarme è stato dato da un *policeman* che abita di fronte alla casetta dei Levy. Vestitosi in fretta, il *policeman*, abbattuta a spallate la porta della casa in fiamme nella quale tutti dormivano, saliva al primo piano, e qui trovata una bimba di sette anni con la madre, cercò di indurre quest'ultima a salvarsi nella strada. Ma la donna, presa dal terrore, non ha osato passare attraverso le fiamme. Il *policeman*, allora, discese e, collocatosi sotto la finestra, ha imposto alla madre di buttargli la bambina fra le braccia; la bambina è stata così salvata, insieme alla madre, raccolta pochi istanti dopo dalle robuste braccia del *policeman*.

Intanto al secondo piano avveniva la tragedia: una delle due figlie maggiori, svegliatasi di soprassalto, era discesa fino al primo piano, dove è stata vista dal *policeman*, ma evidentemente ha voluto salire di nuovo nella camera per salvare la sorella. Pochi minuti dopo, però, la scala crollava divorata dalle fiamme e non è stato possibile, dalla strada, apportare immediati soccorsi alle due disgraziate fanciulle, che sono state più tardi trovate morte, una vicina all'altra.

Il «Nautilus»

I progetti di Wilkins e le cause del lungo silenzio

Oslo, 5 notte.

La radio del Nautilus ha conversato ieri notte e ancora stamane con la stazione di Bergen.

Le prime segnalazioni sono state raccolte — come aveva detto ieri sera — dopo le 22. Esse si sono limitate ad alcuni segnali di chiamata con le cifre del sottomarino e quindi le parole: «All o. k.» (tutto benissimo) e sono stati più volte ripetuti e raccolti da diverse navi e dalle stazioni radiotelegrafiche terrestri.

Tuttavia, è stato soltanto poco dopo alle 23,30 che la stazione radio di Bergen — specialmente attrezzata per le comunicazioni col sommergibile — ha raccolto, sulla lunghezza di 30 metri, i segnali distinti del Nautilus. La conversazione che è seguita è durata circa venti minuti.

Non si sa ancora con precisione quali siano i progetti di Wilkins, se egli, intenda, cioè, iniziare il viaggio di ritorno, se voglia riprendere le prove di immersione per raggiungere il Polo o ancora se egli abbia il proposito di trattenersi per qualche tempo nei mari pre-artici allo scopo di continuare la raccolta dei dati oceanografici.

Sir Herbert Wilkins non ha dato esaurienti spiegazioni intorno al lungo silenzio che ha provocato, nei giorni scorsi, tanta ansia sulla sorte del suo equipaggio. Notizie da Bergen, pervenute oggi ai giornali di Oslo, affermavano però che l'interruzione è stata provocata dal fatto che il sottomarino si trovava sotto i ghiacci e i suoi segnali non riuscivano a varcare la superficie gelata.

Per altro, quando dopo l'esperimento d'immersione, il Nautilus ha raggiunto il mare libero, si sono constatate alcune avarie alle strutture del sommergibile. Soltanto ieri, come si è detto, Wilkins è stato in grado di far sapere che nessuna preoccupazione aveva ragione di esistere sulla sorte sua e dei suoi compagni.

E. R.

L'ondata ciclonica in Europa

Disastrosa alluvione su vaste plaghe dell'Inghilterra

Londra, 5, notte.

I danni che le pioggie torrenziali hanno recato in tutta la zona nord-occidentale dell'Inghilterra, sono ingentissimi. Non si hanno tuttavia notizie di vittime, oltre a due ufficiali scomparsi nelle onde dopo il naufragio del piroscafo Opal.

Oggi il diluvio è cessato: la pressione barometrica è aumentata di qualche linea, con la tendenza a migliorare ancora. Non è possibile raccogliere tuttavia con precisione i particolari della inondazione.

Interi villaggi sono ancora circondati dalle acque e soltanto a tarda sera di oggi qualche imbarcazione ha potuto sgombrare una parte delle abitazioni pericolanti. I danni ai prodotti del suolo sono ingentissimi. La tarda estate inglese aveva consentito che soltanto una settimana addietro si iniziasse la mietitura del grano. Oggi i covoni galleggiano sulle acque limacciose che invadono, per miglia e miglia, tutta la zona di Manchester.

In alcune zone la pioggia temporalesca si è rovesciata tanto intensamente che in un'ora gli apparecchi misuratori hanno registrato una precipitazione di 15 mm., corrispondenti ad una caduta di 25 mila tonnellate di acqua per miglio quadrato. In queste condizioni, molti agricoltori non hanno assolutamente fatto in tempo a mettere in salvo il bestiame. Migliaia di pecore e centinaia di bovini e cavalli sono affogati.

I danni che fino a questo momento sono considerati più ingenti sono quelli prodotti dallo straripamento del fiume Sheaf che, a monte ed a valle di Sheffield, ha rotto gli argini, paralizzando tutto il movimento intorno alla città dell'acciaio. Intere fabbriche hanno dovuto sospendere il lavoro in seguito all'interruzione dell'energia elettrica e molti opifici sono stati allagati. I danni riportati alle macchine sono certamente gravi, ed è possibile che trascorrano settimane prima che il lavoro possa essere ripreso.

Nella valle del Sheaf, e precisamente al punto di confluenza del Sheaf con il Derwent, si sono prodotti altri danni gravissimi. Molti ponti sono crollati.

Nelle città dei Midllands, interi quartieri sono stati allagati: masserizie ed oggetti di arredamento galleggiavano come fuscelli per le strade di Leeds e di Manchester. I servizi pubblici sono stati sospesi e solo nel pomeriggio di oggi hanno ripreso parzialmente a funzionare: dei sei binari della linea ferroviaria che unisce Manchester a Sheffield soltanto due hanno potuto essere verificati, e su essi sono stati convogliati i treni viaggiatori.

Quartieri di Berlino allagati

Berlino, 5, notte.

Un violento nubifragio si è riversato stanotte su Berlino. Parecchi quartieri della città sono rimasti allagati. In molti punti come all'Alexanderplatz e all'Hohenzollerndamm la ferrovia sotterranea ha dovuto essere chiusa in parecchi punti per allagamento. Moltissimi sono stati i danni. I pompieri sono stati chiamati in 250 punti differenti della città per prestare soccorso.

Nubifragi analoghi si sono abbattuti su parecchie regioni del nord e del centro della Germania con gravissimi danni da per tutto.

Pioggie torrenziali nella Moriana

Parigi, 5 notte.

Il maltempo permane generale nei dipartimenti, e se oggi si segnalano uragani in minor numero, le piene e le inondazioni si sono aggravate. Il Rodano, che ieri a Lione aveva raggiunto il suo massimo, è salito ancora, mentre la piena della Saona cresce di ora in ora. Ma è sopratutto nella Moriana che i danni delle pioggie torrenziali di questi ultimi giorni sono sensibili.

A San Giovanni di Moriana il ruscello Ses, che aveva già causato gravi danni gli anni precedenti, ha tagliato la strada nazionale d'Italia al cui ripristinamento si sta lavorando attivamente.

La neve ha poi fatto la sua prima apparizione sulle cime che sovrastano Chambery, il Margeriaz ed il Granier. Da ieri sera essa cade in abbondanza nella Moriana e nel Tarantasia, e la bianca visitatrice dell'inverno ha già fatto la sua prima comparsa anche in Alvernia. Del resto, in tutta la Francia si nota un abbassamento sensibile della temperatura.

Intanto il cattivo tempo che infierisce con maggiore intensità sulle Alpi, non ha permesso ai tecnici della stazione «radio» di Lione di condurre completamente a buon fine, col concorso di una squadra di guide, gli esperimenti che oggi si dovevano tentare di radiotelefonia sul Monte Bianco. Una comunicazione ha potuto essere stabilita soltanto col primo gruppo della carovana salito sullo Chalet des Grands Mulets, nel punto in cui si arresta la teleferica, e che doveva assicurare il ricevimento e la trasmissione del «reportage» effettuato dalle guide. Ma la burrasca era talmente violenta che non è stato possibile udire la comunicazione che avrebbe dovuto avere luogo dalla cima del Monte Bianco, ove le guide erano giunte verso le 11 del mattino. L'esperimento verrà ritentato domani, se le condizioni atmosferiche saranno migliorate.

La morte del gen. Jacquemot colpito dal fulmine nel Nizzardo

I tardivi soccorsi ostacolati dal maltempo

Parigi, 5 notte.

Vi abbiamo ieri segnalato l'incidente toccato al generale Jacquemot, membro del Consiglio Superiore di Guerra, e già uno dei capi dell'Esercito del Reno, il quale rimaneva colpito dal fulmine durante un uragano.

Sul fatto si hanno i seguenti particolari: il generale era giunto nella regione da alcuni giorni, per seguire le manovre, nell'Alta Tinée, delle truppe della 29.a Divisione, che stanno effettuando le esercitazioni annuali sulle Alpi. Si trovava alle otto del mattino al campo delle Fourches, accompagnato dal generale Carence, Comandante il 15.o Corpo d'Armata, dal generale Cladeville, Comandante la 29.a Divisione, e dai capi delle unità che partecipavano alle manovre.

L'uragano rumoreggiava e la pioggia cadeva a dirotto quando ad un tratto, con terribile fragore, il fulmine cadde sul gruppo in cui si trovava il generale che venne colpito, insieme a due telegrafisti che si trovavano a qualche distanza. I tre vennero gettati a terra, ma, mentre i due telegrafisti si rialzavano senza troppi danni, il generale rimaneva a terra privo di sensi. Il suo corpo recava, oltre a molte ustioni, una profonda ferita alla testa.

Subito trasportato sotto la tenda, dove il generale medico Oberlé gli prestava le prime cure, si provvedeva ad avvertire la Divisione di Nizza. A Nizza si prendevano misure per il trasporto del ferito ad un'ospedale, ma la strada, in seguito all'uragano, era stata interrotta da una frana che rendeva impossibile la circolazione. Venne allora dato ordine a Barcellonette perchè un medico si recasse in automobile a rilevare il generale, il cui stato permaneva grave.

Soltanto stasera [illegible] si poteva trasportare all'ospedale di Barcellonette, ma qui, alle 19, vi giungeva ormai cadavere.

Violenta bufera nell'Anconetano

Piroscafo che affonda in porto

Ancona, 5 notte.

Un impetuoso vento di libeccio, sconvolge, da stamane, il mare su tutta la costa marchigiana. Alla bufera di vento, per fortuna, non si è aggiunta la minaccia del cielo, chè, altrimenti, ben dura sarebbe stata la faticosa navigazione di ritorno delle flottiglie pescherecce, sorprese al largo.

In qualche punto della riviera, alcune paranze hanno avuto bisogno di soccorso, ma tutte hanno guadagnato i porti-rifugio, senza lamentare vittime nè gravi danni. Il semaforo e la capitaneria di porto hanno vigilato per tutta la giornata, pronti ad inviare rimorchiatori, ove l'opera di questi fosse stata necessaria. Il fortunale ha, tuttavia, provocato un grave disastro nel porto. Alle 15,30 il piroscafo *Stampalia* si accingeva a lasciare gli ormeggi, in rotta per Pola. L'àncora era già stata issata a bordo e la manovra di partenza era ormai ultimata, quando un violentissimo colpo di vento ed il mare agitato anche fra le calate, hanno improvvisamente sospinto lo *Stampalia* contro la prua di un altro piroscafo, il *Gioconda*, ormeggiato al Molo trapezoidale. Nell'urto violento, una pala dell'elica dello *Stampalia* è penetrata nello scafo del *Gioconda*, all'altezza della linea di galleggiamento, ed ha aperto una paurosa falla attraverso la quale l'acqua è irrotta negli scompartimenti di prua.

In breve lo scafo del *Gioconda* è andato a posarsi sul fondo, senza capovolgersi, lasciando affiorare soltanto gli alberi, il fumaiuolo e le sovrastrutture del ponte di comando. Il piroscafo colato a picco era arrivato ieri nel nostro porto con un carico di pietrame che era stato scaricato soltanto in parte. Esso stazza poco più di mille tonnellate e appartiene al compartimento marittimo di Molfetta.

Lo *Stampalia*, della Società San Marco di Venezia, non ha riportato alcuna avaria nella collisione ed ha potuto lasciare il porto alle 17,30, dopo che le autorità marittime avevano svolto una rapida inchiesta per accertare le eventuali responsabilità. Stasera la bufera di vento è andata scemando di intensità, ma il mare si mantiene sempre agitatissimo.

La Parigi-Brest-Parigi sulla via del ritorno

Parigi, 5 notte.

I 60 e più minuti di ritardo che i concorrenti contavano al loro passivo nella prima metà della lunga corsa risultavano ben presto ridotti di guisa che a S. Brieuc ove in numero di 10 essi giungevano alle 20,5 dopo avere percorso 732 km., il ritardo stesso si riduceva a 21 minuti. O. Faure attraversava per primo S. Brieuc seguito da Oppermann e Bidot, Devaele, Joly, Decroix, Mollard, Van Rysselberg, Bonduel, Dyzers, Pancera, Catalani, Strasbourg e Hoefer.

Il belga Louyet firmava al medesimo controllo alle 20,22, il lussemburghese Nicola Frantz apponeva la sua firma alle 20,35. Mauclair transitava alle 20,45. Tre mila persone assistevano al passaggio. I valorosi ciclisti affrontavano quindi con coraggio l'alea della seconda notte di marcia singolarmente tra il vento e la pioggia. Tra gli atleti grandi impressioni. Devaele e Pancera si rinserrano invece in un mutismo assoluto e sarebbe davvero sorprendente che ambedue non fossero domani ai posti d'onore di questa corsa.

CRONACA

Grave incendio al Martinetto

Un magazzino di mobili distrutto

Un grave incendio è scoppiato questa notte in una tettoia situata tra la via Peravia e la via Martinetto, a pochi metri dal corso Regina Margherita.

Data l'ora tarda e il forte vento che spirava a quell'ora, l'incendio, che al suo svilupparsi non era stato avvertito da alcuno, essendo la tettoia e le case vicine deserte, ebbe modo di propagarsi rapidamente e di assumere vaste proporzioni prima che fosse dato l'allarme. Fu soltanto verso le 1,45, quando già le fiamme si elevavano altissime e miglia di scintille sospinte dal vento si diffondevano pericolosamente all'intorno, che un milite, il quale a quell'ora transitava per via Medail diretto alla sua abitazione, appena scorto in lontananza il bagliore rossastro del fuoco si affrettò a telefonare ai pompieri.

Dalla Caserma delle Fontane si recava sul posto un primo distaccamento al comando dell'ing. Motturo. Insieme alla squadra notturna dei vigili urbani addetti ai pompieri, e comandata dall'ispettore Balbo. Quando giungevano sul posto i vigili, tutta la tettoia di cui abbiamo parlato era preda delle fiamme. Nella tettoia era situato un vasto magazzino di mobili di proprietà di Luigi Capra, un artigiano, il quale, da umili origini, aveva a poco a poco accresciuto il suo commercio, fino a raggiungere la fabbricazione dei mobili in stile. Alla sera egli soleva lasciare il suo magazzino completamente isolato, limitandosi soltanto a chiuderne accuratamente gli ingressi e quindi si recava alla propria abitazione posta in corso Regina Margherita N. 211, ove risiede con la moglie e con il figlio Giulio. Ieri era stato il figlio a chiudere e ad uscire. E fu appunto nel magazzino del Capra che l'incendio si è sviluppato per cause che fino a questo momento sono ignote.

Le prime scintille si sono manifestate in un punto del locale prossimo ad una distilleria di vinacce, appartenente al signor Della Bella.

Al primo distaccamento dei pompieri, frattanto, un secondo se ne aggiungeva al comando dell'ing. Anglesio e l'uno e l'altro con i getti rispettivi delle loro pompe prendevano in mezzo le fiamme divampanti, riuscendo non senza fatica a soccorrere l'ardire.

Poichè tuttavia si presentava imminente il pericolo che qualche lembo di fuoco si appiccasse alle pareti della distilleria e potesse eventualmente provocare lo scoppio di recipienti di alcool, un altro distaccamento venne fatto venire per combattere le fiamme anche da quel lato e circoscrivere l'incendio. L'intento è stato raggiunto con efficace manovra dai vigili del fuoco e nello spazio di venti minuti l'incendio era isolato e ogni pericolo era scomparso.

Quando ormai il magazzino non era che un braciere, accompagnato dal figlio e ad alcuni amici di questi, sopraggiungeva il Capra, il quale ha assistito piangendo alle ultime opere dei vigili, intese ad abbattere le travature pericolanti, ed a soffocare con i getti potenti gli ultimi focolai di scintille. In meno di un'ora da quando era stato avvistato, l'incendio, del magazzino non rimaneva che un'ala di muro, in piedi. Tutto il resto era andato distrutto.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE. — Il favore del pubblico, costante e immutato, pel *Faust* di Gounod fu riaffermato ieri sera con la numerosa presenza degli ascoltatori e con le manifestazioni di compiacimento e di attenzione. Accresceva l'attrattiva del popolare spartito l'esecuzione delle danze che costituiscono quell'episodio della «notte di Valpurgis», alla cui evocazione Gounod pensò durante un suo indimenticabile soggiorno nell'isola di Capri; tale episodio è pretesto coreografico tale da rendere più dilettosa l'opera a una certa categoria di spettatori, mentre, si sa, la parte musicale è fra le meno felici. Il mondo fantastico, che la magica bacchetta di Mefistofele ridesta, ancor oggi non è privo di lusinghe. Non mancò dunque il successo a ogni parte dell'opera. Essa fu eseguita da cantanti già noti al pubblico torinese e più volte applauditi, dalla signorina Grazia Fischer, che recentemente otteneva caloroso successo dello stesso teatro, e di cui l'abilità va facendosi sempre più pregevole, dal basso Albino Marone, che s'impose all'attenzione del pubblico come vigoroso Mefistofele, dal tenore Giovanni Malipiero, nella parte difficile e amabile di Faust, dalle signorine Warco e Tardio, dal Poli e dal Caracchio. Insieme con tali cantanti fu applaudito il valoroso direttore dell'orchestra, maestro Armando Baratti. Il coro era stato istruito dal maestro Mogliotti e il corpo di ballo dalla signora Cellini.

AL BALBO. — La Compagnia «La Stabile di Torino» diretta da Umberto Mozzato, ha rappresentato ieri sera, il vaudeville in tre atti: «Per l'onor dij monfrin» di Celso Maria Poncini, musica del maestro Cravesio, e che già era stato recitato coi più lieto successo. Il numeroso pubblico, infatti, si è assai divertito alle gustose vicende del lavoro, sempre esilarante, intercalato qua e là, da pittoreschi balletti e da canzoni originali. Come sempre gli applausi sono stati vivi e continui ad ogni fine atto per tutti gli esecutori, a cui la Dede di Landa, la graziosa e fine Romeo, l'Alessio, ecc.

LA TEMPERATURA

5 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima notte dal 4 al 5 + 13,0

Temp. massima giorno 5 + 21,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min	cielo	mare
Roma	30	20	sereno	calmo
Milano	23	13	¼ coperto	
Genova	24	19	¼ coperto	grosso
Venezia	27	20	sereno	agitato
Firenze	31	18	½ coperto	
Napoli	30	21	sereno	calmo
Taranto	30	24	¼ coperto	l. m.
Palermo	29	23	sereno	l. m.
Catania	33	20	¼ coperto	l. m.
Tripoli	34	26	sereno	l. m.
Messina	27	24	¼ coperto	l. m.
Trieste	26	19	nuvoloso	agitato
Trento	29	14	coperto	
Fiume	26	17	¼ coperto	agitato
Bari	31	22	sereno	calmo
S. Remo	21	17	¼ coperto	agitato
Bengasi	30	18	sereno	l. m.
Rodi	26	25	sereno	l. m.

Ultime finanziarie

Borse estere

Parigi, 5. — Chiusura cambi del mattino: Italia 133,35; Londra 123,85; New York 25,50,25; Belgio 355,50; Spagna 225; Svizzera 495,25; Danimarca 681,75; Olanda 1027,75; Norvegia 681; Svezia 682,50; Praga 75,50; Romania 15,15; Vienna 358.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,91; New York 4,85,91; Francia 123,85; Germania 20,43,10; Spagna 54,87,50; Amsterdam 12,05,12; Belgio 34,90 7/8; Svizzera 24,93 1/8; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,15 7/8; Oslo 18,15,75; Helsingfors 193,17; Praga 164; Budapest 27,80; Belgrado 275; Sofia 671; Bucarest 818,50; Costantinopoli 1032; Atene 375 1/8; Austria 34,00; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 31,25; Rio Janeiro 3,01; Yokohama 24,41.

Ginevra, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,86,50; Francia 20,11,50; Inghilterra 24,94,50; New York 5,13 7/8; Belgio 71,41,25; Spagna 45,30; Olanda 206,02,50; Austria 72,07,50; Svezia 137,75; Norvegia 137,07,50; Danimarca 137,10; Bulgaria 3,71,25; Cecoslovacchia 15,17,50; Jugoslavia 9,07.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,85,31/32; Parigi 3,92 1/16; Bruxelles 13,92,50; Madrid 8,87; Berna 19,49,75; Amsterdam 40,29,75; Berlino 23,70.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 37,10; New York 7,09,25; Parigi 27,87,25; Romania 4,23,75; Bulgaria 51,44; Jugoslavia 12,53,95; Svizzera 138,35; Amsterdam 286,60; Praga 21,00,12; Varsavia 79,42; Londra 34,55; Belgio 98,65.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri americani: tendenza calma sostenuta. (1931): settembre 3,54; ottobre 3,56; novembre 3,06; dicembre 3,60. (1932): gennaio 3,61; febbraio 3,63; marzo 3,71; aprile 3,73; maggio 3,76; giugno 3,81; luglio 3,81; agosto 3,87; settembre 3,85; ottobre 3,87; dicembre 3,98; (1933): gennaio 4; marzo 4,05. — Futuri egiziani: tendenza molto sostenuta: Sakel. Fully Good Fair (1931): settembre 5,17; ottobre 5,06; novembre 5,12; (1932): gennaio 5,61; marzo 5,79; maggio 5,86; luglio 6,11. — Upper F. G. F. (1931): settembre 4,31; ottobre 4,28; novembre 4,40; (1932): gennaio 4,54; marzo 4,61; maggio 4,72; luglio 4,83. — Indiani (1931): ottobre 3,14; (1932): gennaio 3,16; marzo 3,21; maggio 3,26; luglio 3,30. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 3,67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,20; Egyptian Upper 4,54; M. G. Surtee F. G. 3,95; M. G. Broach 3,97; American Sind-Punjab 3,51; M. G. n. 1 Oomra 3,75; M. G. Bengal 3,52; M. G. Scinde 3,65. Importazioni della giornata balle 3000.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

I congiunti del Compianto

Cav. di Gr. Croce Prof.

Avv. Riccardo G. Cattaneo

SENATORE DEL REGNO

nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti coloro che vollero intervenire alle funebri onoranze rese al diletto Estinto e unirsi con parole di conforto al dolore dei famigliari, esprimono qui a tutti la loro profonda riconoscenza.

In particolare ringraziano la rappresentanza del Senato del Regno, l'Ill.mo Sig. Podestà, il Vice Podestà, il Segretario Generale e le altre rappresentanze della Città e dei Corpi Armati di Torino, i rappresentanti di S. E. il Prefetto, le rappresentanze della Provincia di Torino e del Segretario Federale del Fascio di Torino, i signori Podestà di Trana e di Trecate, i rappresentanti della Magistratura di Torino, il magnifico Rettore della R. Università e la deputazione della R. Scuola d'Ingegneria di Torino, i rappresentanti del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, del Consiglio Superiore Forense e delle Commissioni Reali Forensi di Torino e di Novara, del Sindacato avvocati e procuratori di Torino, della Società Mutua Reale Incendi, della Famija Turinèisa, le rappresentanze del Fascio, del Fascio Femminile, degli Avanguardisti, delle Giovani Italiane, dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'Associazione Nazionale Mutilati, dell'Associazione Madri dei Caduti in Guerra, delle Scuole, dell'Associazione Madri Cristiane, dei Balilla, dell'Asilo, della Società Operaia, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del Ritrovo Popolare, dell'Ufficio Postale di Trecate, i Balilla e le Piccole Italiane di Trana, i Reverendi signori Parroci di Trana e di Trecate, il Rev. Rettore del Santuario di Trana; il Dott. Ramella, chiedendo venia per le involontarie omissioni.

[illegible] - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La mattina del 5 settembre, dopo lunga penosa malattia, santamente sopportata, spirava

Corinna Bianchini Giglio-Tos

Costernati nel dolore e nel lutto ne danno il triste annunzio:

il marito **Ernesto Bianchini**,

il fratello **Efisio** coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 7 corr., alle ore 8, partendo da via Vittorio Amedeo II, undici.

Torino, 5 Settembre 1931.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Delfo Perucchini

d'anni 63

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, coi parenti tutti. (A

I funerali avranno luogo in Pella Novarese, lunedì 7 corr., alle ore 9,30.

Colpito da improvviso malore, santamente come visse, spirava

Arturo Basso

Angosciati, ne danno il triste annunzio la consorte **Giuditta Patrito**, la figlia **Eraida**, i parenti tutti e l'affezionato **Giuseppe Musso**.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, domenica 6 corr., alle ore 10, partendo da via S. Secondo 32.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sorella e parenti del compianto

Alberto Chaffier

profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto e di stima tributata al loro carissimo estinto, porgono l'espressione della più viva riconoscenza a tutti quanti, con fiori, scritti e intervento ai funerali, hanno onorato la cara Salma e partecipato all'immenso dolore. Un sentito particolare ringraziamento porgono ai Dirigenti, Capi, Impiegati della Società Anonima Fiat Sezione Materiale Ferroviario, alla Mutua Impiegati Fiat intervenuta con bandiera, ed al Dottor Ugo Rondelli per le assidue cure prodigate al caro scomparso.

La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 1° ottobre nel Santuario di S. Antonio, via S. Quintino, alle ore 7,30.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Lunghe sofferenze confortate dal lavoro, dalla famiglia e dagli intimi, hanno spento ieri sera alle 22, munita dei conforti di N. S. Religione, l'esistenza amata del

Cav. Uff. Miglietti Geom. Giacomo

Angosciati ne danno il triste annunzio:

la moglie **Maria Regaldo**,

il figlio **Luigi** colla consorte **Squillario Giuseppina** e bimbe **Angiolamaria** e **Maria-Filippa**,

la sorella **Maria** ved. **Bassetti** e famiglia,

la cognata **Teresa Orlowsky** ved. **Miglietti** e figli,

ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno a Leynì il giorno 6 corrente, alle ore 17.

L'Estinto non volle fiori, ma beneficenza. (22087

Leynì, 5 settembre 1931-IX.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Il

Cav. Uff. Miglietti Geom. Giacomo

è scomparso.

Il socio **Squillario Silvestro** che fu [illegible] maestro di laboriosità e di rettitudine, profondamente addolorato ne dà l'annunzio. (22088

Leynì, 5 settembre 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.

Il Geom. **Egidio Borghesio** colla famiglia, partecipa la dolorosa perdita del

Cav. Uff. Miglietti Geom. Giacomo

che immaturamente lo priva della esperta eletta guida. (22089

Leynì, 5 settembre 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.

I **Consorziati e gli Impiegati dell'Agenzia Vendita Laterizi** annunciano con vivo dolore la perdita del loro Gestore

Cav. Uff. Geom. Miglietti Giacomo

avvenuta ieri dopo lunga malattia, in Leynì.

Torino, 5 Settembre 1931. (22095

L'Agenzia di Biella dell'A. C. N. A. (Azienda Colori Nazionali Affini) col **Personale**, annunzia la morte del

Cav. Uff. Miglietti Geom. Giacomo

padre dell'Agente sig. **Luigi Miglietti**.

Biella, 5 Settembre 1931-IX. (22090

Dopo una vita esemplare tutta dedicata al lavoro ed all'affetto immenso della sua adorata famiglia, cristianamente mancava ai suoi cari

Anastasi Gioachino

d'anni 58

Straziati dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosina Casale**; i figli: **Francesco, Orlando, Jolanda, Gioconda**; il fratello **Salvatore** con la moglie **Giuseppina Roberto** e figli; le sorelle **Angiola** ved. **Sinolch**, **Teresa** col marito **Luigi Vivirito** e figlie; il cognato **Stefano Costantino** e famiglia, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 7 corr. alle ore 9, partendo da via Chiavrie, 3.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.